



il manifesto

quotidiano comunista - anno XXXIV n. 21

DOMENICA 25 GENNAIO 2004

euro 1,05

Non è un buffone

VALENTINO PARLATO

Il celebrante santificante dei dieci anni di Forza Italia. Il primo pensiero che mi viene in mente è accidenti, come siamo fatti noi italiani, che da dieci anni ci teniamo questo soggetto sullo stomaco? È vero, è da dieci anni che lo subiamo, che fosse o non fosse al governo: per consolario della sconfitta del 1996 gli fu riservata una suite nel Grand Hotel della Bicamerale.

La celebrazione di ieri, aperta dalla lettura di un predicco di don Gianni Baget Bozzo (l'ufficio di un prete era d'obbligo) è stata indubbiamente grottesca. Un qualsiasi marziano o anche straniero che fosse venuto ad assistere sarebbe rimasto strabillato e si sarebbe fatto grandi risate. Ma c'è veramente da ridere e pensare che un buffone come il Cavaliere sia ormai arrivato al suo tramonto?

Non credo proprio che sia così. Noi italiani che dal vero o dai film abbiamo visto e ascoltato i discorsi di Benito Mussolini a piazza Venezia dovremmo guardarci da questi illusori ottimismo. Anche i comizi di Mussolini apparivano grotteschi e comici alle persone con un minimo di buon senso e anche agli antifascisti, che pensavano che un comico così non potesse durare. E invece per liberarsene ci volle una guerra mondiale.

Fortunatamente Palazzo dei Congressi non è piazza Venezia e Berlusconi non ha l'intelligenza di Mussolini (ma non è così stupido), per liberarsene non sarà necessaria una guerra apposta anche se viviamo nella stagione delle guerre preventive, sulle quali il Cavaliere campa.

Non credo proprio che sia così. Noi italiani che dal vero o dai film abbiamo visto e ascoltato i discorsi di Benito Mussolini a piazza Venezia dovremmo guardarci da questi illusori ottimismo. Anche i comizi di Mussolini apparivano grotteschi e comici alle persone con un minimo di buon senso e anche agli antifascisti, che pensavano che un comico così non potesse durare. E invece per liberarsene ci volle una guerra mondiale.

Berlusconi non si batte con le astuzie, pensando di essere più furbi di lui: la contrapposizione deve essere netta e sulle questioni decisive per la vita della gente e soprattutto di chi in vario modo (questo modo sì è molto allargato) è lavoratore dipendente. Berlusconi ha scoperto che l'anticomunismo gli rende, rispondiamogli, viene da dire, con qualcosa di comunista o, più pragmaticamente, di forte e definito. La trappola nella quale sono cadute le opposizioni è la rinunzia a tutte le rivendicazioni di riforma sociale: è l'aver accettato la capitolazione (Ostellino sul Corsera di ieri ne fa il massimo merito del Cavaliere) dello spirito riformista di parte cattolica e di parte socialista.

Così passati dieci anni: vi sembrano pochi?



Mezzo ventennio

Dieci anni dopo Silvio Berlusconi si ripresenta con la stessa faccia. Dal palco del Palacongressi dell'Eur, a Roma, il leader di Forza Italia rispolvera la solita litania contro i comunisti e contro la magistratura: «La sinistra si è fatta il lifting ma non gli è riuscito».

Platea in delirio, ma l'autocelebrazione del Cavaliere non convince nessuno degli alleati che l'aspettano al varco della verifica. Ormai è già campagna elettorale. E dopo la manifestazione arriva l'attacco di Prodi sull'euro: «In Italia il governo non ha controllato i prezzi»

A PAGINA 2 E 3

POLITICA 6/7	SOCIETÀ 8/9	MONDO 12/13	CULTURE 14/17
Pensioni Cercasi intesa Procreazione Il no delle donne Iraq D'Alena si astiene	Infibulazione Stop toscano Salerno Bimba uccisa dal freddo Scuola Torino in piazza	Iraq Uccisi cinque soldati Usa M.O. Accordo Israele-Hezbollah Francia Arrivano i cinesi	Teatro Centro Urbani Montagna Messner è innocente

Powell: «Armi in Iraq? Quali armi?»

USA L'ex cacciatore di super-armi: non esistono. Il successore: lo credo anch'io. E il segretario di stato ammette: non saprei

Ve lo ricordate, pochi giorni prima di sferrare il raid su Baghdad, il segretario di stato Usa Colin Powell con la fiale in mano, tentare di convincere il Consiglio di sicurezza sulla pericolosità dell'Iraq? È lo stesso Powell che ieri ha candidamente ammesso che è ancora senza risposta la domanda sulla presenza di armi di sterminio negli arsenali del defunto regime iracheno, ma che «erano esatte le informazioni dei servizi segreti sull'intenzione di Baghdad di dotarsene». «La domanda cui bisogna rispondere è: quali depositi avevano, se ne avevano? E se ne avevano, dove sono finiti? E se non ne avevano per niente, per quale motivo questo non è potuto sapere prima?», ha detto «candidamente» Powell, come se la guerra non ci fosse

stata. Powell ha parlato così di fronte alle dimissioni di David Kay - inviato da Bush a scoprire le «armi» che non avevano trovato gli ispettori Onu guidati da Hans Blix - che, appena dimessosi, ha detto: «Quelle armi non esistevano proprio in Iraq», e fin dall'inizio della guerra». Subito il segretario dell'Onu Kofi Annan e il direttore dell'Aiea, Mohamed ElBaradei, si sono levati un «assoluto delle scarpie». Per Annan «il rapporto dell'ispettore esperto Kay merita di essere preso in seria considerazione», e ElBaradei non ha perso l'occasione di far notare che non c'è da rimanerne sorpresi, perché l'Onu «aveva detto già prima della guerra che non c'erano prove di armi chimiche, nucleari e batteriologiche in Iraq». **A PAGINA 13**

ITALIA «Giustificato l'uso della forza»: Cheney arriva a Roma Giallo sul decreto per le truppe in Iraq: che fine ha fatto?

Al Forum economico mondiale di Davos Dick Cheney ieri ha pronunciato una sorta di chiamata alle armi: l'Europa deve combattere la guerra al terrorismo assieme agli Usa, ha detto il vicepresidente americano. La battaglia, secondo Cheney - uno dei principali sponsor della guerra all'Iraq - «va condotta con tutta l'urgenza richiesta da questo pericolo». In un discorso in cui ha chiesto con insistenza all'Europa di investire più soldati nella «guerra al terrorismo», ha sostenuto che bisogna «combattere le ideologie della violenza dalla radice, portando la democrazia nel Medio Oriente e oltre». Al termine del discorso è volato verso Roma, dove da domani lo attende una serie d'incontri con i vertici dello Stato. Berlusconi aspetta di cenare

con Dick Cheney anche per discutere del decreto che deve prorogare la missione italiana in Iraq? Da fine dicembre infatti, scaduto il decreto che la copriva, «Antica Babilonia» è diventata una missione fantasma, coperta di mistero visto che il 9 gennaio, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri il governo aveva annunciato di aver pronto il decreto. Evidentemente non era così, aspettava di portare degli aggiornamenti? Quel che è certo è che non sta ritardando per tenere in considerazione le richieste di chi vuole il ritiro delle truppe e nemmeno perché teme l'opposizione che va in ordine sparso ma non contro: D'Alena ha già annunciato l'astensione prima ancora di vedere il decreto. **ALLE PAGINE 12 E 13**

Addio a Newton, click dello scandalo

Il suo nome rimarrà legato alle foto di donne nude e seducenti, inerpicate su tacchi vertiginosi. Helmut Newton è morto venerdì, schiantandosi contro un muro con la sua Cadillac mentre usciva da un albergo di Hollywood. Aveva 83 anni. Nato a Berlino da una ricca famiglia ebrea, nel '38 è fuggito dalla Germania nazista. Da allora ha vissuto a Singapore, in Australia, facendo il gijolo e il camionista nell'esercito. Dal 1981 si era stabilito a Montecarlo. Era considerato tra i maggiori fotografi di moda, le sue foto sono apparse su *Elle*, *Vogue* e *Playboy* ma negli ultimi anni sono state celebrate anche nei musei più importanti del mondo, dalla Neue Nationalgalerie berlinese al Barbican di Londra. Newton è stato un profeta dell'eroticismo, un genio della provocazione. E forse dell'autopromozione.

A PAGINA 15

PARMACRACK

Odeon Tv, il telesogno di Calisto infranto dal Cavaliere

PICCINI
A PAGINA 4

CONTRODINE Valori blu

ALESSANDRO ROBECCI

Siccome la satira del premio nobel italiano per la letteratura andava in onda senza audio (siamo il paese delle libertà, la libertà di fare a meno delle orecchie), ho dedicato la serata a un altro testo satirico, proposamente intitolato *Carta dei valori*. Si tratta di un agile libretto azzurro che dovrebbe contenere la filosofia politico-sociale-umana di Forza Italia, distribuito in migliaia di copie in occasione del decimo genitaiocco del duce. Dico «dovrebbe», perché si conosce l'avidità degli attuali reggenti partito per illustrare la filosofia loro, il testo si allarga, esonda e tracima. Ridesigna l'Italia, l'Europa, il mondo, l'universo, la storia, le categorie politiche e morali (in qualche ca-

pure la sintassi non ne esce indenne). Insomma, in quarantasette paginette si sprema un concentrato di filosofie in una fiale di pensierini: dai dimosurai a oggi il mondo era una discreta merda, ma poi, per fortuna, è arrivata Forza Italia e tutto è cambiato. Interessante prospettiva, un po' come mettere tutto Kant e tutto Hegel in un sms e spedirlo a tutti. Autori del nuovo sistema filosofico: Adornato, Biondi, Bondi, Cicchitto, Melograni, Mathieu e Baget-Bozzo, che ha portato il barbero. Rileggete bene l'elenco e fate il gioco del «chi manca? E il petomane? E il giocoliere monco? Anche Timothy Leary, negli anni Sessanta, faceva esperimenti con le droghe chimiche, ma almeno li faceva da solo.

SEGU E A PAGINA 7

la rivista del manifesto

la edizione di mercoledì 3 a venerdì 6 febbraio

numero speciale di 80 pagine

Parla Guglielmo Epifani
Conversazione con Rossana Rossanda

«la rivista» si discute
Mario Agostinelli, Perry Anderson, Riccardo Bellofante, Tom Benetollo, Alexandre Bilouss, Maria Luisa Bocca, Emiliano Brancaccio, Alberto Burgio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giuseppe Chiarante, Giorgio Cremaschi, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Dino Greco, Pietro Ingrao, Isidoro D. Morteliano, Paolo Nerozzi, Felice Roberto Pizzuti, Sandro Portelli, Rossana Rossanda, Emir Sader, Cesare Salvi, Massimo Serafini, Aldo Tortorella, Mario Tronti

con il manifesto a 3,40 euro

PER INFORMAZIONI: 06-47811111

«**O**k, ci vediamo dentro. Ciao». La ragazza chiude il telefonino e si affretta verso l'ingresso principale del Palazzo dei Congressi. «Fa così piacere quando c'è un sacerdote di Forza Italia - sorride, rivolta al suo interlocutore - Da noi i preti sono quasi tutti di sinistra...». Invano cercheremo dentro, tra la folla dei 4.000, l'anonimo sacerdote del quale parlava la ragazza entusiasta. La messa invece c'era tutta, dall'inizio alla fine della giornata della grande celebrazione dei dieci anni di Forza Italia. Una messa suonata, sulle note ossessive del ritornello dell'inno che dentro e fuori il palacongressi assordano i presenti e preparano l'arrivo del protagonista dell'evento. L'aveva detto Ferdinando Adornato al *Corriere della Sera*: «Si ai simboli sacrali, ma non siamo i chierici del capo». E metà della sua affermazione si è rivelata esatta.

Sono acciaccate come per la messa domenicale le signore entusiaste che dalle prime ore della mattina hanno preso i posti a sedere («Non ce la faccio più, son partita da Pisa alle 5 e 30...»: non fosse per la bandiera, potrebbe esser venuta a Roma per una manifestazione dello Spi). Sono pronte alla messa solenne le dame con pellicce e ori arrivate troppo tardi per trovar posto - sarà una coincidenza, ma a un nostro mini-sondaggio le impellicciate risultano tutte quadri del partito e dei «governi» locali, una consigliera comunale qua, una sindaca là. Sono pochissimi e ben vestiti i ragazzi e le ragazze. Sono più scelti, come più mischiati, gli uomini, il doppiopetto berlusconiano è una rarità, predominano i giubbotti imbottiti; qualcuno, come in tutte le chiese, è venuto solo per accompagnare la moglie: «Si figuri, io sono di An, è lei che è di Forza Italia». «Lei», fiorentina e berlusconiana della prima ora, si è appollaiata su una scalcetta scavalcando un accesso vietato per vedere uno scorcio del palco dove tra una mezz'oretta apparirà lui, il presidente.

Ma non è solo questo a fare del sabato romano al palacongressi un rito sacrale. E neanche la scenografia, tutto sommato dimessa rispetto ai fasti berlusconiani d'un tempo: una quantità smisurata di bandiere del partito - al mattino fuori le vendevano a dieci euro l'una, nella giornata il prezzo è salito a 15 (colpa dell'euro, si sa), qualche tricolore, striscioni e cartelli con su scritto quasi sempre e solo il luogo di provenienza, spesso un quartiere, una cittadina, se non un paese o un circolo; un palco bianco con dietro il solito fondo azzurro; un gigantesco

La messa, le bugie e il videotape



La cassetta con il capo 10 anni fa, le citazioni dei suoi scritti, il suo inno, le lacrime sul suo discorso. Il decennale di Forza Italia celebrato come un rito sacro, con Berlusconi sacerdote e santo

schermo verticale, a sfornare videocassette e immagini della platea, a ingrandire il volto dell'oratore. No, il rito è tutto nella messa in scena, nel rito studiato per preparare l'ingresso del capo: l'inno, la recita del credo, le citazioni dai testi sacri, fino all'arrivo dell'incarnazione del bene, al suo discorso e a quella chiusa finale: «Noi vinceremo, l'amore vincerà contro l'odio»...

La musica e il credo

Alle 10 e 45 il ritornello dell'inno del capo già va avanti da un pezzo. Alle 11 e 10 lui sta per arrivare. Due donne freschissime di parrucchiere can-

ticchiano. «Scusate, ma questa canzone non ha le strofe? Le conoscete?». «Sì, certo che le conosciamo. Sono parole bellissime». Ma le signore - una consigliera circoscrizionale di Roma e una dirigente di Azzurro Donna - non le ricordano, al momento. Parte Fratelli d'Italia, e si lanciano tutti in un canto liberatorio (almeno cambia musica). Silenzio. Riparte, stavolta dalla prima strofa e con volume crescente, Forza Italia. Ci siamo. Lui arriva. Qualcuno solleva il videotelefono, fa clic e manda all'istante sms agli amici. Sale sul palco la presentatrice, e i ministri delle Pari opportunità e

tutti si aspettano che sia lì per «lanciare» Berlusconi. Invece no. Manda in onda la videocassetta del '94, del discorso della discesa in campo. Un quarto d'ora, sottolineato da applausi e grida di incitamento, soprattutto quando si accusano di qualcosa i comunisti: qualcuno si confonde: «Ma è il vecchio o il nuovo?».

Stima la videocassetta, torna la valletta delle Pari Opportunità e dopo un saluto del sobrio coordinatore Bondi («Oggi Forza Italia si dà corpo e sostanza») chiama sul palco tre ragazze e tre ragazze, tre grigie e tre tailleurini neri, a metà tra chierichetti e assistenti di sala nei com-

gni. Sono lì per recitare il «credo laico»: «Noi crediamo nelle libertà, in tutte le sue forme, molteplici e vitali». «Noi crediamo nella famiglia, nucleo fondante della società». «Noi crediamo», ecc. ecc. A turno, recitano con passione: sei voci per «credo». Poi altri due giri, i ragazzi leggono brani di discorsi del leader. Il quale, inquadrato mentre viene citato, si commuove e fa commuovere. E quando finalmente tocca a lui, il palco è già trasformato in un altare. Dal quale cade come una benedizione sulla folla la citazione di padre Baggio Bozzo: «Fu allora che cominciai a considerare Berlusconi come

un evento spirituale».

Il leader, il guru, il predicatore del gruppo riunito al palacongressi non delude. La sua gente respinge un po' infastidita le domande dei cronisti stranieri sul lifting: «Era bello anche prima». Sottolineano con applausi scroscianti ogni passaggio - e sono tanti - contro i giudici e i comunisti e i giudici comunisti. Ma si entusiasmano anche quando si passa alla «politica estera» e si parla di quei diplomatici inutili che non vendono i nostri prodotti all'estero; si spellano le mani a ogni riferimento fiscale, sull'Irap quasi viene giù il palazzone; sghignazzano quando compare sul maxischermo il faccione di Bondi con le mani congiunte come se pregasse; apprezzano i continui riferimenti ai benefici per i ceti bassi, ai meno abbienti (per la gran parte non navigano nella ricchezza, il gran predicatore lo sa e parla delle pensioni minime più che dell'Irpeg); infine, sanno alzare le bandiere in silenzio quando arriva l'omaggio ai morti di Nassiriyah e a Marco Biagi (il regista di sala inquadra Pisanu, Scajola c'è ma in quel momento non si vede). Sono veri, molto di più del loro capo lillato, che una per una tocca tutte le loro corde. Dicendo una marea di cose platealmente finite.

Balle spaziali

Le elenchiamo, nell'ordine in cui lui le ha dette e i suoi le hanno applaudite. Apprezzando soprattutto i numeri, perché una bugia sparata con grandi numeri quasi sempre sembra vera. È l'esagerazione e nell'aria, al termine del sabato berlusconiano. La crisi della Borsa dopo l'11 settembre è stata grave, più grave - «ora possiamo dirlo» - di quella del '29. Abbiamo ereditato il terzo debito pubblico del mondo. Abbiamo gestito «la più grave crisi economica del dopoguerra». La disoccupazione è scesa dal 12 all'8,5% (in effetti questa almeno sulla carta è vera, solo che al 12 era nel '95 e nel 2001 era già al 9,4%). L'imposta sulle successioni che è stata eliminata gravava soprattutto sui patrimoni medi e piccoli (quelli sopra i 181.000 euro, lui li considera piccoli). I reati di strada sono diminuiti del 40%. E così via, fino all'amore che vince sull'ora. Per fortuna non chiude con la verità che tronfia.

Fuori programma, c'è il tempo per un minigioco di folla - coi gorilla preoccupatissimi - e poi via, la corsa dei manifestanti verso macchine pullman e voli charter. «Ho cantato, mi sono sgolata, ho applaudito», racconta la fan coi capelli grigi ripiegando la bandiera nel portabagagli. Il coraggioso strillone di *Repubblica* se ne va anche lui, col sacco di giornali intonso: «Ho venduto una sola copia. La mia».

«Censurandoci ci hanno avvertiti»

Dario Fo e Franca Rame: «Siamo scomodi, perché parliamo di Berlusconi»

CRISTINA PICCINO

Stupiti no, che la censura Dario Fo e Franca Rame la conoscono e l'hanno vista moltissime volte. Eppure oggi c'è qualcosa di diverso, di più violento, che come dicono i lascia senza parole. Ammutoliti allo stesso modo del loro spettacolo, *L'anonimo bicéfalo* finito nel «mirino» del senatore Marcello Dell'Utri (Ff) pare offeso in modo particolare da una battuta. Cosa dice di terribile? Eccola. Veronica Rame dice a Fo/Silvio: «Lo stalliere era lì al nostro servizio... Veniva dalla Sicilia e te lo aveva procurato il tuo amico Dell'Utri». «Dell'Utri? Non mi piace... fa collezione di libri antichi e quando sono sporchi li ricicla». Nulla di pesante insomma, ma tanto basta.

Siamo all'indomani della messa in onda senza audio dell'*Anonimo bicéfalo* su Planet - la replica è prevista oggi, ore 16.50. C'era grande attesa, campagna pubblicitaria a tappeto, lo spettacolo ha conquistato il pubblico di tutta Italia: poteva Dell'Utri che ha già citato il premio Nobel e l'attrice - udienza prevista a fine marzo - per «danni morali al proprio onore» chiedendo come indennizzo un milione di euro, accettare la visibilità (seppure sul satellite) televisiva? I responsabili di Planet si vedono arrivare la minaccia di un'azione legale. Somma richiesta lo stesso milione di euro. «È un fatto gravissimo, ci hanno tolto la voce,

chi ha acceso la tv ha visto due persone che si muovevano in silenzio. Però andare in onda così, con quel cartello che per oltre due ore spiegava il perché, crea anche un impatto molto forte, ti fa toccare con mano cosa è la censura. Ora se ne vedrà un pezzetto al Tg5 e da Fazio, sempre senza audio», dicono Fo e Rame.

Ecco la censura. Che appunto per la coppia di artisti non è un fatto nuovo. Ricordano, ad esempio, quell'edizione di *Canzonissima* del 1962, tv bianco nero per famiglie nell'Italia felice del boom e loro che cominciano a parlare di morti bianche, di un'organizzazione in Sicilia che si chiama mafia... Uno scandalo. Il governo (dc) si indigna, la Rai censura le battute. Fo e Rame se ne vanno. Scelta che gli costa cinque processi e quindici anni di «interdizione» dal piccolo schermo. Però a teatro, dicono ancora, era diverso. *Fanfani rapito*, per citare un titolo. Siamo nel 1975. Fo ne immagina il rapimento architettato nientemeno che da Andreotti. «Ci andavamo giù di brutto ma non ci censuravano. Non scattò allora il subbuglio scoppiato per *L'anonimo bicéfalo* perché sapevano che in caso di censura avremmo ricaricato la dose. Noi lavoriamo sui documenti». E così sarà anche questa volta. Fo e Rame infatti stanno già preparando una nuova versione del testo attualizzato e molto più aguzzo: «mica la battuta gentile di prima» commenta Rame. Leggiamo così tra

le «aggiunte» nel dialogo Veronica/Silvio: «... Dell'Utri è stato inquisito per riciclaggio ma se glielo ricordi si offende come una suora incinta. Qui si lede il mio onore - grida - e la mia reputazione». «Scusa, scusa ma Dell'Utri non è ancora oggi imputato a Palermo per sospetto riciclaggio nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa?». «Sì ma il processo che dura da sei anni non è stato ancora risolto?». «Ma in corso 5 processi: tre a Milano per falso in bilancio, bancarotta fraudolenta e estorsione aggravata; due a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia aggravata a danni di alcuni pentiti. Più un processo in Spagna per TeleF. «Ammazza che reputazione stupida deve difendere!».

Forse anche per questo verso Planet il tono è un po' polemico. Spiega Franca Rame: «dicono che non possono permetterci di pagare un milione di euro. Noi meno di loro però lo affrontiamo, e poi vedremo se Dell'Utri vince il processo. L'impressione è che questo sia piuttosto un avvertimento. Dell'Utri è la testa di legno che si è messa in mezzo, ma il vero problema è il buio Berlusconi. Diciamo cose pesanti, che non si leggono sui giornali... Però con questa censura violenta, noi, Guzzanti, Luttazzi, Santoro, Biagi, Deaglio prima o poi la cosa comincerà a aprire gli occhi. Siamo arrivati al punto che ci censurerebbero anche ai Marte».

Sembra un nuovo testo satirico di Dario Fo, Berlusconi si trucca e con la nuova maschera canta e guida le danze di orde buontemponi che grazie a lui hanno saputo far fruttare l'euro. L'altro invece, il «buffone», il fool cui fin dal medioevo signori e papi autoritari hanno sempre permesso di dire la sua e fare il controaltare alle mafiate del potere, riesce a stento a farsi vedere (per quanto da una nicchia ristrettissima di satellitari criptati) ma gli tagliano la lingua. Anche se le sue parole sono più o meno quelle (o il loro seguito e sviluppo) che gli hanno valso il riconoscimento massimo mondiale del premio Nobel.

Non è una favola, né una satira dello stesso Fo, ma la festa per il decennale di Forza Italia (festeggiata, come qualcuno ha ricordato ieri, esattamente come il duce nel '32 fece per la marcia su Roma). Berlusconi strepita e straripa e dà del «Goebbels» all'opposizione di sinistra (*béchéte questa*, pari solo al «kapò» dato al tedesco) e Dario Fo viene letteralmente zittito nella messa in onda (pur su una tv piccola e a pagamento) del suo attuale successo teatrale *L'anonimo bicéfalo*. In giro per i palcoscenici italiani dove ogni sera va tutto esaurito, lo spettacolo è una sorta di favola paradossale che immagina il presidente del consiglio vittima di un attentato, e curato per questo motivo con il trapianto di parte del cervello del suo amico carismatico Putin. La «stranezza» dei suoi comportamenti è un ef-

ficace grimaldello scenico per sottolineare con il linguaggio del teatro l'enormità dei suoi comportamenti «normali», rispetto anche a quelli intorno a lui, della moglie e dei suoi collaboratori. Una sorta di *opera da tre soldi* postmoderna, trasformata in favola edificante, ma proprio per questo più corrosiva.

Ma proprio uno di quei collaboratori, il coltissimo Dell'Utri che continua a subire processi ma ha aperto a Milano la Biblioteca di via Senato e si è visto scippare per un soffio la gestione del teatro Lyrico dove Strehler metteva in scena quei capolavori di Brecht, si è risentito per una battuta satirica di Fo, o che troppo lo riguardava. Ha chiesto a Fo un risarcimento a sei zeri, alla faccia della cultura, che si sarebbero geometricamente moltiplicati in caso di emissione tv del medesimo spettacolo. E la televisiva giustizia superiore si è imposta (ché quella dei magistrati non è affidabile, finché riforma non si completa e li zittifica, per rimanere nel canovaccio di qualche antica sacra rappresentazione). Fo è andato in onda col suo *Anonimo* ormai quasi tricefalo, ma solo con la sua, per quanto straordinaria e acclamata, mimica. Niente voce, che per l'universo scioceozzaio dei talk show equivale all'antica gogna dove finivano streghe, indovinate e buffoni. Niente pece e piume, ma l'afonia di un pesce in un acquario. Neanche quel bip che non si nega ad ogni trucidamento di Pappalardo. Finalmente silenzio. E il presidente potrà ricominciare il karaoke.

CENSURE

Il buffone e il karaoke

GIANFRANCO CAPITTA

<p>direttrice mariuccia ciotta gabriele polo capored. andrea falzacchi, carlo ianà, roberto anelli politica, cosimo rossi socioli, astri dadi economia, loris campesi mondo, tommaso di franco cultura, stefania giorgi videoimp, zuziana ferri grafici, antonella gesualdo</p>	<p>consiglio d'amministrazione valentino mario presidente gabriele di cenzo cons. delegato astri dadi consigliere andrea pasquucci consigliere bruno perini consigliere francesco raietti consigliere claudio alberтини dir. tecnico sandro medici dir. responsabile francesco paterno dir. editoriale</p>	<p>il manifesto coop editrice a.r.l. redazione: amministratore, 00186 roma, via tonacelli, 146 fax 06/68719673 tel. 06/687191 e-mail: redazione@ilmmanifesto.it e-mail amministrazione man@ilmmanifesto.it sito web: http://www.ilmmanifesto.it telefoni interni 06/68719.1 574 segreteria-578 lettere abbonamenti postali per l'Italia annuo euro 197 - semestrale euro 103 -</p>	<p>475 politica, 520 mondo, 540 cultura, 545 tabulari, 550 visioni, 588 servizi, 586 economia, 621 annerati milano via padriercato, 2 - 20129 02/7736.1, 7736.210 ann. 02/7736.240 red tel. 02/ 7736.6261 firenze red. via marangola, 31a tel. 055/363693 fax 055/564634 abbonamenti postali per l'Italia annuo euro 197 - semestrale euro 103 -</p>	<p>trimestrale euro 52 (versamenti c/c: 0207002016 intestato a «il manifesto» via tonacelli 146, 00186 roma licenza n. 1.3812 del reg. stampa, tribunale di roma stampa Rossetti via di tor sapienza 172 roma, tel. 06/2208138 Signif spa via Valente 14, Calvezano- Bergamo tel. 0363/660111 autorizzazione a giornale murale</p>	<p>nel registro del tribunale di roma n. 13812 concessionaria esclusiva pubblicità poster pubblicità Srl Sede legale, Dir. Generale e Operativa: 00186 roma, Via Tonacelli 146 tel. 06/68896911 fax. 06/68306332 indirizzo e-mail poster@poster.it Sede Milano 20135, via anfosca, 36 tel. 02/5400001 - fax 02/55196055</p>	<p>tariffe delle inserzioni pubblicità commerciale: euro 270 a modulo (mm. 50x24), ed. locale euro 112 a modulo - cinema: ed. locale euro 77 a modulo, pubblicità finanziaria, editoriale, legale euro 280 a modulo, ed. locale euro 130 finestra di prima pagina euro 3.350 formato mm. 78x78 pagina intera: euro 34.020,00, formato gabba:</p>	<p>pag. intera mm. 323x511 posizione di riga: euro 209, doppia pag. euro 73,710 formato doppia pag. mm. 664x511 Diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi Via Bolognese Michelangelo 5/A 00192 - Roma Tel. 06/39745482 Fax 06/39762130</p>	<p>certificato n° 4725 del 28-11-2001  Tiratura prevista 84.000</p>
--	--	--	---	---	---	---	--	--

«E ra indispensabile la discesa in campo?». «Sìiii». «Avete fatto bene a seguire la mia visionaria follia?». «Sìiii». «Lo rifarete?». «Sìiii». «Anche io mi dico che lo rifarei, nonostante tutto, nonostante tutte le sofferenze, credo che non ci sia niente di più bello che battere per il proprio paese, per la libertà. Vi voglio bene. Forza Italia, forza libertà». I seguaci incitati a voce sempre più alta dal capo supremo gridano: «Forza Silvio, forza Silvio». Applaudono, vogliono toccare il loro idolo ripassano come un miracolo eppure lì in carne, ossa e plastica facciale, tra la sua gente, ringiovanito e pronto alle prossime imprese. Non un semplice capo di partito, non un semplice leader di coalizione, non un semplice capo di governo.

Quando appare al palcoscenico dell'Eur e Emilio Fede che lo segue in diretta non sta più nella pelle, Silvio Berlusconi si presenta come l'incarnazione stessa del miracolo, appunto, di quel sogno con il quale nel corso del suo forsennato quanto ripetitivo discorso tiene per un'interminabile ora e mezza il pubblico stipato nella platea e arrampicato sugli spalti promettendo al suo pubblico di poter condividere lo stesso sogno con lui. Eppure il Berlusconi tirato a nuovo che si prepara a affrontare la seconda metà della legislatura aprendo la campagna elettorale delle europee non riesce a nascondere dietro il *lifting* la stanchezza e il nevrosismo accumulato nella prima metà. Con le tonalità ovattate della videocassetta girata con i *collanti* di dieci anni fa stride il sorriso sinistro che accompagna l'invettiva contro l'ideologia più disumana e criminale della storia dell'uomo che prima ancora che un'ideologia è un modo di pensare. I «comunisti» che si sono fatti anche loro «*lifting* ma è venuto male» e «possono essere comunisti senza comunismo» sono più pericolosi dei comunisti «paleis» come Bertinotti e Cossutta e che dire dei magistrati che poi comunisti sono anche loro? Un'invettiva scatenata che procede come un mantra, prima che il capo passi al fantasioso bilancio di due anni e mezzo di governo - mentre sul maxi schermo appaiono uno dopo l'altro i ministri forzisti, persino un Tremonti sull'orlo di versare qualche lacrima - facendo piazza pulita degli alleati, ai quali dedica qualche accenno più che per omaggiarli per rappresentare anche loro come miracolati. Ma la platea non può mostrare segni di cedimento: «Ce la fate ancora?». «Sìiii». «Perché pensando, mi sono venute quasi trecento pagine...».

Dopo essere salito sul palco tra i «Silvio, Silvio» e Paolo Bonaiuti che stringe il pugno e gli occhi in segno di incoraggiamento, il Cavaliere però lascia intendere che sarà Gianni Baget Bozzo, con un artificio retorico, a rappresentarne il suo pensiero in questo solenne momento: «Avevo buttato giù delle pagine sulla situazione del '93... il '94... gli anni dell'opposizione che ho chiamato traversata nel deserto. Poi Bonaiuti mi ha fatto leggere questo articolo del nostro don Gianni». È l'articolo di don Gianni il concentrato del credo berlusconiano: «Sentivamo l'incombente di una sciagura che sembrava inevitabile, la fine della democrazia in Italia». È solo l'inizio. Che gli oppositori del messia venuto da Arcore non hanno nemmeno la dignità di essere chiamati «rivali», non hanno dignità politica, legittimità, devono essere messi in condizione di non nuocere, privati di agibilità. Sono «antidemocratici» e «liberali». Sono il «male» contro cui il «bene» vincerà. Sono gli autori della «seminazione» di quell'«odio ideologico» destinato a soccombere all'«amore». Basta voltarsi indietro, guardare a cosa accadeva prima del '94, della discesa in campo. E si vedrà la scena di «un paese avvelenato e insanguinato da una guerra civile permanente e cinquantennale. Mi riferisco non solo al bagno di sangue consumatosi dopo la fine della seconda guerra mondiale - chiarisce Berlusconi per gli increduli - ma anche agli eventi successivi... un flash sul terribile periodo tra il 1960 e il 1980, quando in Italia ci furono più di 1.200 attentati e atti di violenza politica, con più di 300 morti e più di 400 feriti».

Ecco dunque che l'uomo di Arcore decide di scendere in campo perché ha una missione da compiere. Contro l'eccesso di stato, il «spesso improprio dei sindacati», le «infiltrazioni dei comunisti in tutti gli organi dello stato», le «mi-

Berlusconi ricomincia da Berlusconi

Il presidente del consiglio celebra i dieci anni di Forza Italia scatenandosi per più di un'ora contro i

«comunisti che hanno fatto male il lifting» e i magistrati. Relegati i soci di coalizione nell'angolo, messa da parte la verifica, l'uomo di Arcore racconta il suo «miracolo» per salvare la «democrazia», commuove i ministri forzisti e apre la campagna elettorale promettendo la vittoria del «bene» contro il «male», dell'«amore» sull'«odio»



nacce all'Alleanza atlantica. E per abbattere il «muro domestico di Berlino che ci troviamo davanti». Ecco che si presenta sulla scena «il partito più votato d'Italia da dieci anni» (e chi nega che «la nascita di Forza Italia è stato un evento storico non ha senso della storia e della democrazia»), perché in nome della libertà da opporre ai magistrati di Milano e contro i comunisti che «dieci anni fa si chiamavano comunisti di nome e di fatto, di falce e di martello», il Cavaliere pensa «a questo miracolo, un sogno». Qualcosa in cui nessuno era «riuscito mai», creare un movimento «capace di tale sintesi». Attraverso la lettura dell'articolo di «don Gianni» Berlusconi rivendica apertamente la discendenza craxiana: «Io ero un craxiano notorio - scrive Baget - e Forza Italia doveva dissimulare i rapporti originari che la legavano al Psi...». Ora quei rapporti originari possono essere svelati. Poi Berlusconi stesso a rivendicare l'eredità di De Gasperi e ricordare i tanti ex dicci che passarono con Forza Italia. E poiché «la libertà è il filo di Arianna della nostra storia, il Cavaliere cita come «maestri» anche «Einaudi, Rosselli, Sturzo». Ecco la sintesi perfetta. Fuori dalla Casa delle libertà c'è solo la minaccia per la democrazia mentre «abbiamo in mente un'Italia in cui nessuno abbia da temere quando al governo vanno gli avversari politici, oggi non è così», perché «loro» (ossessivamente «loro») non sanno distinguere tra la democrazia e regimi come quelli di Saddam e Castro.

Dentro la Casa, sotto il tetto offerto dal magnanimo capo, abitano invece democristiani di risulta e forse come la Lega che ha trovato uno sbocco «democratico». «Abbiamo dato casa a tutte le spinte di autentico rinnovamento che invece potevano dare risultati distruttivi». Un accenno alle riforme, la verifica relegata in un

angolo, una bacchettata agli alleati: «I nostri elettori non ci perdonerebbero se non riuscivamo a andare d'accordo, se abbandonassimo l'impegno comune». Bando alle «polemiche inutili». La campagna elettorale è aperta. L'anticomunismo e l'offensiva contro i magistrati restano i cavalli di battaglia di sempre, mentre sull'Eur il Cavaliere corre ampiamente il tiro. Sale il coro sul palco, risuonano gli inni, la banda che ha accolto il pubblico della *kermesse*

ripone gli strumenti. I confetti tricolore sono finiti e scatta la caccia all'autografo. La seconda discesa in campo è compiuta. L'amaro calice del messia di Arcore è un distillato di veleno che l'illusionista tenta di vendere come una pozione magica: «Nessuno può realizzare un'impresa del genere se il suo sogno non è il sogno di tanti, radicato nel cuore di tutti gli italiani di buona volontà». Unto del signore e Mike Bongiorno. Clone di se stesso e modello per tutti.

Il disappunto degli alleati

An e Udc: niente sul programma. La Lega: male sulle riforme. Verifica in salita

Ha mandato in estasi mistica i suoi fedeli, ma il discorso da predicatore di Silvio Berlusconi ha invece irritato alquanto gli alleati di governo, senza eccezioni alcuna. Anche i leali leghisti, infatti, non hanno gradito il modo in cui il cavaliere si è vantato di aver normalizzato le pulsioni secessioniste del Carroccio. Benché quello che pesa davvero nelle reazioni del centrodestra sia il tema della verifica di maggioranza che Berlusconi ha scartato, e ancor più che lo abbia fatto all'insegna del primato di Re Sole che evidentemente vuole imporre anche alle elezioni europee cancellando dalla scena (e dal truma) gli alleati e le loro ambizioni.

L'abuso di protagonismo ha perciò riacceso più che sedare il contenzioso interno alla maggioranza. «Il discorso di Berlusconi non ci è piaciuto per il modo che riguarda le riforme - fa sapere il vicepresidente del senato in camicia verde, Roberto Calderoli - E' co-

modo andare a dire in pubblico che gli alleati litigano. Noi già ieri abbiamo invitato Berlusconi a dire il peccato ma anche il peccatore. Dica che An e Udc si sono messi di mezzo per fermare la devoluzione. Siamo davanti all'ultimo tentativo che possiamo fare, all'ultimo treno per le riforme».

Nessuna schiarita, dunque, come conferma la delusione del centrista Rocco Buttiglione, secondo il quale Berlusconi «non ci ha dato indicazioni sui temi della verifica e del rilancio». Senza contare che all'Udc non è andato giù il fatto che il cavaliere si sia scippato il ruolo di erede della Dc. «Mi è parso eccessivo il tono autoleitativo usato dal premier - dice Bruno Labacci - L'Udc risponderà lunedì all'ufficio politico alzando il tono dell'analisi politica affrontando i problemi del paese». Insomma, ribadisce a sera Buttiglione, «ci aspettavamo delle risposte per capire se le questioni poste sul tappeto

in tema di verifica sarebbero state accolte o meno. Berlusconi non ce le ha date».

Né le ha date a Gianfranco Fini, leader di una destra che pure Berlusconi vanta di aver normalizzato e che ieri ha scelto di trincerarsi dietro un «no commento» per nascondere il disappunto e continuare a mediare sui da farsi. Fini esclude stizzito anche il suo interessamento per le poltrone che il cavaliere gli offre: «È questo il presidente Berlusconi lo ha capito molto bene - sottolinea - È una questione di agenda politica e di modalità. Ho insistito sino alla noia sul tema della collegialità, che è un metodo», benché si tratti anche di un rimpasto che contenga l'abuso di deleghe di Tremonti, «i lunedì o martedì, certamente, incontrerò il presidente del consiglio», informa il presidente di An sul calendario di una verifica che dopo la messa celebrativa di Forza Italia appare più in salita di prima.

Prodi sull'euro «Nessun controllo»

Se non ci fosse stato l'euro, con il caso Parmalat in Italia sarebbe avvenuto «come in Argentina». Lo ha detto Romano Prodi rispondendo a un'intervista del Tg3. «Un caso finanziario così grave, lasciato in balia di una di una moneta isolata - ha aggiunto il presidente della commissione europea - avrebbe causato veramente dei problemi finanziari tragici. E questo non è avvenuto». Quanto poi alla questione del caro vita attribuita alla moneta unica, secondo Prodi in Italia sono mancati «prima di tutti, i controlli». «Ho verificato dove sono finiti il comitato nazionale di controllo sull'euro, che era stato istituito, e i Comitati provinciali, che erano stati voluti per informare e per controllare - ha detto il professore - Non sono mai stati convocati, né gli uni né gli altri. Allora è chiaro che bisogna chiedersi: perché? Mentre negli altri paesi questo è stato fatto e le indicazioni avute soprattutto in Francia e in Germania, per prendere paesi paragonabili, sono state infatti diverse rispetto a quelle italiane». Perciò l'aumento dei prezzi in Italia è stato del doppio rispetto ai partner: «È meno male che oggi ci si è accorti che ieri si è andati oltre il segno, nella polemica sull'euro - prosegue Prodi - È chiaro che l'aumento è stato superiore a quello degli altri paesi e soprattutto ciò che stupisce è che lo è stato in un paese che ha avuto un basso livello di sviluppo rispetto agli altri».

Tremonti ribatte: «Prodi mente»

«La prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo» - dice il ministro dell'economia confermando il suo commento di venerdì. Invece di dire bugie, Prodi dovrebbe ricordarsi che il governo non ce ha smantellato, come dice lui, il comitato euro, ma all'opposto lo ha fatto presiedere da uno dei massimi esperti internazionali di finanza, Vito Tanzi. Invece di cantare, Prodi dovrebbe aiutare il governo che ha chiesto di stampare feuro di carta».

Volantini contro FI Fermati 7 studenti

Sette studenti del Comitato di Scienze Politiche dell'Università Roma 3 sono stati fermati dalla polizia ieri mattina perché distribuivano volantini sui trascorsi giudiziari di Silvio Berlusconi nelle vicinanze del Palazzo dei Congressi dell'Eur, sede della manifestazione di Forza Italia. Gli agenti del commissariato e della Digos di Roma li hanno portati in ufficio per identificarli, sequestrando il materiale. A Roma si corrono rischi anche per un semplice volantaggio. Non è la prima volta.

MATTEO BARTOCCHI

«Il fascismo è stato meno odioso di questa burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia», è solo un passaggio, uno dei tanti, che il Cavaliere prende in prestito da un articolo di «don Gianni», il Baget Bozzo arruolato per il decennale di Forza Italia come ventriquo di corte. Un esile paravento per dire cose che un presidente del consiglio non potrebbe dire apertamente e in pubblico.

L'uso politico della giustizia, le onnipresenti toghe rosse, diventano l'incubo e il «dio d'Arianna» del discorso tenuto dal sire di Arcore per i dieci anni della sua creatura. Un tema che si salda fino a identificarsi con quella sorta di «anticomunismo traslato» che Berlusconi rispolvera in ogni campagna elettorale da dieci anni a questa parte. Dove «comunismo» diventa un termine ideale che accomuna stalinismo, sindacati, fisco, manifestazioni di piazza, il «teatro della politica».

Solo la semplice pronuncia degli «avversari» in toga fa gridare all'orrore

Dieci anni vissuti nell'incubo delle «toghe rosse»

Il Cavaliere si scaldava su un nuovo attacco alla magistratura. Platea entusiasta, ma la retorica non funziona

la platea e scatenava i brividi degli azzurri imbandleriti. E' l'effetto Belzebù: non appena il cavaliere scandisce il nome di Borrelli e Colombo scattano i fichi della (anziana) platea. «Boccassini»: fichi vivissimi. Ma se si evoca il «volto vindice di Di Pietro e le sue manette», allora è un'apoteosi di buh e di boati della folla, che se avesse di fronte l'Ex pm di Mani pulite, altro che garantismo...

Tangentopoli è stata una «ghigliottina» e Forza Italia «l'unica arma contro il regime della carcerazione preventiva, del carcere giudiziario, del suicidio in ricatto», scrive «don Gianni» e ripete deferente il *paterfamilias*. Il sacerdote post-craxiano, citato in versione integrale, si rammarica di non aver capito all'epoca che «grazie a Violante e a un gruppo di magistrati Italiani, che non era mai stato un paese giacobino e di ghigliottina, lo fosse improvvisa-

mente diventato». E poi, ricorda Baget, lo dice anche la Bibbia: «Ho sempre notato che nel Vangelo l'unica figura definita «iniqua» - scrive il prete genovese che fu sospeso a *divinis* - è quella di un giudice e non di un avvocato. La verità è questa: l'errore di Dc e Psi fu non vedere che «i magistrati volessero anch'essi la parte dominante del potere». Un errore che non si ripeterà.

Ecco il manifesto che oggi come allora il cavaliere ripropone ai suoi. Sovrastato da uno sfondo azzurro cielo Berlusconi sollecita il consenso della

folla: «Dieci anni fa non potevamo accettare che andasse al governo chi aveva cinicamente organizzato di impossessarsi del potere per via giudiziaria». Non dice che i suoi (allora) giovani telegiornali fecero di Mani pulite il cavallo di Troia per conquistare audience e

«Il fascismo è stato meno odioso di questa burocrazia togata», scrive Baget Bozzo e ripete entusiasta Berlusconi. Magistratura in rivolta

consenso di pubblico. Non vuole ricordare il passaggio dell'autoleitativo discorso del '94 in cui cercò di vestirsi a nuovo: «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governi, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di fi-

nanziamento illegale dei partiti, lascia il paese impreparato e incerto...». Forse le toghe dell'epoca non erano ancora state tinte di rosso?

Quello che va fatto, promette con il tono del padre di famiglia ai suoi discepoli in estasi, è trasformare la giustizia «da strumento di lotta politica di una parte a strumento di garanzia». E le *leggi ad personam*? E gli attacchi alla Consulta dopo la bocciatura del lodo? Lo scontro con il Colle per la manifesta incostituzionalità della Gasparrini? Il disprezzo che Schifani, Tremonti e gli altri vassalli spargono a larghe dosi su tutti gli organi di garanzia che esistono e tuttora vigilano sull'operato del governo? Non c'è posto per le sottigliezze nel decennale azzurro.

Sono le toghe il bersaglio preferito del premier, quelle persone un po' svitate e «antropologicamente diverse», alle quali è perfino auspicabile insida-

re la moglie. I magistrati vogliono togliere il potere al suo detentore legittimo, è il messaggio del sire di Arcore. Ma il ritorno di sempre, utilizzato a iosa dall'avviso di garanzia del '94, suona smontato in tempi di Berlusconi-bis. E non basta un *lifting* a togliere le rughe dalla retorica berlusconiana. Il «friccarne mediatico-giudiziario» non funziona perché non c'è più.

Controllo della libertà, libertà di satira e di critica, divisione dei poteri sono già oggi ridotti al lumicino, macabro tributo al «cavaliere mascarato». E' questa la riflessione che il decennio celebrato al palazzo dei Congressi tenta di nascondere sotto lo straccio congiunto di una toga rossa. È l'ultimo episodio dell'aggressione ai giudici conduce all'ennesimo scontro istituzionale, visto che le parole di «Berlusconi-Baget» hanno provocato la reazione indignata di tutta quanta la magistratura.

Colpo grosso contro Tanzi

Si chiamava Euro tv la prima impresa extracasearia di Calisto Tanzi. Fu l'inizio della fine, diremmo oggi. Era il 1983 e dalla palude dei canali televisivi - con la proibizione ancora in vigore per le emittenti private di trasmettere in diretta nazionale - nacque questa *syndication* che forniva 5 ore di programmi e pubblicità a 13 piccole emittenti regionali. In palinsesto, la solita incredibile marmellata che ha cresciuto più d'una generazione: cartoni giapponesi e non (*Belle e Sebastian*, *Marco Polo*), telefilm (*Mork e Mindy*), incontri di catch e football australiano (!), un settimanale di calcio con Sandro Mazzola, film per lo più di magazzino a parte poche eccezioni (*Alien 2*, *Quintet*, *American Gigolo*). Tra le produzioni originali destò qualche interesse un programma di Cino Tortorella presentato da Nantas Salvalaggio: *La macchina delle verità*. Qui, alcuni protagonisti di grandi fatti di cronaca si facevano sottoporre al vestito macchinario da film americano. Si videro l'ex «mostro» Valpreda, l'assassino di Pasolini Pino Pelosi e Alvaro Trinca, l'uomo del calcio-scandale; ci fu dibattito.

All'epoca era fin troppo facile per Calisto Tanzi prendersela blandamente con *Dallas* e sostenere l'ispirazione cattolica della sua nuova tv (in effetti, una volta si vide in onda un convegno ecclesiale di Loreto...). La vera partita, in realtà, si giocava da tutt'altra parte. Com'è noto era stato l'amico e sponsor politico Ciriaco De Mita a spingere nell'avventura televisiva l'imprenditore di Parma, il quale in cambio gli aveva già sponsorizzato l'Avellino Calcio club marchio Santal. Nel 1984 lo stesso De Mita prese ad adoperarsi perché Berlusconi cedesse a Tanzi la sua terza rete appena rilevata da Mondadori: Rete4. Era il sogno del terzo polo, l'altare sul quale più di un imprenditore italiano finirà per immobilizzarsi. Era contemporaneamente, come disse allora il responsabile media del pci Walter Veltroni, il tentativo di una «ripartizione dc-psi del polo privato». Ma la prospettiva di un simile affare venne alla luce quasi soltanto attraverso indiscrezioni giornalistiche, e perciò fu tanto più definitivo ai primi di gennaio 1987 l'annuncio che dichiarò chiuse le trattative televisive tra Berlusconi e Tanzi.

Il terzo polo

Diciamo pure che Tanzi restò col cerino in mano. Aveva una televisione, ma Berlusconi ne aveva tre. Aveva l'appoggio di De Mita, ma Berlusconi aveva Craxi (per non dire di peggio). Sponsorizzava l'Avellino, ma Berlusconi aveva il Milan. Dice Fausto Tonna, il ragioniere di ferro di Tanzi, che proprio in quel periodo la Parmalat cominciò ad usare le finanziarie off-shore per nascondere le prime perdite di bilancio causate dalle nuove attività. E in quel 1987, vendendo l'anima al diavolo per diventare presidente di una squadra di calcio e di una televisione tutte sue, il cattolissimo imprenditore di Parma dapprima bussò alle porte del Parma Calcio di cui in breve acquisì la proprietà; quindi si alleò con il gruppo Bastogi-Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli (che allora controllava la Titanus) per fondare sulle ceneri di Euro tv una nuova rete: Odeon tv.

Col Parma non gli andò poi troppo male. Quanto alla tv, Odeon era una impresa perdente punto e basta, benché i suoi responsabili promettessero «spregiudicatezza editoriale-produttiva» (si citava il modello di Channel 4) e continuassero a sognare un «terzo polo» che si attestasse attorno al 10% di share.

L'epoca selvaggia delle tv private italiane finisce in corrispondenza di due o tre eventi di metà anni '80: l'acquisto da parte di Berlusconi di Italia 1 e Rete 4, il cosiddetto decreto Craxi-Berlusconi e, infine, la nascita dell'Auditel. A quest'ultima definitiva mattanza, la solitaria rete di Calisto Tanzi si presentò dunque con i soliti cartoon, una telenovela con Veronica Castro, telefilm americani e qualche sit-com, un programma pomeridiano di videoclip (*Jenny 20-21*), due giochi (*Mama o non*



mama e la mitica *Ruota della fortuna*), molti film per lo più di magazzino (commedie italiane anni '70, b-movie americani, qualche vecchio film d'autore), una serie di telefilm ultra softcore, le partite del Real Madrid (Parmalat era diventata nel frattempo lo sponsor del club spagnolo) e una *stranezza* notturna di Gregorio Paolini (*Una notte all'Odeon*, con Rick e Clive di Videomusic, Gioele Dix e Giobbe Covatta). I punti di forza della rete dovevano essere un talk-show serale con Paolo Villaggio appena strappato alla Fininvest, e un talk-show sportivo del club spagnolo. Un retroattivo paradosso volle che quest'ultimo programma si intitolasse *Forza Italia*.

La guerra dell'audience
Odeon tv non raggiunse mai il 10% di share promesso. Si fermò attorno al 3-4%, quando andava bene. Oltretutto, sulla sua strada incappò in una delle trovatte più diaboliche del Berlusconi editore televisivo e dei suoi consiglieri: Italia 7. La rete del sexygame *Colpo Grosso* di Umberto Smaila nacque praticamente lo stesso giorno di Odeon tv, quando Berli-



Storia di un flop. Negli anni '80 il capo della Parmalat vendette l'anima al diavolo per regalare a De Mita una «tv della bontà». Su Odeon Walter Zenga e Fabio Fazio presentavano «Forza Italia», ma a Berlusconi bastò un sexy show per stravincere

lusconi riuscì a sfilare dal pacchetto della syndication di Tanzi una certo numero di piccole tv sufficienti a coprire il territorio nazionale, con in cambio la promessa di programmi e pubblicità (probabilmente venduta sottocosto, come denunciò più volte ma senza successo Odeon tv alla Cee).

La programmazione di Italia 7, destinata a un target giovanile-maschile, coprì esattamente il buco in cui Odeon troppo timidamente cercava di farsi largo. C'erano le commedie scollacciate anni '70 (Montagnani e la Fenech, Banfi e Gloria Guida), c'era l'esoticissimo calcio argentino e quello olandese. C'era naturalmente *Colpo Grosso*, piazzato come un cuneo tra le 22.30 e le 23.30 di ogni sera cascasse il mondo. In questo modo Italia 7 riusciva quasi sempre a doppiare l'ascolto della sua diretta concorrente che mandava in onda troppo tardi (in seconda serata) il suo talk-show di punta *Forza Italia*, e ancor più tardi l'unica connessione di Tanzi alla guerra dell'audience: una serie di telefilm tratti da grandi racconti della lette-



Dall'alto in senso orario: Calisto Tanzi, foto Ag; l'ex portiere della nazionale Walter Zenga e una ragazza di «Colpo grosso»



ratura mondiale. Molto deludenti. Certo, Odeon tv denunciò in tutti i modi la concorrenza spietata di Berlusconi, ma alla fine il flop fu inevitabile. L'intervento del finanziere Florio Fiorini, che mise in campo alleati del calibro di Ciarrappo e Parretti, non impedì che la tv fosse in pochi mesi dichiarata fallita e messa in liquidazione. Solo il marchio Odeon sopravvisse (fino ad oggi) nelle mani di altri proprietari.

Resta soltanto quel gustoso paradosso di *Forza Italia*. Nel 1989 si seppe addirittura di trattative tra il produttore Tumbarello e Italia 1 perché il programma si spostasse da Odeon tv. Non se ne fece nulla, ma quando Silvio Berlusconi annunciò dieci anni fa esatti la sua discesa in campo, fu proprio un entusiasta Walter Zenga a dichiarare: «Calcesticamente spero con il 1994 sia l'anno dell'Inter, ma in politica spesso sia quello di Berlusconi (...). Lo slogan Forza Italia fa parte della mia vita. Così si chiamava la mia prima trasmissione televisiva...».

La tv, il calcio e il «peronismo» italiano

Carlo Freccero rilegge la sfida tra Odeon e Italia 7. «La tv per colpire la maggioranza»

A. P.

Era la metà degli anni Ottanta quando Carlo Freccero, all'epoca uno degli strateghi di palinsesto della tv commerciale italiana, si trasferì a Parigi a seguire l'avventura della Cinq. Di Odeon tv, perciò, ha pochi ricordi diretti: «Certo, ricordo bene la battaglia di Tanzi sulla tv bontà. Il fatto è che Odeon non seppe mai costruirsi un'identità forte, nessun programma degno di essere ricordato. Ho in mente solo Fazio che leggeva la schedina della domenica a *Forza Italia*, che tra l'altro era uno slogan della Dc...».

Insomma stai dicendo che Calisto Tanzi non venne mai visto da Berlusconi come un avversario televisivo...
Assolutamente no. Odeon era una tv ai margini, piccola e poco illuminata sul territorio. Oltre tutto ci appariva soltanto come una sommatoria di programmi. Ma la tv innanzitutto deve avere un'identità forte, dev'essere eccessiva, al-

trimenti scompare...

Però in quello stesso periodo Reteitalia fornì programmi e pubblicità a un altro network, Italia 7, che invece si ricorda bene per la programmazione softcore. C'erano commedie vietate ai minori e c'era «Colpo Grosso».

Ma certo, perché la vera rete *Barilla*, quella per famiglie, era Canale 5. E mentre le tre reti di Berlusconi affrontavano le reti Rai, Italia 7 marcava Odeon. Trasmetteva in seconda serata a striscia orizzontale e - bada bene che allora solo Costanzo lo faceva - un programma come *Colpo Grosso*, che non poteva andare in onda da nessun'altra parte. Era il primo programma di vallettismo, dove le vallette erano esibite fino allo spogliarello: era addirittura un programma europeo con starlette che venivano da tutti i paesi, e che soprattutto già allora insisteva sull'azzardo: le carte, il casinò, l'azzardo, il desiderio di guadagno della gente. Se ci pensi bene, è la stessa molla di *Affari tuoi*.

Indubbiamente. Fatto che sta che alla prova dell'Auditel «Colpo Grosso» sotterrò la serata di Odeon tv.

Già. Perché nel frattempo era nato l'Auditel ed era finito il servizio pubblico: tutti, anche la Rai dovettero fare i conti con la pubblicità e con l'ascolto. La cosa più interessante è che ancora oggi *Colpo Grosso* in replica è il programma di punta di Happy channel, il canale satellitare di Mediaset: come se fosse uno di quei satelliti spazzatura che ruotano attorno alla terra, ma è sempre lì.

Resta da capire perché uno come Calisto Tanzi si buttò nella tv, per tirarne fuori così poco.
Ci furono le pressioni di De Mita, sì: se eravamo nel pieno della bagarre tra De Mita e Craxi. Ma bisogna ricordare che proprio allora si capisce che occorre colpire la maggioranza a tutti i costi. E per questo si usarono la tv e il calcio, e cioè i due fenomeni del nuovo peronismo italiano...

Le gendaria

IL N° 42 E' IN LIBRERIA

Irlanda

testi di Maria Grazia Furnari
Riccardo Duranti, Gaja Cenciarelli
incontri con Gerardine Meaney
Ailbhe Smith, Anamaria Crowe Serrano

Carolyn Heilbrun (1926-2003): In Memoriam
di Patricia Laurence, Eleonora Chiti

www.leggendaria.it • leggendaria@supereva.it

Aiutaci a vincere la lebbra

ogni minuto un nuovo caso

51° GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

Domenica 25 gennaio 2004

nelle piazze italiane il miele della solidarietà

Cosa puoi fare tu:

- Cura completa € 130
- Ricerca di un caso isolato € 50
- Materiale per la cura di un disabile € 40

Associazione Italiana Amici di Rasoul Folleresi
Via Borselli, 44 • 40135 Bologna
tel. 051433402 • c.f.a. 7454 • www.aifa.it

OPPURE LIBRI 2004

Adriano Mai
SILENZIO
Il figlio si mette su un tavolo per strisciare su un muro. Insegna l'uso di un vocabolario nella religione - nella scienza. Ma non può pronunciare le sillabe. E si muove a zigzaggo, nella speranza del nuovo della vita. € 7,00

Paolo De Biasi
SOLLEGGI
Sulle falde che parlano di sofferto esilio di un uomo. Un libro che appartiene alla cultura, che può essere letto in ogni lingua. € 7,00

Tina Nivaldo
LEGGATE
SENZAZIONI
L'esperienza di un'artista. Il desiderio di andare in una stanza e la testimonianza per altri donne. Per scoprire ogni situazione del mondo. € 7,00

Valentina De Gregorio
LE LETTERE
EHE SON T'BARO
L'esperienza di una donna e la testimonianza per altri donne. Per scoprire ogni situazione del mondo. € 7,00

Finmatica, destino Crudele

Domiciliari per Pierluigi Crudele, numero uno di Finmatica. Le banche chiudono i rubinetti. Aria di Parmalat

La mano pesante della magistratura si posa anche su Finmatica, ex gioiello della net economy. E immediatamente un brivido attraversa la comunità degli affari, terrorizzata da un possibile effetto domino che potrebbe scattare dopo il crack Parmalat. Il giudice per le indagini preliminari di Brescia, Lorenzo Benini, ha firmato ieri due ordini di custodia cautelare nei confronti di Pierluigi Crudele, presidente, amministratore delegato e fondatore di Finmatica e di Fabio Bottari, secondo amministratore delegato. Mercoledì 21 gennaio, dopo aver ricevuto due dei 7 avvisi di garanzia emessi dalla procura di Brescia, i due massimi dirigenti della società avevano lasciato il loro incarico per dare un segnale esplicito di collaborazione agli inquirenti e al mercato ma questo gesto, suggerito dai legali dei due manager, non è bastato a fermare i magistrati. Ora la situazione si fa molto critica, visto che già prima di questi provvedimenti giudiziari le banche avevano chiuso i rubinetti del credito, mettendo in ginocchio la società. Evidentemente, commentano negli ambienti giudiziari bresciani, gli inquirenti hanno fra le mani informazioni ancora riservate ma ben più allarmanti sui dati di bilancio e soprattutto sulle attività dei vertici di Finmatica. È emerso infatti che i magistrati bresciani temono, ancora non si sa sulla base di quali elementi nuovi, che ci possa essere il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. E' strano, infatti, che gli ordini di custodia siano scattati dopo che già erano partiti gli



La sede della Finmatica. Foto Ap

avvisi di garanzia. È probabile dunque che in questi giorni sia intervenuta qualche novità nel comportamento degli indagati che ancora non conosciamo. Ad eseguire gli arresti domiciliari sono stati i finanzieri di Eboli. I militari delle Fiamme Gialle hanno fermato Pierluigi Crudele nella sua abitazione, a Campolongo, nella piana di Sele.

Come è arrivata la Finmatica a una situazione così drammatica? Il caso della società di Crudele è paragonabile a quello di Calisto Tanzi? Chi si occupa della comunicazione di

mi tre giorni dopo il lancio del bond il 20%, poi viene sospeso, perde un altro 16%, rimbalsato del 10%, incassa il sostegno dell'agenzia di rating Fitch che il 13 gennaio ritiene ancora appropriato il giudizio assegnato a Finmatica a dicembre (B+). Ma il 17 gennaio la società ritira il bond «con la prioritaria finalità di tutelare il valore della società e nonostante l'emissione obbligazionaria fosse stata interamente sottoscritta». Riassunta in borsa il 19 gennaio Finmatica riprende fiato, guadagnando il 15,75 %, ma il giorno dopo dalla Procura di Brescia partono gli avvisi di garanzia: sono sette gli indagati a vario titolo oltre al presidente e amministratore delegato Pierluigi Crudele, e all'altro ad Fabio Bottari; si tratta dei consiglieri Giuseppe Pugliese e Daniele Gilioli e i sindaci Amedeo Recussi, Francesco Siani e Mario Montella. La Procura — che indaga per agiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo all'esercizio delle funzioni degli organi di vigilanza — vuole vederci chiaro nel bilancio d'esercizio e consolidato al 31 dicembre 2002 e nelle relazioni trimestrali 2003 e nelle operazioni immobiliari della società. Crudele e Bottari lasciano gli incarichi «pur nella convinzione assoluta di aver operato nel rispetto della legge e nell'interesse della società e degli azionisti». Peraltro ieri gli avvocati Fabio Pazzano e Massimo Benvenuti, legali rispettivamente di Finmatica e di Pierluigi Crudele, avevano spiegato al procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini «la situazione societaria alla luce di quanto deciso dal cda». Per la Procura, evidentemente, non è bastata la remissione delle deleghe.

Effetto domino

I magistrati temono per l'inquinamento delle prove e la reiterazione del reato. La comunità degli affari ha paura che in Borsa si scateni il panico sul mercato dei bond

Finmatica insiste nel sostenere che tra i due casi vi è un abisso. E in effetti fino a questo momento non si sono verificati episodi di truffa o di distrazione di capitali ma soltanto di false comunicazioni sociali, un reato documentale che non fa intravedere per il momento il dolo, o peggio, fenomeni, tipici dell'associazione a delinquere, che si sono verificati alla Parmalat. D'altronde è stato l'autorevole Wall Street Journal a mettere invece in luce le similitudini tra i due casi.

Tutto inizia il 7 gennaio, quando Finmatica ha lanciato un bond da 55 milioni di euro. Il mercato non gradisce l'operazione e lo dimostra in modo chiaro: il titolo perde nei pri-

La prova dei bond

PARMALAT Consob e Bankitalia consegnano i documenti

«Abbiamo sempre collaborato con la magistratura e lo stiamo facendo anche in questi giorni»: questa la risposta di Bankitalia allo «scop» del «Giornale» che venerdì in prima pagina titolava «la guardia di finanza in Bankitalia e Consob». E poi nell'articolo si spiegava che la guardia di finanza aveva passato parecchie ore a palazzo Koch per monitorare l'attività svolta. A via Nazionale spiegano che «nella giornata di venerdì gli uffici della Banca d'Italia hanno semplicemente consegnato alla guardia di finanza i documenti in precedenza richiesti».

Dello stesso tenore di Bankitalia la dichiarazione della Consob: si tratta di «abituale attività di collaborazione», hanno commentato alla agenzia di stampa «Ag» alcuni collaboratori dell'Autorità di vigilanza sulle società e la borsa. Anche la Consob ha sottolineato che la richiesta di documenti era stata avanzata nei giorni precedenti.

Insomma, nessuna visita improvvisa di finanzieri in divisa o in borghese. E soprattutto nessun ordine di sequestro, né perquisizione degli uffici della sede centrale di Bankitalia e della Consob, ma due ordinanze di esibizione firmate dalla procura di Roma che nei giorni scorsi ha avviato un'indagine sulla vicenda dei bond Parmalat. Di questa inchiesta si stanno occupando i

pm della procura di Roma che già stanno indagando sulla Cirio di Cragnotti: il procuratore aggiunto Achille Toro e i sostituti Gustavo De Marinis, Rodolfo Sabelli e Tiziana Cugini. Inoltre, viene fatto sapere, la guardia di finanza non sta indagando su una presunta omissione o una carenza di controllo da parte della Banca d'Italia o della Consob sul crack Parmalat. E a proposito della Cirio, in Bankitalia aggiungono che: «su questa vicenda è da

da luglio che nella Parmalat c'era del marcio, sarebbe stato suo dovere avvisare subito la magistratura, ammesso che non volesse procedere lui d'ufficio con una ispezione delle Fiamme gialle.

L'impressione è che il ministro abbia bleffato nella sua audizione parlamentare e che faccia il gioco delle tre carte con le dichiarazioni che spesso affida ai suoi collaboratori.

Tra l'altro, la scorsa settimana aveva mandato a dire che sul caso Parmalat quello che era stato fatto, sarà oggetto di accertamenti. Di chi? E stato lui, in questo caso ad avvisare la magistratura romana e questa procedendo d'ufficio?

Insomma, la confusione è grande. L'unica cosa che appare abbastanza certa è che i magistrati avrebbero chiesto a Consob e Bankitalia unicamente la documentazione relativa all'emissione dei famigerati bond Parmalat. Su queste siano state le emissioni in Italia di obbligazioni, però, torna la confusione. Nella sua audizione Tremonti ha sostenuto che sarebbero circa 15 quelle autorizzate. Ma alle associazioni dei consumatori, invece, ne risultano solo tre, mentre le altre sarebbero avvenute in Lussemburgo, dove sia Bankitalia che Consob non possono mettere bocca e tantomeno vietare l'emissione. Sicuramente se ne potrà sapere qualcosa di più durante l'audizione di martedì del governatore di Bankitalia.

Caso Parmalat

Piena collaborazione con la magistratura con la quale abbiamo da sempre rapporti, dichiarano Consob e Bankitalia

tempo in atto una stretta collaborazione con le autorità giudiziarie».

Sulla vicenda è intervenuto anche Giulio Tremonti. Il ministro dell'economia con una dichiarazione secca ha mandato a dire «la guardia di finanza non dipende da me, dipende dalla legge». Secondo la sua sottosegretaria all'economia, Maria Teresa Armosino, quella di Tremonti è una replica «alle critiche strumentali del passato e chi gli chiedeva perché non avesse mandato i finanzieri alla Parmalat». L'aggiunta della Armosino è quantomeno ambigua: se Tremonti, infatti, sapeva

Indagini sul suicidio

PARMALAT Nelle carte in una borsa di Bassi i motivi del gesto?

GIANNI DEL VECCHIO

Il suo ruolo era quello di verificare dati, prezzi e conti provenienti dalle filiali italiane ed estere, dati che poi andavano per le decisioni in altri uffici. Mansioni operative e non decisorie di Alessandro Bassi, la prima vera vittima dello scandalo Parmalat, suicidatosi venerdì sera in provincia di Parma. Il manager quarantaduenne era stato ascoltato dagli inquirenti solamente in veste di persona informata dei fatti e non vi era nessun elemento che potesse prefigurare qualche sua responsabilità. Un gesto allo stesso tempo tragico e strano che lascia spazio alle più svariate congetture. A detta di un suo amico, il legale Paolo Paglia, Bassi «era un uomo onesto, che si è fatto carico psicologicamente di colpe che certamente non erano sue e di fatti che certamente non lo vedevano coinvolto». Ma forse una risposta potrà arrivare nei prossimi giorni dalla procura, dove sono stati portati i documenti che erano con lui la sera del suicidio. Si tratta di una valigetta ventiquattrore contenente un'agenda e dei documenti aziendali intestati Parmalat, mentre nelle sue tasche sono stati ritrovati una quindicina di liste di movimenti bancari di una banca lo-

cale, riferiti a periodi diversi. Intanto il pm Pietro Errede ha formalmente aperto un fascicolo sulla vicenda.

La giornata Parmalat ha visto novità anche sul fronte fallimentare. Il tribunale civile di Parma ha deliberato lo stato di insolvenza della Colniale, cassaforte del gruppo di Tanzi che controlla a cascata Parmalat Finanziaria e Parmalat, e di conseguenza ne ha decretato l'am-

Respinto ricorso

I magistrati confermano gli arresti per Tanzi. Insolvenza anche per la Colniale, cassaforte della famiglia

missione alla procura straordinaria. È stata accolta così l'istanza presentata dal commissario straordinario Enrico Bondi il 20 gennaio scorso. Secondo i giudici «risulta in modo inequivocabile l'impossibilità della Colniale di fronteggiare i propri impegni e adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni. La società infatti vanta di una disponibilità liquida di soli 857 mila euro e crediti, per lo più verso controllate, per 32,8 milioni a fronte di debiti per 302 milioni.

Tanzi e soci restano ancora in

carcere. Il tribunale del riesame di Bologna ha respinto i ricorsi contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere presentati dallo stesso Tanzi, dall'ex direttore finanziario Del Soldato e dai due revisori dell'ex Grant Thornton, Bianchi e Penca. Contro la decisione dei giudici si schiera Fabio Belloni, l'avvocato dell'imprenditore parmigiano: «Credo che molte cose sono state chiarite. Il versante Bonlat è più che delineato. Ci sarà da fare qualche piccola ricostruzione, entrando nel merito, ma dal punto di vista cautelare non penso ci sia più niente da chiarire. Anche le nuove carte arrivate mercoledì dalla procura di Parma non incidono più di tanto, anzi forniscono addirittura dei chiarimenti». Intanto sembra probabile che Tanzi possa essere nuovamente interrogato nella prossima settimana, presso l'ospedale Fatebenefratelli, dove è ancora ricoverato per le non perfette condizioni di salute.

Duro contro la decisione del tribunale bolognese anche Luigi Stortoni, il legale di Del Soldato: «Le esigenze cautelari non c'erano prima ma soprattutto non ci sono ora. Il pm sostiene che c'è pericolo di inquinamento probatorio ma, secondo me, non è possibile ipotizzare che, dopo tutti gli interrogatori e confessioni rese, il mio assistito abbia ancora voglia di inquinare».

Giorni di passione in Sicilia

PARMALAT Gli operai Ciappazzi occupano il comune, quelli Latte Sole presidiano le banche

ALFREDO PECORARO PALERMO

Settimana di passione per i lavoratori siciliani della Parmalat. A Catania i dipendenti Latte Sole in sciopero hanno presidato le filiali di corso Sicilia di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bnl che hanno chiuso le linee di credito all'azienda. A Termini Imerese gli operai continuano a stazionare nello stabilimento dove la produzione s'è fermata dopo l'inchiesta che ha svelato il crack Parmalat, mentre per cinque giorni consecutivi i dipendenti ex Ciappazzi hanno occupato l'aula consiliare del comune di Terme Vigliatore (Messina), dove ha sede lo stabilimento di acque minerali ex Ciappazzi, fermo da due anni, proprio da quando Calisto Tanzi è subentrato a Giuseppe Ciappazzi.

Dopo lo choc iniziale, in Sicilia comincia a

montare la protesta dei lavoratori delle tre aziende controllate dal gruppo emiliano, in balia fra ipotesi di vendita e minacce di chiusura, che stanno alimentando rabbia e preoccupazione per il futuro dei quattro stabilimenti e il mantenimento dei livelli occupazionali. Mentre a Collecchio il commissario di Parmalat, Enrico Bondi, continua ad acquisire documenti dal management di Latte Sole, Emmegi e Cosal (ex Ciappazzi), i lavoratori delle tre aziende hanno alzato il tiro della protesta e si preparano a una grande mobilitazione regionale, stanchi di aspettare i risultati di incontri ufficiali e colloqui informali, incentrati più su questioni contabili che sulla ripresa della produzione. Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uil-Uil hanno concordato di unificare i punti di crisi in una piattaforma unitaria che sarà definita lunedì prossimo a Catania, insieme alle segreterie provinciali e ai delegati dei

quattro stabilimenti. Poi si recheranno dal neo-commissario unico della Latte Sole Carlo Pavedini, che proprio domani si insedierà a Catania dopo la dimissioni del cda, per avere certezza sulla prosecuzione della produzione e soprattutto sull'occupazione dei 171 dipendenti, fra Ragusa e la città etnea.

A Termini Imerese, invece, 82 operai, in assemblea permanente, aspettano di capire quando potranno riprendere a lavorare. «La fabbrica è ferma — dice Vito Ciulla, segretario provinciale della Flai-Cgil — C'è il rischio che salti la campagna agrumicola 2004, non abbiamo ancora notizie sui contratti con i produttori che conferiscono le arance trasformate in succo concentrato». Per rompere il silenzio delle istituzioni, martedì i lavoratori effettueranno un sit-in davanti alla sede della Regione, in concomitanza con la riunione fra l'assessore all'Industria Marina Noè e il

commissario Bondi. E a chi parla di vendita, come il sindaco di Termini Luigi Purpi (Ff), Italo Tripi, numero uno della Flai Sicilia, replica «di mettere da parte ipotesi che non stanno né in cielo né in terra» e rivendica il mantenimento dei quattro siti agroindustriali all'interno del gruppo Parmalat.

Più fosca appare la situazione dell'ex Ciappazzi. La fabbrica di acque minerali è chiusa da due anni, i 42 dipendenti, pagati ugualmente fino a ottobre dalla famiglia Tanzi, rivendicano il saldo del salario di novembre e gli stipendi di dicembre e gennaio, oltre alla tredicesima. Da cinque giorni di fila occupano l'aula del consiglio comunale di Terme Vigliatore e temono di uscire dal gruppo di Collecchio per finire nelle mani di imprese locali, «che — avverte Enzo Cocivera, segretario Flai Messina — non darebbero le stesse garanzie che può dare il marchio Parmalat».

LA CRISI IN AMERICA LATINA

I sindacati brasiliani chiedono che il presidente Lula intervenga per salvare la filiale brasiliana della Parmalat che nel paese occupa oltre 6 mila lavoratori che lavorano in otto fabbriche. Nel tentativo per il salvataggio della Parmalat, la maggiore centrale sindacale di sinistra, la Cut, ha al suo fianco il comitato delle banche creditrici e anche migliaia di produttori di latte. A sottolineare l'assoluta necessità di un intervento del governo è stato Siderlei de Oliveira, presidente della federazione nazionale dei lavoratori del settore alimentare che ha anche incontrato alcuni esponenti della regione Emirat e Romagna in visita a San Paolo. Una dozzina di cooperative di produttori di latte che viene fornito allo stabilimento di Rio de Janeiro ha proposto di assumere il controllo della fabbrica stessa come risarcimento dei crediti accumulati. I sindacati (nel mirino dei quali è finito anche il Banco do Brasil accusato di aver negato un credito alla Parmalat di 4 milioni di euro per pagare i fornitori) sono invece contrari alla cessione degli stabilimenti Parmalat a multinazionali come la Nestlé. Intanto in Cile, i produttori hanno interrotto la consegna di latte fresco alla Parmalat rivendicando guadagni arretrati per quasi 4 milioni di euro. Per acquistare le attività della Parmalat avrebbe avanzato una offerta la Bethia, una industria locale che nel subentro sarebbe appoggiata dall'associazione cilena dei produttori di latte. Oltre 110 produttori della provincia di Chillan e Valdivia, nel centro-sud del paese, hanno invece raggiunto un accordo per fornire il latte non più venduto alla Parmalat alla Nestlé in altri produttori locali di formaggi.

«Sulle pensioni ci vuole l'intesa»



Sciopero in difesa delle pensioni (foto Ap)

Il ministro Rocco Buttiglione è categorico: «Noi auspichiamo una nuova convocazione dei sindacati sulle pensioni, prima che si riavvi il dibattito al Senato sulla delega previdenziale. Non siamo né ottimisti, né pessimisti, la nostra è una posizione politica». Quando bisogna convocare i sindacati? Anche in questa settimana, risponde il ministro. Buttiglione ci tiene a spiegare che per loro, ovvero per il suo partito, la mancata convocazione dei sindacati sarebbe un «vulnus» e che comunque ci sono le possibilità per arrivare a una qualche intesa e quindi bisogna essere capaci di sfruttare. Ovviamente il ministro per le politiche comunitarie

PAOLO ANDRUCCIOLI

Il ministro Buttiglione: «Il governo deve convocare i sindacati in questa settimana». Potrebbe prendere corpo un compromesso sull'ipotesi Rutelli. Intanto il ministro Maroni aspetta la conclusione del dibattito sul federalismo

rie non si può spingere più in là e non entra nel merito dei contenuti di una possibile trattativa tra il governo e i sindacati confederali.

Non ci vuole comunque molto a decifrare l'auspicio del ministro. Siccome la proposta della Margherita è piaciuta alla Cisl, anzi si potrebbe dire che è stata per certi versi costruita insieme alla Cisl, o almeno ad una parte di essa, si potrebbe cercare di arrivare a un compromesso che legni le modifiche alla delega Maroni alle nuove proposte di Rutelli e Treu, che poi si concentrano sull'innalzamento di due anni dell'età pensionabile. Per questo è necessaria la convocazione dei sindacati, che pure era stata «promessa» dallo stesso ministro Maroni.

Dal ministero del welfare non arrivano però notizie. E - almeno fino a ieri - non c'era traccia di convocazioni dei sindacati. Il ministro Maroni aveva comunque già spiegato nei giorni scorsi che la marcia della riforma previdenziale non sarebbe stata riavviata prima della fine del dibattito sul federalismo. Ma si potranno riaprire le altre questioni a partire dalla riforma delle pensioni. L'indicazione viene diretta-

mente da Umberto Bossi che vuole arrivare fino in fondo sulla questione che più sta a cuore alla Lega, ovvero la riforma federalista. Le pensioni, più che altro, sono un elemento di scontro, di divisione e di rischio elettorale. Perciò bisogna andarci molto cauti, anche se il governo Berlusconi e quindi anche il suo ministro del welfare Maroni si sono impegnati con gli elettori a portare a compimento tutte le riforme, compresa dunque quella previdenziale. Nel governo però le fratture sono ancora molto evidenti e non si intravede una possibile ricomposizione.

Il ministro Maroni non si è espresso direttamente, ma da quello che si è capito finora ha apprezzato la proposta della Margherita solo dal punto di vista politico e l'avrebbe invece bocciata dal punto di vista tecnico. Le idee di Rutelli e Treu sono cioè apprezzate perché considerate una vera apertura al governo Berlusconi, ma non sarebbero considerate sufficienti dal punto di vista dei conti. La proposta della Margherita non comporta, per Maroni e i suoi tecnici, un risparmio come quello che la riforma del governo si prefigge. Dal quel 0,7% del Pil, ovvero circa 9 miliardi di euro di risparmio sulla spesa totale, non ci si può allontanare né per Tremonti, ma neppure per il più «dialogante» Maroni. Il paletto è fissato e non si tocca.

Si potrebbero toccare però altre cose e or-

mai si sono scatenate le grandi manovre intorno alla delega Maroni che sta mesorabilmente invecchiando al Senato. Il ministro potrebbe essere cioè disponibile a ridiscutere i due punti caldi per eccellenza: il Tfr ai fondi pensione e la decontribuzione per tutti i nuovi assunti. L'altro punto caldo, ovviamente è l'età pensionabile e il relativo «scalone» del 2008. Sul Tfr, il ministro del welfare sta pensando a un possibile compromesso sulle posizioni dei sindacati confederali. Il governo potrebbe essere disposto ad abbandonare l'obbligo di trasferimento e lasciare libertà di scelta ai lavoratori se mantengono il Tfr così com'è oppure riversarlo integralmente nel fondo pensione. È la famosa norma del «silenzio-assenso». Sulla riduzione dei contributi un altro tentativo di mediazione potrebbe riguardare una formula che era circolata qualche mese fa. Invece di dire che i contributi dovranno essere ridotti dai 3 ai 5 punti, si potrebbe pensare a una riduzione tra 0 e 5 punti. Un'idea che però la Confindustria non ha mai apprezzato, dato che in teoria la decontribuzione potrebbe essere così più bassa di 3 punti.

N O R D E S T

Terzo arresto per gli Nta

La procura di Venezia ha ottenuto l'arresto di un terzo giovane fiulano nell'ambito dell'inchiesta sui Nuclei territoriali antimperialisti (Nta), la misteriosa sigla attiva dal '95 nel Nord est con modesti attentati dinamitardi e una copiosa pubblicistica filo-brigatista. In manette è finito Gianluca Cosattini, un elettricista 28enne di Camporotondo (Udine) accusato di aver contribuito come esplosivista ad azioni firmate Nta. A metterlo nei guai sarebbero state imprecise sostanze esplosive trovate nella sua cantina durante una perquisizione. In particolare Cosattini, da tempo sotto controllo, è sospettato di aver partecipato a un attentato del '96 (esplosione dell'auto di un militare Usa davanti alla base di Aviano, poco prima di una visita di Bill Clinton). Giovedì erano stati arrestati Luca Razza e Gianantonio Pigat, di 36 e 30 anni, entrambi udinesi; al primo le Digos venete e friulane sarebbero arrivate dalle schede telefoniche utilizzate per annunciare il deposito di documenti Nta nel '99. Per tutti l'accusa è associazione eversiva e con finalità di terrorismo, per Cosattini anche detenzione di esplosivo. Gli inquirenti veneziani, che per la prima volta in nove anni danno nomi e cognomi a presunti militanti Nta, stanno ancora lavorando per chiarire lo stato dei rapporti tra i Nuclei del nord est - che prediligono attività a bassa intensità e non hanno mai ferito nessuno - e le nuove Brigate rosse. Qualche relazione c'è stata se gli Nta, nel 2002, diffusero un documento di trenta pagine per appoggiare l'omicidio di Marco Biagi un'ora e mezzo prima che i neobrigatisti lo rivendicassero «ufficialmente». E riferimenti a contatti con il gruppo friulano sono stati trovati nel computer di Gianella Binelli, arrestata il 24 ottobre scorso nell'ambito delle indagini sugli Br. Almeno dieci persone, quasi tutte residenti in Friuli, sono coinvolte nell'inchiesta su gli Nta come persone informate sui fatti.

P O L E M I C H E

Fassino inciampa su Goebbels

Rispondendo a Silvio Berlusconi, che ha paragonato la sinistra italiana a Goebbels, il segretario dei Ds Piero Fassino ha pronunciato una battuta non proprio felice. «Credo che il presidente del consiglio si potrebbe far spiegare meglio chi è Goebbels parlando con Gasparri e Clemente Mimurno...», ha detto Fassino alla commemorazione dell'operaio comunista Guido Rossa, ucciso 25 anni fa a Genova dalle Brigate rosse. Ma Mimurno è ebreo. Così alle violente reazioni delle destre, con il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto che grida al «delirio stalinista», si sono aggiunte le proteste della comunità ebraica romana e di responsabili del centrosinistra. «Vogliamo sperare che l'uscita di Fassino sia dettata da un equivoco che venga prontamente chiarito vista la sua assurdità - ha commentato il portavoce della comunità Riccardo Pacifici - Accostare Goebbels ad un iscritto della nostra comunità, al quale esprimiamo solidarietà, ci sembra una forzatura». Di «forzatura» parla anche Del Turco (Sdi). Per Rizzo (Pdci) quella battuta «non aiuta ad evidenziare le responsabilità» di Berlusconi, che «nell'attaccare la sinistra, cita Goebbels - ricorda Rizzo - e si dimentica che l'impegno della sinistra è da sempre quello della difesa della libertà e della cultura». Mimurno ha risposto a Fassino a muso duro: «Il segretario Ds si risparmia i messaggi di solidarietà quando sono bersaglio di vigliaccate antisemite, o - e sarebbe meglio - si risparmia affermazioni che sarebbero spregevoli anche se non fossimo alla vigilia del giorno della memoria». Gasparri, dal canto suo, annuncia querele: «gli insulti dell'onorevole Fassino risponderò, in primo luogo, chiamandolo in tribunale e, in secondo luogo, ricordandogli che, fino a qualche anno fa, si definiva comunista ed esibiva simboli e terminologie analoghi a quelli di Stalin, Mao Tse Tung e Pol Pots».

Trasporti, ripartono le agitazioni

Domani possibili manifestazioni Alitalia a Roma. I tranvieri rinviato lo sciopero milanese del 30 gennaio

Sciopero del 30 gennaio rinviato per gli autoferrotranvieri, ma solo a Milano, dove lo stesso giorno si fermano anche i tassisti. I sindacati di base, convocati dalla Commissione di garanzia, hanno infatti deciso di diffiere lo stop nel capoluogo lombardo a data da destinarsi, ma hanno confermato l'agitazione a livello nazionale. «Quando in una città come Milano non si può fare uno sciopero nazionale perché in contemporanea c'è lo sciopero di un'altra categoria - afferma il coordinatore nazionale Cub, Pierpaolo Leonardi - si pone un problema di democrazia e di diritto di sciopero».

Intanto, la situazione è sempre più tesa all'Alitalia: mentre prosegue il confronto tra l'azienda e i sindacati con la mediazione del governo, si preparano nuove agitazioni e proteste. È quasi certo che domani i lavoratori daranno vita a manifestazioni spontanee nonostante gli appelli dei sindacati ad attendere gli sviluppi del confronto in corso. Fonti ben informate che chiedono di rimanere anonime, fanno sapere al centro direzionale di via della Magliana si potrebbe tenere una manifestazione. Protesta che in un secondo momento si potrebbe estendere allo scalo romano di Fiumicino.

Riguardo alla trattativa in corso al ministero delle infrastrutture e trasporti, il confronto tra l'Alitalia e le dieci sigle sindacali sembra destinato a proseguire oltre il 31 gennaio. Per quella data era infatti previsto un incontro risolutivo a Palazzo Chigi. «Il confronto potrebbe durare qualche settimana in più», dice il segretario della Ultrasporti Guido Moretti al termine di un lungo incontro con l'azienda conclusosi la notte scorsa. E le previsioni del sindacalista sono confermate da un comunicato unitario che gli stessi dirigenti sindacali hanno illustrato ad una rappresentanza di lavoratori che presiedeva

la sede del ministero delle infrastrutture dove si è tenuto l'incontro con l'azienda. Domani si terrà anche una riunione di sindacati e associazioni professionali per valutare le iniziative in preparazione dell'appuntamento di martedì con Lunardi. Riguardo all'assetto societario, l'Alitalia avrebbe fatto presente che tale tema è prerogativa dell'azionista e comunque l'azienda avrebbe manifestato una certa perplessità sulla proposta sindacale di inserire le Ferrovie dello Stato nel capitale dell'avioleone. Secondo l'Alitalia le Fs sono infatti un potenziale concorrente soprattutto quando entrerà in

funzione la linea ad alta velocità che farà del treno un concorrente diretto dell'aeroplano sulle tratte nazionali. A tali obiezioni, i sindacati hanno risposto che il coinvolgimento delle Fs mira proprio ad evitare una futura guerra tra treno e aereo dalla quale uscirebbero «vincitori e vinti» e per questo vanno ricercate sin d'ora delle sinergie tra le due aziende. «Va potenziato il mercato domestico - concludono le organizzazioni dei lavoratori - e analogamente va sviluppata fortemente l'attività internazionale e intercontinentale, passeggeri e cargo, anche all'interno dell'alleanza Sky Team».

M A D E I N G E R M A N Y

A Berlino la memoria dei 600 mila italiani internati

Il 27 gennaio, anniversario della liberazione di Auschwitz, ricorre in Germania (e da qualche anno anche in Italia) la «Giornata del ricordo per le vittime del nazional-socialismo». A ridosso di questa data circola a Berlino un volantino insolito: «Vogliamo ricordare un gruppo di vittime dimenticate, gli internati militari italiani (Imi): circa 600mila persone deportate in Germania dal 1º settembre 1943. Il governo federale nega ai sopravvissuti ogni indennizzo. Noi vogliamo informare sulla loro sorte e appoggiare i ricorsi da loro presentati ai tribunali tedeschi». Il testo è firmato da una ventina di associazioni (pacifiste, per i diritti umani, antifasciste, di ricerca storica, di ex-deportati e perseguitati dal nazismo) che hanno organizzato per oggi un dibattito pubblico sull'argomento, con la partecipazione dell'avvocato Joachim Lau che cura la battaglia giudiziaria degli Imi.

GUIDO AMBROSINO

Le associazioni padronali tedesche si vedono costrette a vararlo nell'agosto del 2000, per scongiurare le cause collettive che incombevano negli Stati uniti, nel più totale disinteresse dell'Italia. I governi D'Alema e Amato nemmeno chiesero un posto al tavolo delle trattative internazionali che precedettero il varo della legge sugli indennizzi, unica via per garantire un plaudon per i «nostri» deportati. Non sembrava carino piantare grane nel bel mezzo delle trattative per l'ingresso nel club dell'euro. Tantomeno disse una parola Berlusconi, quando nel 2001 il ministero delle finanze tedesco escogitò un trucco per escludere gli Imi. A torto - sostiene il ministero - Hitler negò loro lo status di prigionieri di guerra, per escluderli dalle tutele previste dalle convenzioni internazionali e sottoporli a un regime ferocemente punitivo. A torto vennero poi, a partire dal 4 settembre 1944, messi a dispo-

sizione delle aziende come «lavoratori civili». La Repubblica federale non può che riclassificarli a posteriori per quello che mai furono: «prigionieri di guerra», come tali tenuti al lavoro (tranne gli ufficiali), entro certi limiti. Che poi questi limiti non siano stati rispettati sarebbe uno dei tanti capitoli dei «danni di guerra», di fatto condonati alla Germania con gli accordi che ne accompagnano la riunificazione. Finora nel nostro paese sono state accolte solo 2.354 domande di risarcimento, quelle dei sopravvissuti ai campi di concentramento e di sterminio, su un totale di 129.986. Qualcuno all'ambasciata d'Italia a Berlino provò a protestare. Da Roma gli fecero capire che non era opportuno: «Il caso è chiuso».

Dunque da D'Alema a Berlusconi passando per Amato la politica italiana ha evitato una trattativa con la Germania sugli indennizzi, con indifferenza «bipartisan». Dalla cattiva coscienza per questo comune falli-

mento sta nascendo alla Camera un mostriciattolo altrettanto «bipartisan»: il progetto di legge n. 2240 che prevede l'iscrizione in un «albo d'onore» degli italiani deportati, nonché un «indennizzo simbolico» di 1000 euro per quanti siano stati costretti al lavoro forzato, «purché non abbiano ricevuto altre erogazioni o indennizzi per motivazioni analoghe».

Insomma a condizione che smettano di battersi per ottenere un sacrosanto riconoscimento dalla Germania. È un modo per metterci una pietra sopra, lasciando a se stessi i 19.932 che hanno presentato ricorso alla Iom (Organizzazione internazionale per le migrazioni, che cura le pratiche in Italia). E i 4.200 - altri seguiranno nelle prossime settimane - che, per iniziativa della Anpri (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione), si sono rivolti al tribunale amministrativo di Berlino. A loro va, invece, almeno la solidarietà degli amici tedeschi di cui parlavamo all'inizio.

COSIMO ROSSI
ROMA

«D'Alema stupisce, ogni giorno ce n'è una nuova», manifesta la sua incredulità il leader del correntone Ds, Fabio Mussi. Che però sbaglia i conti per difetto. Perché ieri il presidente della Quercia ne ha messe in fila ben due nella sua intervista al *Corriere della sera*. Il tridico - pardon, la lista unitaria di Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei - «è il partito di Prodi», dice l'ex premier riformando la sua personale idea di partito riformista. «Non ho il mito del partito unico - prosegue - ma si converrà che la lista Prodi è un antidoto serio alla frammentazione». Se non fosse che sulla missione italiana in Iraq l'ex premier annuncia altre novità che fanno presagire nuove divisioni nell'opposizione. «Dopo l'attentato a Nassirya, non abbiamo chiesto il ritiro, ma una svolta, che non c'è stata», spiega D'Alema. Che, per tutta conseguenza, prosegue: «Adesso, non credo che possiamo votare a favore, ma neanche contro i militari italiani. Personalmente mi asterei per dissenso verso il governo, e per rispetto verso i nostri soldati».

Gli alleati (Verdi e Pdc) e la minoranza Ds si stupefanno, e borbottano contro le continue giravolte che oggettivamente desertificano l'unità dell'opposizione. Ma l'uno-due dalemiano è ben ponderato e conseguente al profilo scelto dall'ex premier dopo la proposta di lista unitaria avanzata da Prodi. In un primo momento, in vero, l'ex premier è stato alquanto scettico sulla proposta di lista prodiana. L'ha assoddata nella convinzione - che ha sempre avuto, fin dal primo Ulivo - che il professore resti la carta vincente contro Berlusconi. E lo ha fatto accettando di saltare il giro della giostra per la leadership, come ha confidato ai suoi fedelissimi e allo stesso Prodi. Ma se da un lato si è tirato da parte, dall'altro ha investito tutto nella partita lunga per l'egemonia sul centrosinistra attraverso il partito riformista, che infatti non resiste a rilanciare. D'Alema è consapevole di avere appiccicata l'etichetta che gli attribuisce Berlusconi:

Iraq, D'Alema lancia il partito dell'astensione

Il presidente dei Ds al Corriere: «La lista unica è il partito di Prodi». E sulla missione in Iraq propone l'astensione. Nell'Ulivo però la tensione sale alle stelle: protestano correntone, Pdc e Verdi

quella della forma mentis del «comunista senza comunismo». Prodi, al contrario, ne è esente. Allo stesso tempo il presidente dei Ds invoca le credenziali di governo per la sinistra che rappresenta: e deve perciò giocare la partita anche contro i centristi della coalizione che ancora gli è negato, dato che lo stesso Prodi definisce i diessini (Veltroni escluso) «comunisti». Per questo gioca continuamente al rialzo sulla lista Prodi come embrione di partito unitario. E in nome di questo riformula anche le sue convinzioni sulla missione in Iraq.

Del resto, è ormai evidente come nel campo del centrosinistra si giochino due partite incluse una nell'altra. La prima è quella dei promotori della lista



D'Alema in visita alle truppe nel '99, quando il suo governo bombardava la Jugoslavia (Scattolon/A3)

unitaria nei confronti degli alleati: con la lista europea vogliono dimostrare che la coalizione marcia su tre ruote e le altre devono fare da scorta, se non da (utili ma deprecati) compagni di strada, come Rifondazione. In questo quadro D'Alema e la maggioranza Ds non possono non rivedere la posizione sulla missione in Iraq su cui la Margherita è pronta al sì (e fa propaganda) e i manifesti su Berlusconi che invece di andare a Nassirya è andato a rifarsi la faccia). La seconda partita è quella che si gioca dentro il tridico, tra Ds e Margherita, per il ruolo guida. Il peso numerico della Quercia è tale che Rutelli e Prodi si badano bene dal dare il via libera al partito unico: memore del suo primo governo, il professore vuole anzi mani libere rispetto ai condizionamenti delle segreterie. D'Alema lo blandisce, consapevole com'è del patrimonio culturale e di governo locale che la Quercia comunque può far valere, per costruire invece una successione al professore che venga dalla storia della sinistra.

L'unico inconveniente della doppia manovra è che aumenta, anziché ricompone, le tensioni nel centrosinistra e nell'opposizione. Al punto di precipitare già nei prossimi giorni, quando il parlamento dovrà votare il finanziamento della missione in Iraq, in una divisione delle opposizioni. «Astensione grave», commenta infatti il Pdc. «Diciamo no a una nuova missione militare italiana», fanno sapere i Verdi. «Rimaniamo coerenti con la linea espressa dal presidente dei Ds solo un mese fa. Chiediamo il ritiro della missione», incalza il correntone invocando la convocazione degli organismi dirigenti della Quercia.

Ma sulla strada del partito di Prodi in cui purificarsi i vertici dei Ds sembrano pronti a sacrificare la posizione coerente non con i pacifisti, ma con le Nazioni unite (e Francia e Russia e Germania) finora mantenuta. Cosicché quando Fabio Mussi si chiede amareggiato «da quando in qua facciamo del berlusconismo di sinistra, con progetti di parti personali?», la risposta diventa: purtroppo non da ieri.

DALLA PRIMA

Valori blu

Il testo, comunque, non è male. Considerato che dovrebbe porre le basi della convivenza civile e del progresso del paese nei prossimi dieci anni, è bello sapere che si veleggia in uno spazio indefinito e mobile, una specie di quarta dimensione olistica che va da Lao Tse a Malagodi. Saremo liberal-popolari, ma anche liberal-socialisti, un po' zen e un po' laici, ma anche cattolici e naturalmente liberal-liberali, e però anche liberal-solidali eccetera, eccetera. Entusiasticamente il passaggio in cui gli autori affrontano in nove righe (pag. 29) gli ultimi tre secoli di storia: la Rivoluzione Francese, la Dea Ragione, il Novecento, finché (finalmente!) arriva Forza Italia e tutti sono più felici. Illuminante invece il capitolo dedicato all'ecologismo che non dev'essere più «verde», bensì «blu», essendo «ecologismo-liberale», e dunque positivo e col sorriso sulle labbra. Insomma: molti governi si ostinano a predicare un «fondamentalismo ecologista» che mette al centro di tutto la natura. Si chiedono angosciati gli autori: se in mezzo a tutto c'è la natura, io dove passo con la Mercedes? E dunque teorizzano una «società ecologica» che permetta «una nuova rivoluzione industriale», anziché un ritorno alla candela e alla pastorizia (roba da ecologisti liberali). Stesso discorso per la globalizzazione: perché demanzare una cosa che, alla fin fine, ci fa fare tanti soldi? Trasformati in blu i verdi, in azzurro i rossi, sconfitti tutti gli estremismi, ammaestrate le opposizioni e placata l'arroganza sindacale, la lezione giunge al suo fine: nella carta dei valori c'è esattamente tutto quanto sia vagamente compatibile e non rompa i coglioni a Silvio. Gli autori, dopo il caffè e l'amaro, si fermano a contemplare il loro lavoro, a rileggere la loro Opera che ridelegna il mondo. E sospirano nell'ultima pagina: «Questi sono i nostri valori comuni (...) valori che pensiamo possano essere condivisi da tutti gli uomini della Terra». Quando si dice la modestia. In più, non mancano tonanti ammonimenti: «Non è purtroppo affatto detto che, per trasmetterli ai nostri figli, non si sia anche noi costretti a combattere ancora».

Perbacco, l'idea di Adornato e Baget-Bozzo che lottano strenuamente contro le forze del male che tentano di impedire la diffusione del libretto azzurro di Silvio è agghiacciante, e apre nuovi scenari.

Dunque non tutti i verdi saranno diventati blu? Non tutti i rossi azzurri? Di certo c'è questo: l'intracceso mesmerico che parte da Tocqueville e arriva a Lao Tse per interposto Cicchitto basta la nostra filosofia prosima ventura. Obbligatoria e soltanto caldamente consigliata, questo si vedrà.

(alessandro berchicchi)

Il no delle donne a una legge crudele

PROCREAZIONE Contro il provvedimento sulla fecondazione assistita si mobilita una rete nazionale

ANDREA GAGLIARDI

No a una legge crudele. E' lo slogan scelto dalle rete parlamentari e delle associazioni contrarie al testo sulla procreazione assistita approvato dal senato e in attesa del via libera della camera. Ieri al teatro Capranica di Roma la «rete» ha lanciato la mobilitazione contro una legge voluta dal centrodestra, ma votata anche da una parte dell'Ulivo. Una legge dannosa in sé e capace di lacerare l'opposizione. Non è un caso se mancavano, accanto alle parlamentari di Ds, Prc, Pdc e Verdi, quelle della Margherita.

Lo striscione «No agli scambi politici sul corpo delle donne», del coordinamento bolognese per l'autodeterminazione, riassume bene il clima in sala. Fuori e dentro il teatro le ragazze del collettivo «Amatrici» distribuivano d'oro con un bigliettino-slogan «viene prima la gallina dell'uovo».

Sarà anche vero che la procreazione assistita non mobilita come il divorzio o l'aborto. Le centinaia di donne (e qualche uomo) assiepite in sala, mentre nelle stesse ore Berlusconi arringava i suoi fan all'Eur, facevano pensare il

contrario. Tre ore di incontro, scandito da interventi brevi per volontà della moderatrice (un'inflexibile Miriam Mafai) ma numerosissimi. Tutti unanimi nel condannare una legge infarcita di divieti e norme all'insegna di uno Stato eticista genufesso al Vaticano. Una legge che leda la libertà delle donne, blocchi la ricerca scientifica, penalizza le coppie sterili, impone i principi della morale cattolica, santificando solo le coppie eterosessuali, e attribuisce un diritto prevalente all'embrione, ponendosi in rotta di collisione con la 194. Una legge da bloccare, magari con un appello a Ciampi per non firmarla, con ricorsi alla Consulta o con un referendum. Le ipotesi in campo sono molte.

Un testo diedito però da alcune parlamentari della Margherita in nome della libertà di coscienza. «Di fronte ad una legge confessionale come questa - spiega Maura Cossutta (Pdc) - non c'è però libertà di coscienza che tenga». E Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, di rincalzo, lancia un avvertimento: «Chiederò alla prossima riunione della lista unitaria un pronunciamento pubblico a difesa della libertà dello stato e del pluralismo etico». Temi

quali nel centrosinistra «non si è aperta ancora una vera discussione», anche secondo Morena Piccinini (Cgil). Tanto più se, come sottolinea Titti de Simone (Prc), «il confronto programmatico con l'Ulivo deve passare anche attraverso la difesa dell'autodeterminazione delle donne». Unica esponente della Margherita a prendere la parola è Cinzia Dato, che in Senato ha votato contro la legge e in pubblico ribadisce il no «all'intrusione dello Stato nella vita degli individui». Peccato per i fischi ricevuti solo per il fatto di militare nello stesso partito di Rutelli.

Tante le parlamentari presenti, ma tanti anche le rappresentanti di associazioni, i medici e i giuristi. Carlo Flamigni, ginecologo, attacca: «È una legge piena di ipocrisie». Ne elenca due. «Si impedisce la revoca del consenso all'impianto degli embrioni - spiega Flamigni - ma non si prevedono sanzioni. E così pure si vieta il congelamento degli embrioni ma non quello degli zigoti». Maurizio Mori, del comitato di bioetica, se la prende con «l'principio di precauzione», invocato dai cattolici a difesa dell'embrione, perché «così si trattano le dis-

guagli (la madre e il nascituro) in maniera uguale, limitando la libertà procreativa della donna». Federica Casadei, dell'associazione «Cercò un bimbo», sottolinea il carattere punitivo della legge («sottoporsi a un ciclo di fecondazione assistita con l'8% di possibilità di successo non ha senso»), che obbliga le donne non fertili a costosi viaggi all'estero. La pensa così anche Ornella Pucci (Arci) per la quale di fronte al problema crescente dell'infertilità «serve una risposta scientifica e non ideologica».

Chi invece si sofferma sugli aspetti di costituzionalità del provvedimento è il giurista Stefano Ceccanti: «Vietare tout court la sperimentazione sugli embrioni viola la libertà della ricerca scientifica. Impedire poi la loro soppressione, implica una tutela irragionevolmente superiore a quella garantita al feto». Arriva anche un messaggio di Fassino contro una legge «ideologica, crudele e assurda». La testimonianza finale di Gerardo Tricarico, affetto da fibrosi cistica, ricorda a tutti come «per un malato avere un figlio può restituire la voglia di vivere», mentre questa legge «affossa la speranza e l'istinto di sopravvivenza».

Mussolini infiamma Napoli

LISTA NERA Tra le croci celtiche: voglio la Regione. No global caricati

FRANCESCA PILLA
NAPOLI

L'avvio della campagna elettorale di «Alternativa sociale» in vista delle europee si è aperta a Napoli in sintonia con il restyling berlusconiano che sta caratterizzando la destra italiana. Merito del bisturi di Alessandra Mussolini che sta dando una nuova faccia a realtà di estrema destra come Forza nuova e Movimento sociale-Fiamma Tricolore, presentandosi in una coalizione dove però la sostanza non sembra cambiare. Così il corteo di circa centocinquanta simpatizzanti è sfilato nel centro storico con bandiere nere e croci celtiche al vento, ma senza i cori tipici di precedenti manifestazioni. Mancava anche il logo di Forza nuova che incrociava la «F» e la «N» sembra formare una specie di svastica.

Il team della nipote del Duce ha voluto tenere la manifestazione a pochi metri dal centro sociale Ska, davanti al cinema Adriano che aveva rifiutato di concedere le strutture dopo l'annuncio di un presidio del Coordinamento an-

tifascista. E ha scelto proprio il 24 gennaio, giornata della memoria in cui si celebra la medaglia d'oro per la Resistenza alla città. Tutte provocazioni che sono all'origine degli scontri, non gravi, avvenuti tra no global e polizia.

La gestione della piazza non è stata impeccabile. Mentre il corteo della «lista nera» è andato ben al di là dell'itinerario concordato con la questura che li voleva concentrati in piazza Matteotti, i cinquecento del Coordinamento, per evitare un faccia a faccia, sono stati bloccati e devianti verso piazza Dante. Un errore di calcolo? Fatto sta che lì c'è la sede di Forza giovani, sezione di Alleanza Nazionale, ed è bastato poco per far aumentare la tensione. Un gruppo di studenti ha iniziato a lanciare oggetti contro la sede di An, la polizia in assetto antisommossa ha risposto con una carica per disperdere i manifestanti. Bilancio: un fermo e due poliziotti contusi.

Nel frattempo di fronte a Palazzo San Giacomo, sede del comune di Napoli Alessandra Mussolini, Adriano Tigher e Luca Romagnoli tenevano il

loro comizio. Mancava Roberto Fiore, l'ex di Terza posizione che ha fondato Forza nuova, ma solo perché in questi giorni è diventato padre per la nona volta. Sulle note dell'imno della nuova aggregazione politica - composto da lei stessa insieme al padre, il jazzista Romano - l'ex-parlamentare di An ha inviato le sue accuse alle amministrazioni locali. «Bassolino ed il sindaco verolino sono i veri no global di questa città», ha detto la Mussolini, annunciando la sua possibile candidatura alle elezioni regionali del 2005 in Campania. Sul palco improvvisato è salito anche Salvatore Lezzi, il consigliere circoscrizionale di Fn e leader del movimento dei disoccupati di «Forza lavoro disponibile», finito in manette alcuni mesi fa con l'accusa di estorsione aggravata dalla finalità di favorire un'associazione camorralesca. E oggi il «distone» va a Milano: Mussolini e soci saranno al Teatro Nuovo di piazza San Babila, mentre i leghisti sfileranno in corteo dal palazzo di giustizia. Per gli antifascisti milanesi appuntamento alle 10 in piazza Fontana.

Se ti abboni, meriti la prima pagina.

il manifesto

Chi si abbona al manifesto ha i suoi buoni motivi. Ora ne ha qualcuno in più. Ad esempio, chi sceglie l'abbonamento per un anno, postale o con la formula coupon, non solo risparmia, ma se si abbona entro il 31 gennaio riceverà in regalo un volume con tutte le prime pagine del 2003. Mentre, per tutti gli abbonati, fino al 28 febbraio 2004 c'è uno sconto del 50% sul catalogo della manifestolibri con una spesa minima di soli 2 euro. Abbonati al manifesto. Perché non si vive di solo pane, ma anche.

	ANNUALE	ABBONAMENTO	NORMALE SOCI SPA
COUPON	6 NUMERI	2290	2300
COUPON	6 NUMERI	2273	2283
COUPON	6 NUMERI	2303	2296
COUPON	6 NUMERI	2369	2319
POSTALE	6 NUMERI	2290	2283
POSTALE	6 NUMERI	2273	2264
POSTALE	6 NUMERI	2303	2277
POSTALE	6 NUMERI	2371	2357
POSTALE	6 NUMERI	2316	2277
POSTALE	6 NUMERI	2267	2283
POSTALE	6 NUMERI	2267	2256
COUPON SEMESTRALE		1225	

C/C POSTALE N. 7091615 RETTATO A IL MANIFESTO COOP ED. SPA VIA TOMACELLI, 146-00196 ROMA - Indicare nella cartolina il tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino di conto corrente via fax al numero 06-39762130. BANCA POPOLARE ETICA AGENZIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 03300 C/C 11.3000. Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve specificare: «Ricevo, nella qualità di socio, l'abbonamento del sottoscritto». Bolletto completo. Tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino al numero 06-39762130. PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: È POSSIBILE ABBONARSI ON LINE COLLEGANDOSI ALL'INDRIZZO WWW.ILMANIFESTO.IT, oppure telefonando a 06/68719590 o inviando fax a 06/68719590. Dal lunedì al sabato dalle 10:00 alle 18:00. INFO SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare a 06/68719590/530 o e-mail abbonamenti@manifesto.it o www.ilmanifesto.it

Infibulazione, stop toscano

Il comitato per la bioetica della regione Toscana frena sulla proposta di «infibulazione soft» del dottor Omar Abdulkadir. «Bisogna discuterne prima di tutto con le donne», dicono. Ma il progetto sembra essere già saltato

La proposta per l'infibulazione soft, nei fatti, sembra essere già saltata, affossata dai casi di una discussione che ha coinvolto ogni opinionista residente sul suolo italo. Quelli del comitato per la bioetica della regione Toscana, però, si dicono ancora disposti a confrontarsi sull'idea purché aumenti il numero dei soggetti chiamati a discutere.

Il comitato sarà il primo organismo della regione Toscana a esprimersi sulla proposta. Un parere non vincolante, certo, ma «difficilmente la regione ha avallato progetti sulla salute che noi non condividessimo», spiega Marinella Orsi, vicepresidente del gruppo. La

strada sarà dunque quella dei tempi lunghi, della calma e delle valutazioni analitiche.

Primo passo: una serie di incontri con le donne delle associazioni di immigrate e quelle che fanno parte delle principali comunità di extra comunitari. «La loro valutazione per noi avrà una importanza enorme - dice Mariella Orsi vicepresidente del comitato - ma dai colloqui che ho fatto con alcune di loro in questi giorni devo dire che molte hanno espresso forti dubbi». Molte donne raccontano di aver già vinto la battaglia contro l'infibulazione nella loro famiglia e spiegano che la discussione spesso è partita proprio dal fatto che in occidente questa pratica è vietata. «Riconoscere un valore legale alla pratica, per quanto ridotta a poco più di un simbolo,

significherebbe fare un passo indietro rispetto a quello che alcune di loro hanno ottenuto». Insomma l'infibulazione soft rischia di non piacere proprio a chi ha vinto la battaglia contro questa assurda pratica. «Ma rischia di non piacere neppure a chi vuole infibulare la propria figlia - conclude la Orsi - perché non garantisce la verginità della donna fino al matrimonio e non rispetta nessun rituale religioso o tradizionale».

Per il comitato regionale sulla bioetica poi esiste anche un problema più generale: «Tutte le valutazioni espresse sin ora su altri temi attinenti alla salute personale, partivano dal principio di garantire il consenso informato della persona. E' questo il limite che consideriamo giusto porre alla medicina. E con questa pratica il limite sarebbe violato».

Un no secco alla proposta del dottor Omar Abdulkadir è arrivata invece dalla Conferenza dei sindaci dell'area fiorentina, riunitasi a palazzo Vecchio venerdì scorso. «La salute è un diritto umano fondamentale», ha detto Graziano Cioni che è anche assessore alla pratica, «Ogni forma di



Foto Alain Volout

mutilazione sessuale femminile non trova giustificazione, ma risulta solamente una forma di controllo e di limitazione dei diritti delle donne». Molto critica pure la Federazione italiana medici pediatrici che per bocca del suo presidente, il dottor Pier Luigi Tucci, spiega: «Non basta, infatti, l'assenza di dolore o la lesività assoluta minima laddove questa prassi non presenta alcuna finalizzazione terapeutica e può essere, in ogni caso, fonte di complicanze». A difendere quantomeno il dibattito che sta attraversando la regione toscana è l'assessore regionale alla salute Enrico Rossi che ha commentato duramente le critiche al progetto fatte dal ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo e da alcuni parlamentari di An. «Possiamo solo ricordare - ha spiegato in una nota - che la Toscana è l'unica regione italiana ad avere aperto da anni, con un ampio consenso delle forze politiche, un Centro di riferimento contro le mutilazioni genitali femminili, per la loro cura e la loro prevenzione. Già oltre 500 donne si sono rivolte a questo servizio, ottenendo assistenza e sostegno».

In fuga dalle mutilazioni

AFRICA Da decenni le donne lottano per l'eliminazione totale dell'infibulazione

GIULIANA SGRENA

Le mutilazioni genitali femminili (Fgm), nelle diverse forme (infibulazione, clitoridectomia, escissione), sono uno strumento per controllare la sessualità della donna: la donna viene privata del piacere sessuale (quindi anche del desiderio), mentre la cucitura della vagina serve a garantire la verginità (assimilata alla purezza). E si sa «le vergini sono un bene estremamente prezioso, in Africa, ed è questo uno dei motivi inconfessabili moventi dell'infibulazione: mio padre poteva ricavarne un ottimo compenso dalla vendita di figlie belle e vergini», scrive Wanda Dirit, somala, una top model testimonial della campagna contro le mutilazioni, nel libro che raccoglie la sua coraggiosa testimonianza «Fiore del deserto». Si calcola che siano 130 milioni le donne che in circa 28 paesi - la maggior parte africani - hanno subito mutilazioni genitali e ogni anno questa crudele sorte tocca a circa 2 milioni di bambine (tra i 3 e i 12 anni).

La «sunna» (asportazione parziale del clitoride) è ritenuta la forma meno grave di mutilazione, e forse, non a caso la proposta avanzata dal medico di Firenze parla proprio di «sunna». Anche se nelle intenzioni del dottor Abdulkadir non si tratterebbe nemmeno della «sunna» tradizionale ma solo di una puntura di spillo. Se così è non servirebbe a controllare la sessualità della donna, quindi sarebbe accettata come alternativa? O la «sunna» viene vista semplicemente come un passaggio graduale verso l'eliminazione delle Fgm? Già negli anni '80, quando le somale avevano iniziato una campagna contro l'infibulazione respingevano anche la «sunna», sostenendo che l'eliminazione delle mutilazioni non può avvenire gradualmente. La guerra scoppiata alla fine del regime di Siad Barre aveva poi interrotto la campagna, ma da qualche anno, nonostante il paese sia ancora dilaniato dalle guerre, le donne hanno ripreso la lotta come una delle loro priorità. Una lotta capillare, nei villaggi, che coinvolge uomini di religione per sfatare la credenza che sia una pratica prescritta dal



La mappa di paesi africani che praticano le mutilazioni genitali

Corano. La pratica che risale ai tempi dei faraoni (tanto che la forma più devastante si chiama «faraonica») non ha infatti nessun fondamento religioso (tanto che è diffusa sia tra i cristiani (soprattutto animisti), che tra i musulmani e anche tra gli ebrei falascia. Ma essendo sensibili al «controllo della sessualità», alcuni imam avevano rivendicato la pratica. Ma sono stati decisamente smentiti dall'imam di al Azhar del Cairo (la massima autorità sunnita), Mohammed Sayeed Tantawi: «l'escissione è un costume che non ha nulla a che vedere con la religione e ci sono dubbi sull'autenticità dei detti del profeta che riguardano questa pratica». E Tantawi ha anche rivelato che sua figlia non è stata infibulata.

Non si tratta di un precetto religioso e nemmeno di una tradizione da difendere, ma di leggende da sfatare come quella che la mutilazione favorisce la fertilità e aiuta il parto (perché la testa del bambino urtando il clitoride potrebbe morire).

La Conferenza di Pechino nel 1995 ha rappresentato il superamento della colpevole indifferenza che circondava violazioni dei diritti umani delle donne, quali appunto le mutilazioni, la cui eliminazione è diventata una priorità. Anche se da oltre vent'anni un numero

crescente di organizzazioni lavora porre fine alle mutilazioni. Come? Se parlare di infibulazione nei paesi dove è molto diffusa è un tabù, una campagna per la sua eliminazione parte da campagne di sensibilizzazione che coinvolgono le marianne che la praticano e coloro la sostengono o la subiscono. In alcuni paesi si è partiti dalla mammame - che non sono sempre anziane e spesso lo fanno per i soldi - dandole loro un salario per indurle ad abbandonare i loro collietti e rasi, oppure fornendo corsi di «formazione» per inserirle nel sistema sanitario o nelle campagne contro l'infibulazione.

La «medicalizzazione» della pratica invece viene assolutamente respinta nelle campagne contro le Fgm e anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. Alcuni paesi, che non riuscivano,

nonostante i divieti, ad eliminare le mutilazioni molto diffuse - come Egitto, Gibuti e Sudan - avevano tentato questa strada, che doveva garantire mutilazioni meno gravi e praticate da personale qualificato. L'esperienza è stata fallimentare: è servita solo a legittimare le mutilazioni, contraddicendo il messaggio per la sua eliminazione. Peraltro, in alcuni casi le parenti delle bambine che ritenevano troppo «bello» l'intervento fatto in ospedale ripetevano la mutilazione.

Alcune donne per evitare di sottoporre le loro bambine a un trattamento così ostoso dagli effetti fisici e psicologici devastanti sono fuggite dai loro paesi di origine e alcune sono anche riuscite ad ottenere lo status di rifugiate, secondo la convenzione Onu del 1951.

«Soft si può fare»

INTERVISTA Parla il giurista Santoro. Ha sostenuto la proposta di Abdulkadir

SA. M.

Prima di essere presentata alla regione Toscana, la proposta del dottor Omar Abdulkadir è passata attraverso un anno di dibattiti all'interno del Comitato etico locale della Asl di Firenze. Del comitato fa parte anche Emilio Santoro, docente di Sociologia del diritto nella facoltà di giurisprudenza fiorentina e tra i fautori della proposta per l'infibulazione soft.

Alcune donne immigrate dicono che se anche l'Italia riconosce la legittimità dell'infibulazione, per quanto in forma soft, per loro diventerà più difficile imporre che le loro figlie non siano toccate. Cosa risponde?

Noi non riconosciamo a questa pratica lo stesso valore simbolico che ha l'infibulazione. Non è chiedere qualcosa che solo il marito potrà aprire ma riconoscere la valenza di un rito di passaggio che trasforma la bambina in donna. L'unica forma di passaggio che anche il Corano riconosce.

Perché? Il fatto che una bambina debba essere toccata da qualcuno per diventare donna secondo lei non è poi così grave?

Non mi piace comunque, ma è il tentativo di aprire un dialogo con una comunità che ritiene questo passaggio importante. E se l'alternativa è la mutilazione genitale mi pare che il gioco valga la candela.

Ma se l'infibulazione soft non è analoga neppure sul piano simbolico a quella fisica, perché le comunità che la praticano dovrebbero accontentarsi?

Abbiamo dieci comunità africane che dicono che accetterebbero questa forma di sunna al posto della infibulazione rituale. Siamo riusciti a fare in modo che per un anno queste comunità discutessero di un argomento considerato tabù e trovarono una mediazione. A questo punto bisogna

provare a dar loro fiducia e continuare il dialogo.

La strada della medicalizzazione è stata tentata anche in tre paesi africani, Egitto, Sudan e Gibuti, ma in tutti e tre i casi le infibulazioni non sono diminuite anzi, spesso le bambine venivano sottoposte a entrambi i riti.

In Italia ci sono maggiori pressioni per l'abolizione di queste pratiche e quindi è più facile che le comunità rispettino i patti. L'alternativa è voltare lo sguardo da un'altra parte, lasciare che le cose continuino così come sono. Alcuni anni fa ho aiutato una donna svedese ad avere il permesso di soggiorno. Lei lo ha usato per portare la figlia a farsi infibulare in Sudan. Quel ricordo mi tormenta ancora.

C'è anche la strada del contrasto puro e semplice. E' quella seguita dalla Francia, dove vivono le comunità di immigrati più longeve d'Europa.

L'unico risultato che otterranno è che le persone provenienti dai paesi in cui si pratica l'infibulazione smetteranno di andare a vivere in Francia e sceglieranno paesi più tolleranti.

Come l'Italia?

Non noi vogliamo legalizzare l'infibulazione ma trasformarla in una pratica non invasiva che permetta alle bambine di rimanere padrone del loro corpo. E' un modo di spezzare lo scoglio di una scala che conduce verso l'abolizione di qualunque pratica. Bisogna tenere presente che per queste comunità vietare l'infibulazione è come vietare a una mamma italiana di fare una puntura alla figlia malata. La donna non pura è condannata all'emarginazione. E ricordiamoci che nel concetto di salute rientra anche l'aspetto psico-sociale. Se questa strada salvasse anche solo 10 bambine su 100 dall'infibulazione potrei dirmi soddisfatto. Altrimenti ovviamente, torneremo indietro.

MARINA IMPALLOMENO
ROMA

Nel 1990 la legge Jervolino-Vassalli sulle droghe, punendo il semplice consumo di sostanze, inaugurava in Italia quello che oggi chiamiamo «paradigma securitario». Esso partiva dall'assunto che i cittadini fossero preoccupati innanzitutto dei rischi di strada, che alla loro insicurezza la politica dovesse rispondere con un inasprimento penale, da usare simbolicamente per dare un segnale di disapprovazione sociale e guadagnare così un facile consenso, spendibile elettorale. Dal varo di quella legge ci dividono ormai 14 anni e un referendum che nel '93 respinse questa logica depenalizzando il consumo, eppure la proposta Fini sulle droghe (approvata in consiglio dei ministri ma non ancora approvata in Parlamento) la ripropone in pieno, e i suoi effetti vanno ben oltre l'ambito di consumatori e operatori. E' una battaglia culturale che riguarda tutti, e a ricordarlo è stata Grazia Zuffa, direttrice di *Fuoriluogo*, in una conferenza che si è tenuta venerdì a Roma

«Droghe, una battaglia culturale contro la legge Fini»

Al via una campagna antiproibizionista che coinvolge forze sociali e operatori. Il 21 febbraio in piazza a Roma

presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio. L'iniziativa è stata promossa da un vasto cartello di forze nell'ambito della campagna «Confinzero», in preparazione della manifestazione nazionale che si terrà il 21 febbraio a Roma. La parola d'ordine è «giusto o sbagliato non può essere reato» e nei prossimi giorni sarà attivato un sito web: www.confinzero.it.

«Serve un fronte unitario che comprenda la società civile, i consumatori, gli operatori, le famiglie dove il consumo assume forme problematiche», ha spiegato Paolo De Gennaro del centro sociale Forte Pretestino di Roma, intervenendo a nome di tutto il cartello. In particolare, De Gennaro ha rivolto un appello agli operatori affinché prendano «posizioni chiare e definite sui rischi che questa legge rappresenta». La manifestazione ha già raccolto moltissime

adesioni, dalle reti antiproibizioniste Mdma e Gica a centri sociali come Forte Pretestino e Livello 57, di Ds, Cgil, Arci, Prc, Verdi, Pdc, Sinistra giovanile, Giovani comunisti, Giovani verdi. E poi ancora Forum Droghe, Antigone, Parsec, La Tenda, Cnca Lazio, la rete europea Endoc, nonché molti operatori del pubblico e del privato sociale.

«Come per la Bossi-Fini - ha detto Stefano Bianchi, segretario generale Cgil Roma e Lazio - con questo disegno di legge si concentra l'attenzione sul «drogato» o «Timmigrato» per spostare l'attenzione rispetto alla vera insicurezza sociale ed economica a cui questo governo non è in grado di fare fronte». Perciò la Cgil «appoggerà con le sue strutture questo movimento contro la criminalizzazione dei consumatori e lo strangolamento dei servizi e sosterrà con forza

la manifestazione del 21 febbraio». Impegni concreti anche da Maurizio Bartolucci, consigliere comunale a Roma: «Potremmo discutere un ordine del giorno in consiglio comunale e tornare sull'ordine del giorno già votato sulla canapa medica». Per Sandro Margara, ex direttore del Dap, quella di Fini è una proposta «contro»: contro i tossicodipendenti, contro i servizi pubblici e molti servizi privati, contro il referendum del '93, contro la potestà legislativa delle regioni. Margara ha sottolineato l'impugnabilità dei due principi di «punizione» e «riabilitazione» che si vorrebbe a tutti i costi tenere insieme e si è poi soffermato sul carattere fortemente centralista della legge, che trasformerebbe la presidenza del Consiglio in una vera e propria «plancia di comando».

E proprio dalle amministrazioni locali po-

trebbe venire un secco no alla proposta. Luigi Neri, assessore alle periferie del Comune di Roma, ha auspicato la nascita di un «fronte degli enti locali» dal quale possono partire atti concreti contro la proposta Fini. Va in questa direzione «Municipioconfinozero», un appello degli amministratori contro la legge (adesioni su www.fuoriluogo.it). Qualche grossa sorpresa potrebbe arrivare anche dalle regioni, che non hanno gradito affatto l'impianto centralista del disegno di legge. Gli assessori alla sanità di tutte le regioni lo hanno già respinto e, se il giudizio sarà confermato dagli assessori alle politiche sociali, questa sarà la posizione ufficiale che le regioni sosterranno di fronte al governo nella Conferenza stato-regioni. La legge è già stata contestata in un documento stilato dall'unanimità dai tecnici regionali il 14 gennaio scorso.

Aveva 25 giorni di vita, è morta di freddo

Scafati, la bambina rom viveva in una baracca con i genitori e un fratellino

MARIELLA PARMENDOLA
SCAFATI (Salerno)

Un bidone di latte trasformato artigianalmente in una stufa a legno al centro di una stanza di tavole e lastre di plexiglas. Attorno pochi mobili e un solo letto. Tra quelle lenzuola Giada ieri mattina non si è svegliata. Ventiquattro giorni, la seconda figlia di una giovane coppia rom, non ce l'ha fatta a sopravvivere in quelle condizioni. Sotto un ponte, nella periferia di Scafati in mezzo alla campagna, accanto alla baracca della famiglia di origine croata, un'altra simile e una roulotte. Attorno solo fango e ghiaccio. Tutto qui. Nessun tipo di servizi, nessuna possibilità di trovare rifugio o sollievo al freddo gelido che da qualche giorno ha investito anche la provincia salernitana.

Troppo freddo, troppi disagi e solitudine. Il flebile calore emesso da quel bidone di latte non è riuscito a scaldare la piccola neonata di sei due chili e mezzo. Il gelo entrava da ogni fessura di quell'insieme di lamiera, e la temperatura era scesa sotto lo zero e Giada ha smesso di respirare senza toccare il traguardo del primo mese di vita. Nata il 31 dicembre, la piccola è stata soccorsa all'alba dal padre. Alzatosi alle



La baracca in cui ieri mattina è stata trovata morta di freddo la neonata rom. Foto Ap

sei, come ogni giorno, Angelo Ahmetovic si è accorto che sua figlia non si muoveva ed era diventata cianotica. Accanto a lui e al corpicino della neonata, la moglie Samela e l'altra bimba di sedici mesi dormivano ancora, quando l'uomo ha dato l'allarme. Ma purtroppo per Giada non c'era più nulla da fare. I medici del 118, arrivati con un'ambulanza, hanno accertato il decesso e il magistrato della procura di Nocera Inferiore, Amedeo Sessa, ha disposto il trasferimento al cimitero di Scafati. All'obitorio oggi sarà effettuata l'autopsia che dovrebbe

confermare la diagnosi dei medici: assideramento.

Stenta a crederci la giovane mamma. Samela ha vent'anni, un corpo gracile, occhi senza una lacrima, da ieri mattina ripete: «Non può essere stato il freddo, noi abbiamo la stufa». Eppure ad occhi estranei occorre poco per capire. Basta fissare nella memoria le immagini di quella baracca per trovare una spiegazione alla tragedia. Impossibile definirlo un campo rom, l'insediamento della famiglia croata può ben verosimilmente essere paragonato ad una

dimora di fortuna. Eppure il Angelo, Samela e il resto della famiglia vivono da quattro anni. Fuggiti dalla Croazia quindici anni fa, i genitori di Angelo si sono stabiliti in Italia quando il padre della piccola Giada aveva solo nove anni. Da allora una vita di elemosine e trasferimenti fino alla decisione di stabilirsi in questo comune del salernitano. Nella roulotte e nelle due baracche hanno vissuto fino all'altra notte in tredici: sei adulti e sette bambini.

Nessun documento. Senza residenza e senza dimora, per lo Stato italiano la famiglia Ahmetovic non è esistita per anni, finché la tragedia della morte della bambina di 24 giorni non li ha catapultati fuori dall'anonimato. Una famiglia fantasma per le istituzioni, se non fosse stato per qualche denuncia arrivata ai carabinieri che segnalava la presenza in quel piccolo pezzo di periferia di una o due auto rubate. Meglio non vedere in che condizioni vivevano sette bambini ad un passo dalla civiltà. «Io ho tanto cercato, ma nessuno mi ha mai dato un lavoro», racconta Angelo, parlando di sé e della sua famiglia che ha tirato avanti in questi anni ricorrendo all'elemosina e a qualche lavoro di fortuna. È la madre di Angelo, che per la piccola comunità ha assunto il ruolo di capofamiglia da quando il marito è morto sei mesi fa, a dare voce alla rabbia del gruppo nomade. «Noi abbiamo cercato aiuto, nessuno ci ha voluto aiutare. Sono mamma di dieci figli, l'ultimo ha soli quattro anni, ma mai sarei riuscita a immaginare una simile tragedia» urla ora Olga Ahmetovic. Eppure di richieste di assistenza non c'è traccia negli uffici del comune di Scafati e del resto nella loro condizione di clandestini per la famiglia Ahmetovic sarebbe stato impossibile scegliere la strada ufficiale di qualsiasi tipo di sostegno. Meglio stringere i denti e arrangiarsi in silenzio. Una dura legge che la piccola Giada non ha avuto il tempo di imparare.

IN BREVE

Charter bucato

Un charter della compagnia egiziana Lotus Air è stato bloccato giovedì all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi mentre si preparava al decollo per il Cairo con a bordo 134 turisti francesi e 5 membri d'equipaggio: aveva un gruppo elettrogeno fuori uso e uno scario di 40 centimetri nella fusoliera. Da giovedì l'Airbus A-320 è immobilizzato d'autorità nello scalo, in attesa che le ispezioni tecniche e l'esame delle due scatole nere chiariscano se per caso non sia stata evitata all'ultimo minuto una nuova strage aerea. A dispetto degli allarmanti indizi riscontrati il comandante dell'Airbus si è però rifiutato di fare rapporto sull'incidente e ha insistito per ripartire alla volta del Cairo con il carico di turisti.

«Charter incivili»

L'Arci esprime «indignazione» e dissenso per la decisione del Consiglio europeo sul finanziamento dei voli charter europei per rimpatriare gli immigrati irregolari. «Si tratta - ha detto Filippo Miraglia, responsabile nazionale immigrazione - di una decisione incivile e ingiustificata che pone l'Europa in una condizione inaccettabile di scontro nei confronti degli stranieri». Inoltre, «si sancisce una politica di persecuzione e criminalizzazione che avviene in totale disprezzo dei diritti umani e con il solo scopo di contentare le pretese demagogiche dei governi. Chiediamo a tutte le forze democratiche, fuori e dentro i parlamenti, di mobilitarsi per impedire che questa scelta incivile sia attuata».

«No alla base Usa»

Fronte comune di ambientalisti corse e sardi per lo smantellamento della base Usa della Maddalena. In una assemblea che si è svolta ieri mattina a Bonifacio è stata chiesta la verifica - da affidare a istituti indipendenti e non statali - sullo stato delle acque circostanti l'isola di Santo Stefano per verificare la radioattività. Secondo le associazioni ambientaliste la presenza della base con sommergibili nucleari è illegittima in base alle norme internazionali. Al termine della riunione è stato approvato un documento che verrà sottoposto all'attenzione della Commissione europea.

Pacifisti denunciati

Sono 11 le denunce scattate nei confronti dei disobbedienti che l'11 dicembre scorso, all'aeroporto Baccharini di Grosseto, manifestarono pacificamente contro la sfilata tra la Ferrari di Schumacher e un aereo da guerra Eurofighter. Quattro denunce sono state inoltrate per «manifestazione non autorizzata», le restanti per «volutinaggio non autorizzato». Quel giorno 11 pacifisti entrarono nell'aeroporto «armati» di un enorme bandiera della pace. Scortati, furono poi filmati e accompagnati all'uscita (L1).

La piazza di Torino replica a Moratti

SCUOLA 5mila contro la riforma. L'assessore Pozzi (Anci): dal governo briciole per l'edilizia scolastica

CINZIA GUBBINI

Ieri Torino è stata la città della scuola. Da un lato la manifestazione dei genitori contro il decreto, che ha portato in piazza cinquemila persone. Dall'altro un convegno organizzato dall'Associazione nazionale dei comuni (Anci) per parlare della sicurezza nelle scuole e dell'edilizia scolastica.

«Temevamo che, vista l'approvazione del decreto la gente rinunciasse a manifestare - dice Roberta Levi, presidente del Coordinamento genitori di Torino promotore del corteo - invece si sono presentati in tantissimi. La gente è indignata, è decisa a continuare la mobilitazione». In apertura del corteo, i bambini tenevano lo striscione «Moratti guardi negli occhi, siamo bambini e non balocchi». «Un messaggio per chi ci accusa di strumentalizzare i bambini - spiega Mario Contu del Coordinamento - che da sempre sono stati protagonisti delle manifestazioni in difesa della scuola pubblica».

Dalla piazza al convegno dell'Anci il passo è breve. I rappresentanti dei comuni discutono di scuole che cadono a pezzi e dei sempre più esigui finanziamenti.

«Secondo i nostri calcoli lo stato ha trasferito ai comuni solo un decimo delle risorse necessarie per mettere in sicurezza le scuole», denuncia l'assessore all'istruzione del comune di Torino, Paola Pozzi. «La legge 23 sull'edilizia scolastica non è adeguatamente finanziata. I comuni si stanno indebitando per cercare di garantire le norme di sicurezza negli edifici».

Un punto dolente quello della mancanza di risorse, all'indomani dell'approvazione del primo decreto della riforma Moratti. Che chiama in causa anche l'Anci, visto che le modifiche più evidenti al decre-

to originale targato Moratti sono uscite proprio dalla Conferenza stato-regioni-città. «Non che siano stati accolti tutti i nostri emendamenti - spiega Pozzi - ma sicuramente i nostri stati accolti alcuni significativi».

Una decisione, quella che ha visto «trattare» i comuni con il governo sull'impasto della riforma, che ha suscitato perplessità, quasi che i comuni, in questo modo, aiutassero il governo ad appoggiare una riforma osteggiata dal mondo della scuola. «Personalmente, non amo né il decreto appena approvato, né la riforma Moratti - continua Pozzi - ma il decreto approvato dall'Anci abbia fatto bene a dare battaglia per andare incontro alle esigenze delle famiglie». Ad esempio, la questione del tempo scuola, con la garanzia delle 40 ore di permanenza in classe per i bambini. Appunto, il «tempo», ma è vero, come dice il ministro, che il tempo

non esiste ancora? «No, non c'è - afferma l'assessore - ed è chiaro che per molti assessori delle grandi città andava tutelato il progetto del tempo pieno. Ora dipenderà dalle scuole autonome far sì che il tempo pomeridiano non sia assegnato a animatori o a chissà quale persona senza alcuna competenza didattica. Ma è chiaro che servono risorse, mentre ormai i finanziamenti dedicati alla scuola sono in continua diminuzione».

La preoccupazione dell'assessore Pozzi guarda, inoltre, al prossimo anno: «Perché con l'emendamento fatto approvare dall'Anci siamo riusciti a garantire il tempo pieno per il prossimo anno. Ma a fronte della richiesta crescente da parte delle famiglie per questo tipo di scuola, che stiamo registrando anche in questi giorni, credo che nei prossimi anni non sarà possibile rispondere alle esigenze delle famiglie».

RAI: «SCUOLA CENSURATA»

Polemica ieri a Torino nella sede della Rai regionale per la decisione di mostrare il servizio sulla manifestazione contro il decreto Moratti alterando le immagini con le dichiarazioni del sottosegretario all'istruzione, Maria Grazia Siligutti (eletta a Torino), chiamata in studio per ribattere alle dichiarazioni registrate. I giornalisti della redazione, però, si sono ribellati e hanno inviato una lettera al caporedattore centrale, Bruno Geraci. «Dovere professionale del redattore da te incaricato del servizio - si legge nella lettera, cui seguono le firme di più di metà della redazione - era riferire con imparzialità i contenuti e lo svolgimento della manifestazione (...). Il servizio in questione invece non ha raccontato la cronaca della manifestazione, il suo svolgimento e le posizioni dei manifestanti, come detta la deontologia professionale, ma è stato artificiosamente trasformato in un dibattito sulla riforma della scuola, chiamando in studio il sottosegretario Siligutti cui sono state sottoposte preventivamente le obiezioni dei manifestanti. Tutto si è risolto in un montaggio di botta e risposta tra un sindacalista della scuola e il rappresentante del governo, cui è stata lasciata l'ultima parola, svuotando e annullando di fatto la protesta dei manifestanti».

Quanti erano «il mostro» di Firenze?

Lo strano suicidio di un medico, un testimone massone, nuovi indagati. E l'inchiesta si riapre

RICCARDO CHIARI
FIRENZE

Alla ricerca del tempo e dei delitti perduti. Se mai sarà coronata da un successo nelle aule dei tribunali, potrebbe avere questo titolo la lunghissima inchiesta sugli otto duplici omicidi che hanno insanguinato la città di Firenze e i centri della sua provincia fra il 1968 e il 1985. E se non sono mancate le polemiche di fronte a sentenze definitive che hanno accertato la colpevolezza materiale di Mario Vanni e Giancarlo Lotti in

almeno quattro casi - Pietro Pacciani è morto prima del termine dei tre gradi di giudizio - ora le discussioni rischiano di diventare ancora più accese. Perché dalle indagini preliminari condotte nell'inchiesta «ter» sui presunti mandanti degli omicidi stanno emergendo tali e tanti collegamenti da far ipotizzare l'esistenza di un gruppo di persone che avevano direttamente a che fare con i delitti. E un altro gruppo che, dopo essere venuto a sapere, si è mosso per bloccare la ricerca della verità. «Tanti sapevano ma non avevano parlato - dice Michele Giuttari, capo dello speciale gruppo investigativo fiorentino che si occupa di omicidi seriali - tanti sapevano e ora hanno parlato».

Da alcune anticipazioni degli atti di indagine pubblicati ieri dal *Corriere della Sera*, alcuni testimoni ascoltati dalle procure di Firenze e di Perugia, e prima ancora dal questore Giuttari, hanno raccontato che dietro la morte di un giovane medico perugino ufficialmente suicidatosi nel 1985, France-

scio Narducci, si nasconde una verità ben diversa. Uno dei testi, uno storico che si qualifica come appartenente alla massoneria e che ha fatto delle ricerche personali sulla tragica scomparsa del medico, addirittura va oltre: la massoneria perugina sapeva che Narducci era coinvolto nei delitti, ma deci-

«In tanti sapevano» E' l'ipotesi degli investigatori per gli omicidi. Secondo alcuni testimoni avrebbero coperto una setta

se all'epoca di non far trapelare nulla per evitare uno scandalo generale. Perché dietro il grande mistero degli omicidi maniacali si sarebbe nascosta una congrega, forse una setta, di libertini. Personaggi italiani e stranieri che negli anni '70 si ritrovavano in Mugello, e nel decennio successivo sui colli del Chianti fiorentino, nei pressi di San Casciano. Uomini rispettabili, ben inseriti nella società, che pure avevano stretto contatti con un caravanseraglio di prostitute, di giocatori e di drop-out che sempre in quelle zone della val di Pesa frequentavano una strana figura di occultista, chiamata mago Indovino. Secondo gli investigatori, attraverso questi legami sarebbero stati commissionati i delitti delle coppie ai «compagni di merende» Pacciani, Vanni e Lotti.

La storia ha dell'incredibile. Eppure ci sono alcuni punti fermi che hanno segnato la strategia della procura di Firenze prima e di quella perugina poi. Nella sentenza definitiva di condanna

di Vanni e Lotti i giudici segnalavano la necessità di scoprire chi fosse il misterioso «dotto» citato da Lotti come acquirente dei feticci strappati alle vittime femminili. In quella di primo grado che condannava Pacciani la corte rilevava che l'imputato aveva accumulato una piccola fortuna nella prima metà degli anni '80, e in più aveva acquistato due piccole abitazioni a Mercatale. Come poteva il «lavoratore agricolo» di Vicchio aver messo da parte tutti quei soldi?

Il vero colpo di scena nell'inchiesta «ter» avviene nel 2001, a tre anni dalla morte di Pacciani. Almeno ufficialmente è un'intercettazione telefonica, legata a un'inchiesta per usura, a mettere sull'avviso il pool investigativo di Giuttari. Nelle conversazioni si fa cenno alla morte di un medico umbro nel lago Trasimeno. Un omicidio. Quel medico è Francesco Narducci, morto a 36 anni nell'ottobre '85, poche settimane dopo l'ultimo duplice delitto maniacale. All'inizio del mese fu l'uomo era salito sul suo fuoristrada ed era scomparso. Cinque giorni dopo il lago aveva restituito un corpo, subito riconosciuto dai familiari. La magistratura perugina archiviò il caso come un suicidio. Ma dopo poco alcune lettere anonime ipotizzarono uno scenario ben diverso: Narducci era coinvolto nei delitti maniacali, era stato il custode dei feticci, ed era stato ucciso. Accertato che il medico si trovava in America in coincidenza con uno dei delitti, all'epoca la procura fiorentina non andò oltre. Dopo l'intercettazione telefonica il sostituto procuratore Giuliano Mignini riapre il caso e fa riesumare la salma. I

medici legali non trovano tracce di anagrammi, rilevano invece una frattura al collo che fa ritenere sia stato strangolato. Di più: le analisi antropometriche arrivano alla conclusione che il cadavere rispecchia nel Trasimeno non era quello di Narducci.

Tutto cambia, e il pm Paolo Canessa a Firenze e Mignini a Perugia iniziano a lavorare in stretto accordo. Il braccio operativo toscano è naturalmente il pool di Giuttari, che riascolta vecchi testimoni e finisce per mettere a verbale le dichiarazioni di un centinaio di persone. In contemporanea a Perugia si raccolgono le testimonianze di chi conosceva Narducci, a partire dalla moglie. Un lavoro sotterraneo che dura mesi e mesi, e che la scorsa estate porta all'iscrizione nel registro degli indagati di almeno una quindicina di persone. Fra queste c'è un ex farmacista di San Casciano, Francesco Calamandrei, che ora è stato perquisito con un'ipotesi di reato pesantissima: associazione a delinquere e concorso in omicidi plurimi in qualità di mandante. L'uomo respinge le accuse, così come a Perugia fanno altri indagati - fra cui i familiari di Narducci e il questore dell'epoca, Francesco Trio - e l'occupazione di cadavere. Sullo sfondo c'è un'associazione esoterica chiamata «rosa rossa», i cui componenti facevano parte del gruppo che all'inizio degli anni '80 aveva stretto contatti con il mago Indovino e la sua corte dei miracoli. L'inchiesta va avanti, e il pm Canessa ha chiesto un'ulteriore proroga perché altrimenti la prossima estate le indagini preliminari dovrebbero per forza chiudersi.



Monitor Iraq

1991
2003

fotografie di Patrizio Esposito

abitazione privata
Monte S. Angelo, Napoli
dal 22 gennaio
al 5 febbraio 2004
due appuntamenti quotidiani
alle ore 10,15 e alle 16,15

nell'ambito del progetto **Petrolia** di Mario Martone, a cura del Mercadante, teatro stabile di Napoli, e dell'Associazione PAV - informazioni: Annalisa Gariglio 081 5524214 - 339 6171915 in collaborazione con il manifesto

Senza voto che sindacato è?

«**O** si riesce a riequilibrare il rapporto tra capitale e lavoro o altrimenti sono tutte balle. Se il lavoro non recupera il suo potere di coalizione e di contrasto, anche un capo del governo maista sarebbe vincolato a una agenda liberista». Ringraziamo Francesco Garibaldi per la battuta che sintetizza due giorni di dense riflessioni al seminario della Fiom su «Lavoro, contrattazione, democrazia, costituzione». *Cosette* impegnative, dipanate da costituzionalisti, storici, economisti, giuristi in tre sessioni culminate in una tavola rotonda (Epifani, Rinaldini, Rossanda, Tortorella interrogati da Gabriele Polo) su «Il sindacato e la crisi della democrazia».

Il seminario si è tenuto a Torino nel Centro conferenze della Camera di commercio realizzato - è scritto nel marmo all'ingresso - «per favorire il progresso degli uomini e delle imprese». Sorvoliamo sulla riduzione «a uno» dei generi (la cecità sulle donne è pervasiva, tocca anche il sindacato, come Lia Cigarini ha provveduto a ricordare alla Fiom) per fermarci sull'identità che quell'insegna da per scontata: il bene dell'impresa coincide con il bene



Manifestazione Fiom. Foto Gabriella Mercadani

Gli accordi devono essere votati da tutti i lavoratori. E non possono essere sottoscritti da una minoranza contro la maggioranza. La Fiom, con un seminario e una tavola rotonda, batte il chiodo della democrazia. Epifani è d'accordo, «ma abbiamo un muro davanti». Alzato dalla politica e da Cisl e Uil

dell'umanità. Il seminario non si è limitato a smentire in generale la presunta coincidenza. Ha detto che ciò che di buono è successo in passato è stato conquistato in un corpo a corpo tra capitale e lavoro. Fino agli anni '70 il lavoro è riuscito a «civilizzare» il capitale. Il neoliberalismo segna una frattura epocale proprio perché si arresta quest'opera civilizzatrice. Capitale, mercato, economia occupano tutta la scena, sussumono la politica e tolgono centralità al lavoro. Le Costituzioni «progressive» del dopo guerra, che avevano nel lavoro il loro fondamento, sono considerate ferri vecchi, sono sotto sciaffio ovunque. La democrazia perde il suo ancoraggio,

sfrontatamente i neocons statunitensi la danno per superflua. La Costituzione europea, che continua a incomberare anche se non è riuscita a nascere, «nomina il lavoro dopo 57 articoli», osserva Gianni Ferrara. «È cita per ben 35 volte l'economia di mercato e la libera concorrenza. Una noia mortale».

Il capitalismo da «produttore» diventa «predatore», dice il noto sovversivo Luciano Gallino, sperando che gli Stati costringano le imprese a tornare sulla retta via della «responsabilità sociale» è una pia illusione. Anche lo Stato è diventato «competitivo», ai vertici destina al massimo «un'assistenza compassionevole».

Se lo Stato è «agente» del mercato, se la politica è azzerata dall'economia, domanda Rossanda Rossanda, come si salva il sindacato, come riesce a incidere nei processi di globalizzazione? La sua risposta coincide in larga parte con quella data dal segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Si salva se riesce a «riunificare» il lavoro che il capitale divide (esattamente quel che ha fatto nel novecento, avevano spiegato al seminario Adolfo Pepe, Ignazio Masulli e Maurizio Antonioli). E se riesce a praticare la democrazia innanzi tutto al suo interno, vincolandosi al voto di tutti i lavoratori sugli atti negoziali. Atti che ormai, come dimostra la storia recente dei metalmeccanici, una minoranza può sottoscrivere «contro» la maggioranza. E' questo il punto vivo attorno a cui è stato pensato il seminario. I giuristi (Franco Focarette e Massimo Rocella) hanno suggerito le loro ricette «tecniche» per sbrogliare una matassa che rimanda all'articolo 39 della Costituzione. La tavola rotonda l'ha buttata in politica. «Non c'è alcun ostacolo nella Costituzione perché i lavoratori votino e decidano», sostiene Aldo Tortorella, «questa non è una disputa giuridica, ma un nodo politico che purtroppo la politica non vuole sciogliere». Guglielmo Epifani ha fatto un intervento improntato al pessimismo. «La Cgil ha tutte le ragioni dalla sua» a pretendere una legge sulla rappresentanza e regole democratiche esigibili. «Ma ha di fronte un muro». Alzato dalla politica, compresa quella della parte che dovrebbe essere amica. E dalle altre confederazioni, con le quali le cose vanno «ancor peggio» che con la politica. La Cisl non si schiuda dalla sua posizione, fa votare solo i suoi iscritti, e solo quando è certo che sono d'accordo. Se non si trova una soluzione condivisa sulla questione democrazia, si rischia di scrivere «una delle pagine più nere» della storia del sindacato. Queste plumbee affermazioni del segretario generale della Cgil - che sembrano anticipare in accordo separate sulle pensioni - contenevano una risposta alla Fiom: sono d'accordo con voi, il referendum non è un pallino solo vostro, riguarda tutto il lavoro dipendente. Al momento, però, non vedo soluzioni.

Gli economisti erano presenti al seminario con due firme note ai lettori del *manifesto*: Riccardo Bellofio e Emiliano Brancaccio (quest'ultimo ha diviso l'uditorio con il *Tanzi game*). Qui possiamo solo accennare allo scambio dialettico tra Bellofio, sostenitore di una primazia dell'economia (ci perdoni per la rozza sintesi), e Mario Agostinelli che aggiunge la natura alla diade capitale e lavoro. «La natura, sfruttata dal capitale, non torna integra e questo frena l'accumulazione. Nello stesso tempo, il capitalismo ormai mette in produzione la vita, a costo di espropriare ulteriormente la natura e intere popolazioni». Reduce dal Forum di Mumbai, e ancora sotto choc, Agostinelli consegna al seminario questa sua impressione: «il movimento riesce davvero a coniugare locale e globale, natura e lavoro. Il sindacato no. Resta in una gabbia meccanicista che lo condanna a un'azione solo di resistenza».

BREVİ

Firmano i doganieri

Dopo l'improvvisa rottura delle trattative, il confronto sul rinnovo delle agenzie fiscali (70 mila lavoratori, scaduto il 31 dicembre 2001) è ripreso e si è chiuso all'alba di ieri. Firmato l'accordo, l'aumento sarà di 118,52 euro, un po' di più rispetto ai 116 euro offerti dall'Aran in precedenza. Risolto anche il problema sull'indennità di agenzia, riconosciuta a decorrere dall'1 gennaio 2003: si tratta di 1500 euro per le dogane, e di 2500 per le altre agenzie (demanio, territorio, entate). E' stato così revocato lo sciopero già indetto per il 6 febbraio.

Precontratti, Perini sigla

E' stato firmato il precontratto Fiom alla «Fabio Perini» di Mugugno Lucca. L'azienda, che occupa 580 lavoratori, fa parte della multinazionale tedesca Korber. Viene confermato l'impegno dell'azienda a erogare integralmente il premio di risultato di 103 euro, e introdotti diritti di informazione sulle nuove assunzioni e un confronto preliminare per eventuali attivazioni di contratti a tempo determinato. Confermato anche l'orario di 8 ore giornaliere e 40 settimanali. L'incremento salariale è di 125 euro mensili uguali per tutti, più una «una tantum» a copertura della carenza contrattuale.

Domani un film sulla Cgil

Titolo: «La Cgil e il Novecento italiano». Sottotitolo: «Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro». E' il nuovo film sulla storia della Cgil e delle battaglie per il lavoro che verrà presentato domani sera alle 21 in cinema Farnese di Roma (piazza Campi dei Fiori 56). La regia è di Odino Arioli, la consulenza storica di Adolfo Pepe, Pasquale Iuso, Fabrizio Loreto. Il film ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla Resistenza, dal 1968 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2003. E' anche disponibile un libro ricco di foto. Alla proiezione sarà presente il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

AGENDA

DOMENICA 25

Taranto. Pace

L'associazione amici di Raoul Follereau, Amnesty international, l'associazione nazionale tumori, l'Azione cattolica parrocchia Spirito Santo, PeaceLink e il presidio del libro promuovono una giornata dedicata alla pace. La mattina [9-13] in piazza Garibaldi e il pomeriggio [17-30] presso la libreria Gilgamesh. via Oberdan 45

LUNEDÌ 26

Ferrara. Droghe

Alle 12 presso la Camera del lavoro, conferenza stampa sulle iniziative ferraresi per la mobilitazione nazionale «ConFiniZero», contro il disegno di legge sulle droghe. piazza Verdi 5

MARTEDÌ 27

In Italia. Memoria

Sono numerose le iniziative in giro per l'Italia, non solo oggi, per la memoria della Shoah. Sul sito di Carta trovate le manifestazioni nelle diverse città. www.carta.org

MERCOLEDÌ 28

Torino. Nonviolenza

Incontro a vent'anni dalla morte del partigiano Se-

reno Regis. Promuovono il Centro studi Sereno Regis, il Movimento internazionale della riconciliazione e il Movimento non violento. Alle 18, via Garibaldi 11

GIOVEDÌ 29

Roma. Lavoro

Renato Curcio, Nicola Di Lecce, Rossella Lamina e Luciano Vasapollo discutono di flessibilità e precarizzazione del lavoro. Alle 17,30 al Rialto, via S. Ambrogio 4

VENERDÌ 30

Torino. Rifiuti

«La spazzatura: una questione personale, sociale e ambientale», oggi e domani convegno al centro: Laura Vicuna. Promuovono, tra gli altri, Rete Lilliput Valsangone, Crea e Rivalta sostenibile. Rivalta di Torino

SABATO 31

Europa. Migranti

A Roma, Torino e Caltanissetta, si svolgono le tre manifestazioni principali contro i centri di detenzione per migranti.

Questi e molti altri appuntamenti nell'agenda on line su www.carta.org

CANTIERI SOCIALI

Il 2 febbraio a Monopoli

L'80 per cento del mercato dell'olio d'oliva italiano è in mano alle multinazionali. Le navi cisterne «trasformano» - con tranquilla truffa legalizzata - durante il percorso verso l'Italia, il loro carico di olio di semi in olio extravergine d'oliva. Non si tratta di un miracolo. Basta falsificare le carte, coperti dalla legge sulle rogatorie internazionali, quella voluta dal governo Berlusconi. Molte di queste navi attraccano e scaricano nei porti della Puglia. Una è bloccata da anni nel porto di Monopoli (Bari). Per portare all'attenzione di tutti questo problema, punta dell'iceberg sommerso dello sfruttamento globale, Luigi Veronelli, il più noto

scrittore e giornalista enogastronomico italiano [collaboratore di Carta], ha proposto ai movimenti sociali una grande manifestazione di disobbedienza civile, lunedì 2 febbraio, nel porto di Monopoli. Alle 10 sfilano e azioni di disobbedienza, mentre il pomeriggio è prevista una conferenza sull'agricoltura responsabile. Hanno già aderito all'appello promosso anche da Carta-Cantieri Sociali e Progetto «Terra e libertà/Critical wine»: associazione Assudd, il centro sociale Coppola Rossa, comitato Lamandia, il Parco agrario degli Ulivi e diverse cooperative e associazioni [per adesioni tel. 339 3667470, enopsichedelica@tin.it].

ABBONAMENTI

La campagna abbonamenti di Carta prosegue bene. Sarà forse anche perché dallo scorso novembre, e fino a tutto marzo 2004, chi si abbona a Carta (per un anno o per sei mesi) riceverà in regalo, oltre a «Giustizia senza limiti» di Serge Latouche, un altro libro del catalogo di Bollati Boringhieri. Per tutto il mese di gennaio i titoli a disposizione sono due: «La guerra al vivente» di Jan Pierre Barlan e «Informatica solidale» di Mariella Bella e Angelo Raffaele Meo. Consultate le schede sul sito di Carta e prenotate il libro ad abbonamenti@carta.org, o telefonando allo 06 8079340.

RADIO CARTA

Le ultime corrispondenze da Mumbai 2004: forum e contro-forum chiusi, si tirano le somme. In Italia, invece, alunni, genitori e insegnanti sono scesi in piazza contro la riforma della scuola. E ancora, a Vicenza i clienti delle prostitute chiedono aiuto e parte un progetto sperimentale. Radio Carta, realizzata in collaborazione con Amisnet, si può ascoltare anche su www.carta.org e www.amisnet.org.

WWW.CARTA.ORG

Da domani la home di www.carta.org torna alle veste normali, ma ovviamente nella sezione Cantieri troverete tutti i materiali relativi al forum sociale mondiale di Mumbai, tra cui il testo finale dell'assemblea dei movimenti sociali. Soprattutto, non perdetevi la galleria fotografica, che attraverso mille volti rende la ricchezza delle mille storie che si sono incontrano al forum. Dall'India si torna in Italia, con la no stop delle notizie dal movimento, l'agenda [che a giorni sarà completamente rinnovata] dei cantieri sociali, le agenzie internazionali, e le campagne.

agenda@carta.org fax 06 80696021



La copertina di questo numero sottolinea come il quarto Forum sociale mondiale, nonostante il pessimismo dei media e di parti del movimento, è stato un enorme successo. Per la quantità di partecipazione, perché i suoi protagonisti sono stati i dalit [gli «intoccabili»] e i contadini indiani, i barbini e le donne, i movimenti sociali asiatici, e perché, a Mumbai, il movimento «altermondialista» è diventato «tuttomondiale». Nel settimanale pubblichiamo racconti e interviste dai nostri inviati in India: Anna Pizzo, Anna Schiavoni ed Enzo Mangini, un articolo di Bruna Bianchi, su Gandhi e Vandana Shiva, e un'intervento di Bernard Cassen. E ancora: una conversazione con Giuliano Pisapia, avvocato e deputato di Rifondazione sugli arresti per fatti del 4 ottobre. Inoltre, in vista del 31 gennaio, giorno della mobilitazione europea dei e con i «sans papiers», vi raccontiamo la storia del «centro di permanenza temporanea più grande d'Europa», vicino Crotone.

Internet alla prova del voto

La sconfitta alle primarie democratiche dello Iowa del candidato Howard Dean che pure aveva raccolto attraverso la rete un gran numero di sottoscrizioni in denaro, mette in dubbio molte leggende sulla forza dirompente del «blog» e della sua capacità di offrire sicuri vantaggi, convincendo in modo decisivo i partecipanti alla discussione, trasformandoli in militanti

FRANCO CARLINI
Con le pive nel blog: le primarie nello Iowa, che hanno visto il candidato Internet Howard Dean precipitare al terzo posto, lui che era dato come il favorito, suonano come una doccia assai fredda per tutti coloro che in queste settimane hanno sostenuto che la sua campagna dilagante, sostenuta da robusti e vivaci weblog, fosse infine la dimostrazione del mistico potere della Rete di aggregare i cittadini e di far emergere candidature e «agende» innovative. I weblog sono un genere Internet molto di moda di questi tempi: diari di bordo scritti quotidianamente da singole persone o da gruppi che si aggregano, segnalando notizie e divulgando opinioni; se si vuole, sono una via di mezzo tra un bollettino di notizie e un forum di discussione. Forse il più notevole tra i blog a favore di Dean è www.dailykos.com, eccezionale per la quantità di materiali offerti.

E tuttavia non è andata così, anche se sarebbe altrettanto sbagliato immaginare che questa sconfitta sia allora la dimostrazione che il mondo reale si è preso la rivincita su quello virtuale, ovvero che i farmers si sono dimostrati più concreti e reali dei cultori di Matrix. Al contrario: quelle due popolazioni sono due aspetti della stessa società, ovviamente abbastanza complessa, per non dire confusa. Il successo di Howard Dean nei mesi scorsi (misurato anche dalla quantità di sottoscrizioni finanziarie raccolte attraverso Internet) aveva spinto alcuni a sostenere, per esempio, che «un weblogger vale 10 elettori normali», dato che più elevata è la sua capacità di propagazione, prima ancora che di «propaganda» nel senso classico.

A sua volta Dan Gillmor, uno dei più noti commentatori della Silicon Valley

aveva scritto, già nell'agosto scorso, che era eccezionale la capacità dello staff di Dean di dare fiducia e di coinvolgere nella campagna le persone che stanno ai bordi del sistema. Per parte sua Frank Rich, critico teatrale del *New York Times* così ragionava: «Essi (i supporter di Dean) hanno intercettato, senza peraltro cercare di controllarla, la crescente capacità delle persone ai bordi, di esprimere se stessi... hanno collaborato a organizzare e mettere a punto la campagna, con le idee che zampillavano dal basso, piuttosto che essere calate dall'alto, dal quartier generale».

I «bordi» appunto: il termine «edge» è tra quelli preferiti dai cultori dell'Internet sociale e fa riferimento al fatto che la gran parte dei materiali del world wide web si addensa in un nucleo centrale (un core) dove ci sono i grandi siti e portali, quelli più noti e frequentati. Ma sono lì le cose più importanti? Non è detto, perché la rete è appunto tale e dunque ogni suo «nodo» contiene un patrimonio, fatto essenzialmente di due cose: il contenuto di memoria, depositato nell'hard disk, e i saperi della persona che si siede davanti a quella macchina.

Queste risorse intelligenti possono essere riportate al centro, dicono i tifosi dei bordi e noi con loro: l'archivio universale della musica non esiste da nessuna parte, e tuttavia c'è, disseminato in milioni di computer di amanti del tango, del jazz e del rap, e dunque potrà essere socializzato. I processori di tanti computer inattivi qui ora lavorano in maniera cooperativa a risolvere problemi di calcolo che nessuna singola macchina potrebbe affrontare (è il cosiddetto *distributed computing*). Ma infine e soprattutto, milioni di persone possono non solo «scaricare» materiali, ma dire la loro: su Dean, su Kerry, su Madonna come su Prodi.

La domanda allora diventa: questa tec-

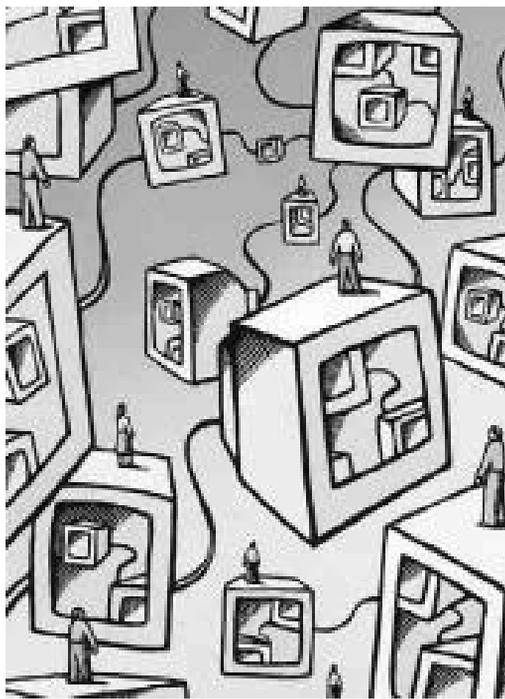


Illustrazione di Randy Lihus, tratta da «American showcase»

nologia abilitante ha una capacità di intervento e di modifica sul mondo reale, o vive (e si vive) come separata? La risposta è tutto sommato facile: non è (più) un mondo separato quello dell'online, ma ormai pesa sulla politica come sugli affari e certamente nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, come segnala in questa stessa pagina Valentina Mele. Ma i percorsi sono misti e tortuosi: i blog pro Dean o pro Kerry non ribaltano le opinioni degli elettori, ma certamente contribuiscono a plasmarli e indirizzarli. In che misura? lo diranno gli studiosi del comportamento politico e dei media. Il Pew Internet & American Life Project, (www.pewinternet.org) che da anni studia con adeguati sondaggi sulla popolazione americana gli usi individuali e collettivi della rete, già nell'anno 2001 segnalava l'emergere di una fascia consistente di utenti maturi (veterani) i quali sono ormai meno attratti dalle novità del medium e che dunque ne fanno un uso temporaneo magari più ridotto, ma molto più intenso, costante e mirato. Il tempo che dedicano alla navigazione di solito è sottratto alla televisione, ma essi non si fanno più attrarre dalle ultime novità del web, dalle pagine multicolori e animate; semmai vanno dritti allo scopo, che è quello di ottenere dal web informazioni utili per il lavoro o per la vita.

Durante la seconda guerra del Golfo, per esempio, il 77 per cento degli americani online (i quali a loro volta sono il 69 per cento della popolazione) fecero ricorso all'Internet per trarne sia notizie aggiornate che punti di vista di orientamento; uno su cinque di quelli che lo fecero affermarono in seguito che la rete aveva migliorato la propria comprensione del conflitto e il 6 per cento dichiararono che grazie a questa raccolta di informazioni avevano cambiato la loro opinione al riguardo.

Ascoltare tutti, uno per uno

Passano sul web i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione

VALENTINA MELE

Avvicinarsi agli utenti è uno degli obiettivi di modernizzazione della pubblica amministrazione nei paesi sviluppati e in un numero crescente di paesi in via di sviluppo. Lo sostiene anche il Comitato di esperti sulla pubblica amministrazione dell'Onu: i governi, per svolgere adeguatamente il proprio mandato, devono legittimare l'azione pubblica articolando e diffondendo consenso, rispondendo ai bisogni, alle richieste e alle proposte della società e operando secondo principi di responsabilità e trasparenza. Ognuna di queste funzioni richiede che si interagisca con i portatori di interesse, e ciò spiega l'attenzione rivolta al *Citizen Relationship Management (CrM)* o «gestione relazioni con i cittadini».

L'acronimo è stato mutuato dal settore privato, dove il Crm designa la gestione delle relazioni con il cliente, il *Customer*. In entrambi i settori il Crm segna il passaggio da una struttura orientata ai processi ad una orientata ai destinatari, clienti o utenti che siano. Ciò comporta da una parte l'adozione di modelli organizzativi sempre più flessibili dove il singolo processo perde importanza a favore di una visione d'insieme delle attività, e dall'altra la capacità di raccogliere grandi quantità di informazioni nelle interazioni con il destinatario.

Se nel settore privato l'obiettivo che viene perseguito è proporre al cliente «l'offerta giusta, nell'occasione adeguata e attraverso il canale più adatto a soddisfare le sue aspettative», nel settore pubblico il Crm è finalizzato a migliorare la qualità della relazione con i portatori di interesse attraverso la riorganizzazione dei servizi su una molteplicità di canali, massimizzando qualità ed efficacia.

Nonostante, infatti, le transazioni con il settore pubblico siano spesso non facoltative, la soddisfazione del cittadino è considerata un elemento strategico, come dimostrato dalla presenza di una linea di azione spe-



Il caso Modena

La gestione delle relazioni con gli utenti realizzata in città con la Rete civica costituisce un modello per l'Italia

cificatamente rivolta alla *Customer Satisfaction* nell'ambito del Programma Cantieri della Funzione Pubblica.

Va detto che i risultati di questo progetto e le prime esperienze di Crm in atto nelle Pubbliche Amministrazioni italiane non sottolineano tanto la necessità di fidelizzare l'utente, quanto la volontà di creare o ri-creare fiducia verso le innovazioni introdotte nei servizi pubblici. La comunicazione acquista perciò una valenza conoscitiva nei confronti dei bisogni e delle preferenze degli utenti, che vengono suddivisi in segmenti tramite la costruzione di modelli di comportamento. Così facendo l'amministrazione eroga informazioni e servizi specifici e soprattutto «un'esperienza personalizzata». Non a caso l'iniziativa di Crm del Comune di Modena, considerata un caso di eccellenza, si chiama *Uno Per Uno* ed è basata sui principi di prossimità all'utente e molteplicità dei canali. Il Comune in questo caso ha capitalizzato le competenze e le realizzazioni sviluppate a partire dal 1995 sia con la rete civica che con l'Ufficio Relazioni con il Pubblico e con sportelli di informazione specializzati (come *Informafamiglie*, *InfoPoint Europa*,

Informahandicap, o gli sportelli dedicati all'aggregazione, al lavoro e ai problemi giovanili). Operatori e procedure sono stati raccolti in unico punto di accesso fisico e virtuale, accessibile però da una molteplicità di canali tra i quali il telefono, la visita diretta, il Televideo locale, la rete civica, l'e-mail, i servizi via Sms.

Uno Per Uno è dunque un sistema di comunicazione multicanale personalizzabile dedicato a cittadini e utenti della rete civica di Modena, che rende disponibili servizi d'informazione mono-tematica e consulenze, prodotti dai servizi dell'amministrazione comunale, su temi che variano dalle procedure edilizie ai problemi della sessualità negli adolescenti. L'interazione con i portatori di interesse non è però concepita come flusso monodirezionale di informazioni e servizi dall'amministrazione, ma come momento di ascolto e valorizzazione degli interessi degli utenti.

Alle oltre 6.000 persone già registrate, infatti, viene chiesto di partecipare a sondaggi e forum di discussione su servizi pubblici suscettibili di cambiamento, come gli orari dei teatri, sottoposta al sondaggio tra gli utenti iscritti alla sezione teatro o la scelta dei nuovi volumi da acquistare per la biblioteca comunale proposta al forum dei bibliofili locali.

Ma l'esperienza del Crm a Modena è ancora più interessante se inserita nel quadro degli interventi di comunità e regione per promuovere la Società dell'Informazione nel territorio. Avere una massa critica di utenti online, consapevoli e informati che contribuisce a migliorare il servizio pubblico, è un risultato importante. Tuttavia si ripropone l'annoso problema della rappresentatività rispetto alla qualità della delibera e per questo occorre andare di pari passo con il coinvolgimento di tutte le categorie, anche quelle non connesse, per esempio attraverso la diffusione capillare di punti di accesso gratuiti (o comunque a tariffa controllata) e le iniziative di alfabetizzazione telematica.

Proteo Fare Sapere

Cgil Scuola

GIORNATA DELLA MEMORIA

AUSCHWITZ, 27 GENNAIO 1945

CONVEGNO NAZIONALE

«La Memoria, la Shoah, la Resistenza»

ROMA, 27 GENNAIO 2004

Sala Pietro da Cortona ore 9.00-13.30
Palazzo dei Conservatori, Campidoglio

Programma dei lavori

Presiede: prof. Stefano De Caro segretario generale CGIL Scuola Lazio.

Saluti: prof. Enrico Gasbarra, presidente della Provincia, prof. Massimo Rendina, rappresentante delle associazioni della Resistenza

Apertura dei lavori: prof. Omer Bonezzi, presidente nazionale di Proteo Fare Sapere

Relazione: prof. Alberto Asor Rosa, docente all'Università «La Sapienza»

Contributi: prof. Saul Meghnagi, rappresentante Unione Comunità Ebraica Italiana, dott. Fabio Galluccio, autore de «I Lager in Italia», prof. Enrico Panini, segretario generale Cgil Scuola

Ore 11:59

UN MINUTO DI SILENZIO E LETTURA DELLA POESIA DI P.LEVI
«SE QUESTO È UN UOMO»

Le «buone pratiche» didattiche

prof.ssa Fabiana Fabiani, scuola elementare Ada Tagliacozzo, Roma
prof.ssa Brillante Massaro, S.M. Slatale S. Giovanni Bosco, Marciandone (CE)
prof.ssa Alessandra Dacorilla, I.S. Crescenzi Pacirati, Boagna

Nel corso del Convegno Ludovica Modugno leggerà ai «cuni brani

Conclusioni

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale della CGIL

Il Convegno ha il patrocinio del Comune di Roma e della Provincia di Roma

Cheney: Europa alle armi

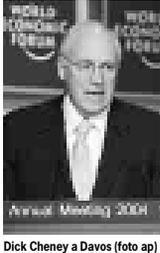
A Davos il vicepresidente Usa difende la linea di Bush e chiama alla «guerra al terrorismo»

Venerdì il segretario generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, aveva indicato nella lotta alle disegualità la priorità che i paesi ricchi devono seguire nelle loro politiche. Ieri invece al World economic forum in corso a Davos il vicepresidente americano, Dick Cheney, ha rimesso al centro del dibattito la lotta al terrorismo, invitando l'Europa a combattere assieme agli Stati Uniti.

«Dobbiamo stroncare le ideologie violente alla radice, promuovendo la democrazia in Medio Oriente e altrove», ha esordito Cheney, secondo il quale contro il terrorismo «dobbiamo agire con l'urgenza che questo pericolo richiede». In un discorso che si riteneva mirato a ricucire lo strappo tra il vecchio continente e gli Usa - dopo che questi ultimi avevano scelto di marciare verso Baghdad da soli - Cheney non ha ritenuto di dover difendere la decisione dell'amministrazione Bush che la oppone a Francia, Germania e Russia, perché «le minacce dirette esigono un'azione decisa». E dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, con le truppe Usa impegnate pesantemente sia in Iraq sia in Afghanistan, Cheney ha chiesto un aiuto soprattutto militare a quella che è il suo collega di governo Donald Rumsfeld definisce la «vecchia Europa».

Oggi l'Europa e il Canada hanno nei loro eserciti 1.400.000 soldati, ma solo 55.000 sono dispiegati all'estero, ha sottolineato. L'appello dell'Uomo accusato di aver voluto la guerra all'Iraq per favorire gli interessi della sua ex azienda, la Halliburton, ha ricevuto un'accoglienza tiepida da parte di economisti, politici e uomini d'affari accorsi nella località scistica svizzera.

«Sono tutte vecchie informazioni e lui le ha solo messe in ordine, il che può essere utile. Si è trattato di un discorso di basso profilo, anche se in questo non c'è nulla di male», ha dichiarato all'Associated press Frans Koffie, presidente della multinazionale olandese Buhrmann Nv. Al contrario la deputata finlandese Eva Biaudet è rimasta scioccata dal «militarismo» del discorso di Cheney e dalla richiesta all'Europa d'aumentare le



Dick Cheney a Davos (foto ap)

sue capacità militari. «La sua soluzione per raggiungere la democrazia è armarsi, il che non corrisponde affatto alla soluzione europea. Ha dimenticato il discorso sullo sviluppo e questi mi spaventa», ha dichiarato all'Ap la Biaudet.

Le pressioni sul regime iraniano

I circa 1.500 delegati presenti a Davos hanno potuto ascoltare anche qualche bordata del vicepresidente Usa contro il regime degli ayatollah che governa l'Iran, colpiti separatamente nel tentativo di ottenere la consegna dei prigionieri di Al-Qaeda

che gli Tehran sostiene d'aver catturato. Secondo l'uomo che è anche il principale sponsor dei neoconservatori americani, l'Iran sta provando «attivamente e in maniera aggressiva» a costruire armi nucleari. E sulle tensioni politiche in corso a Tehran, i governanti devono «onorare le richieste legittime del popolo iraniano». Venerdì il ministro degli esteri iraniano, Kamal Kharrazi, che ha parlato dallo stesso palco su cui ieri è salito Cheney, aveva annunciato che i 12 sospetti appartenenti ad Al-Qaeda saranno processati, senza precisare quando. La Casa Bianca aveva reagito dichiarando: «Voglia-

mo vedere dei fatti: i prigionieri vengono consegnati ai paesi d'origine».

Il nuovo compito della Nato

Il futuro della Nato secondo Cheney è fuori dall'Europa - così come mostrato dalla prima missione fuori dai tradizionali confini dell'Alleanza atlantica, in Afghanistan - ma il vecchio continente dev'essere capace di accrescere il suo potenziale militare.

Al termine della sua «chiamata alle armi» di Davos, Cheney è volato verso Roma dove da domani avrà una serie d'incontri istituzionali con le più alte cariche dello Stato.

ELEZIONI USA

Poche speranze

FABRIZIO TONELLO

Dopo il ritiro di Dick Gephardt, restano sei candidati democratici, che possiamo dividere in tre gruppi: i marginali (Sharpton, Kucinich e Lieberman), gli outsider (Dean e Edwards), i candidati dell'apparato (Kerry e Clark). Le primarie di martedì 27 nel New Hampshire semplificheranno drasticamente il campo dei pretendenti. I marginali spariranno, mentre dei quattro candidati importanti, Howard Dean, John Edwards, John Kerry e il generale Clark ne sopravviveranno solo due, uno in rappresentanza dell'apparato clintoniano e uno per la «vera anima» del partito democratico. Che succederà poi? Malgrado i partiti americani siano considerati puri comitati elettorali che si svegliano dal letargo ogni quattro anni, in realtà conservano una forte capacità di selezionare candidati di loro gradimento.

Dai sondaggi, sarebbe proprio il Rutelli americano, il senatore John Kerry, in testa nelle preferenze degli infreddoliti elettori del New Hampshire, scavalcando Howard Dean. Kerry è da vent'anni senatore del Massachusetts, che confina con il New Hampshire, è veterano del partito democratico, eroe di guerra e ha sposato un'ereditiera. Pur troppo è poco simpatico, privo di carisma e con nessuna idea innovativa. Di fronte a lui, perfino il legnoso Al Gore sembra un trascinatore di folla. Se sue possibilità di vittoria contro Bush se diventasse il candidato democratico in novembre sono pressoché zero.

L'ultimo democratico proveniente dal Massachusetts fu Michael Dukakis, nel 1988, che fu ridicolizzato da Bush padre. Prima di lui, occorre risalire a John Kennedy (1960) per trovare un candidato vincente e, anche allora, il margine di vittoria su Nixon fu infinitesimale: 112.000 voti. Nelle ultime dieci elezioni presidenziali, i candidati democratici alla Casa Bianca sono stati Gore (Tennessee), Clinton (Arkansas), Dukakis (Massachusetts), Mondale (Minnesota), Carter (Georgia) McGovern (South Dakota) Humphrey (Minnesota) e Johnson (Texas). Tre sconfitte per i nordisti, 4 vittorie e 3 sconfitte per i sudisti (e quella di Gore nel 2000 era in realtà una vittoria). L'apparato clintoniano ha buone ragioni nel sostenere, quest'anno, il generale Wesley Clark nato a Little Rock, Arkansas.

D'altra parte, Clark è antipatico, non ha mai fatto politica, ha posizioni contraddittorie: l'esatto contrario di Clinton che era un politico nato, con una comunicativa innata, tenace nella coerenza degli obiettivi di lungo periodo. E' quindi probabile che il posto di «candidato dell'apparato» vada a Kerry e non a lui.

Restano gli outsider. Il meglio piazzato è Howard Dean, nonostante la disastrosa performance dell'Iowa, non tanto per il terzo posto ottenuto, quanto per il suo discorso dopo l'annuncio dei risultati, che ora viene incessantemente ridicolizzato sui mass media per il suo tono quasi isterico. Nella politica americana è severamente vietato apparire «scattati perdenti» e Dean ha dato proprio questa impressione.

Dean ha corretto il tiro e in questi giorni parla solo in modo lento e pacato, stringe mani, si mostra con la moglie. Forse non basterà per riguadagnare il primo posto, ma dovrebbe consentirgli di distaccare a sufficienza gli altri candidati per continuare nella sfida a Kerry. Edwards, un senatore del North Carolina eletto nel 1998, ha dalla sua una naturale abilità nell'uso della tv, una fortuna personale stimata a 50 milioni di dollari e l'accento del Sud. Troppo poco, tuttavia, per farne un candidato credibile contro la macchina da guerra dei repubblicani. La sua speranza è di arrivare non troppo lontano da Dean nel New Hampshire e di recuperare lo svantaggio nelle primarie del Sud del 2 marzo. Se Clark uscisse di scena e Kerry si dimostrasse in difficoltà a raccogliere voti in trasferta, Edward spera di conquistare l'appoggio dei clintoniani e, con esso, la nomination. Tutto lascia presagire poche speranze per i democratici: di fronte a Bush, Kerry e Clark sono dei perdenti nati. Edwards è troppo acerbo, Dean è troppo vulnerabile sul piano politico e personale per vincere in clima come quello del 2004. Le sue debolezze non stanno nell'essere correntemente pacifista, bensì nell'essere il figlio di una dinastia di milionari, nel non aver fatto il militare, nel venire dal Vermont, uno stato politicamente marginale.

No-global in piazza contro Davos

Corteo nella neve contro il Forum economico. Manifestanti bloccati, cariche e feriti

SERENA TINARI
COIRA

«Resistenza globale, contro il capitalismo e contro la guerra» è lo slogan che mette d'accordo il movimento sceso in piazza contro il World economic forum. Lo urla dal camion della manifestazione un giovanissimo incapucciato, lo applaude senza riserve tanto i socialisti quanto i fricchettoni col bongo. A Coira si è svolta senza incidenti la street parade «Crack the Wef». 3000 persone secondo il comitato organizzatore - 1200 secondo la polizia - hanno sfilato a suon di maschere e petardi attorno al centro storico della capitale dei Grigioni. La manifestazione era organizzata dal collettivo locale Dadavos, che ha messo in scena uomini-albero, donne-sandwich e tanti cartelli individuali.

«Non ci servono leaders», «Wef: game over», ma pure lapidi funerarie con su «Rip», ovvero «Riposa in pace». Vanno forte le caricature del «global leader»: pagliacci in tight o in accappatoio candido, la faccia da maiale e i dollari col teschio che sbucano dalle tasche. C'è anche un carro di appassionati di musica Goa, variante techno buonista: farcito di decorazioni fluo, i fans che ballano con bastoncini di incenso accesi in mano. Un altro camion ospita di Sub («Sub come subcomandante Marcos»), frutta-mista militante per accompagnare le rime politiche di hip hopper svizzeri e tedeschi. «La globalizzazione che

vogliamo è quella dei diritti, che scambia valori». «L'impresa? Mostratelo il dito medio» e la platea partecipa convinta. Le forze dell'ordine si nascondono discrete fra i vicoli di Coira, agenti anti-sommossa venuti da tutti i cantoni ed armati fino ai denti. Ci sono anche gli Schupos tedeschi, ormai una consuetudine per le grandi manifestazioni svizzere. Molti hanno i capelli rasati a zero ed oltre ai camion-idrante si sono portati i carrarmati. L'Alleanza Rivoluzionaria, cartello congiunto di comunisti e anarchici radicali, aveva promesso di raggiungere la sede del Forum «con ogni mezzo necessario». Ma alla fine ha deciso di ripiegare sulla street parade autorizzata. Solo un centinaio di persone sono riuscite ad arrivare a Davos e hanno sfilato circondate da polizia, esercito e tv. Gli altri si sono mescolati ai manifestanti di Coira, in uno sfoggio di passamontagna creativi. Vezzosi: di pizzo nero oppure con le frange da odalisca. Il modello «integrale», con solo due buchetti per gli occhi e manco una fessura per respirare. Oppure quello «ci sto dentro», molto amato dalle giovani: combinazione di occhiali, bende e magliette da cui sbucano piercing e sigarette.

Durante la sfilata, un paio di ragazzi accetti dal testostero prendono di mira la troupe della tv di stato e feriscono un cameraman a colpi di palle di gelato. Risultato: un taglio in testa e una contusione ai testicoli curati nell'ospedale cittadino. E un resoconto

molto acido nel telegiornale più seguito della Confederazione. Il grosso del corteo non se ne accorge, troppo preso a ballare e prendere il sole. Un'atmosfera che aveva già caratterizzato la sera della vigilia con «Sonic Guerrilla», una festa a base di pogo, drum'n'bass e dj Grets, idolo svizzero dell'hip hop militante. Con le immagini girate dai mediattivisti di tutto il pianeta, dai centri di permanenza australiani e «La quarta guerra mondiale», un film di Big Noise Tactical Media. Ma anche i promock delle telestreet italiane e lo spot sovversivo sulla Esso (la benzina «buona per la guerra, ideale per la guerriglia»), arrivati a Coira grazie al progetto P2P Fighsharing (per ricevere il dvd: francesca@kein.org). Nel primo pomeriggio, mentre gli attivisti di Davos pulivano le strade, arrivava la notizia che due pullman diretti a Davos erano stati trattenuti dalla polizia. L'Alleanza Rivoluzionaria convinceva la piazza a raggiungere Landquart per un presidio di solidarietà, ma solo un treno con a bordo 500 persone riuscì a partire da Coira. In un brutto déjà-vu di Davos 2003, ci rimarranno per ore assediati con getti d'acqua mista a lacrimogeno Cn, pallottole di gomma, manganelli e granate detonanti. Alcune persone ferite, soccorse in ritardo contrariamente a quanto prevedono i «concordati» della polizia, vengono portate in ospedale, le altre riescono solo in tarda serata a fare ritorno a Berna e Zurigo. Alla stazione, le aspetta la polizia antisommossa.

Israele-Hezbollah, sì allo scambio

Berlino annuncia: «Hanno accettato di scambiare i prigionieri (tra questi 400 palestinesi) e i corpi dei caduti»

Non ci sarà il segretario di Al-Fatah Marwan Barghout tra le centinaia di detenuti palestinesi e arabi che Israele libererà nei prossimi giorni, forse già martedì, nel quadro dello scambio di prigionieri con il movimento scita libanese Hezbollah annunciato ieri da un portavoce del governo tedesco, che ha mediato per mesi tra le due parti, e confermato in serata sia in Libano che in Israele. E Hezbollah libererà Elhanan Tannebaum, un ex ufficiale dell'esercito israeliano con un passato torbido e sospettato di spiare per il Mossad, rapito alla fine del 2000 probabilmente a Beirut dove si sarebbe recato per acquistare una partita di eroina. I guerriglieri inoltre restituiranno i corpi di tre soldati, Omar Suwaid, Benny Avraham e Adi Avitan, che furono uccisi dagli Hezbollah al confine con il Libano il 7 ottobre 2000. Non ci sono novità invece per il pilota navigatore Ron Arad, abbattuto in Libano nel 1986 e probabilmente morto, del quale Israele ha perduto le tracce.

Lo scambio è avvenuto con la mediazione del coordinatore dei servizi segreti del governo tedesco, Ernst Uthlrau. La Germania ieri ha peraltro fatto un esplicito riferimento al ruolo attivo svolto dall'Iran. Il governo Sharon invece ha soltanto ringraziato Berlino per il successo della trattativa che sembrava essersi arenata a causa del rifiuto di Israele di liberare il libanese Samir Kuntar che nel 1979 uccise tre persone a Nahariya. Il segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah, aveva condizionato la chiusura dell'accordo proprio alla scarcerazione dello storico prigioniero libanese. Alla fine Nasrallah ha vinto il braccio di ferro con Sharon. Quntar sarà liberato ed espulso in Libano nei prossimi due-tre mesi non appena le trattative successive saranno con-

cluse con successo. Su Nasrallah tuttavia potrebbero aver avuto un effetto anche le pressioni dei siriani e degli iraniani decisi ad allentare la tensione con gli Stati Uniti alleati di Israele. Non uscirà di prigione invece Marwan Barghout, il segretario di Al-Fatah, arrestato il 15 aprile del 2002 a Ramallah e sotto processo a Tel Aviv. Il governo Sharon ha escluso sin dall'inizio che Barghout potesse lasciare la prigione dove da mesi viene tenuto in isolamento. La leadership di Hezbollah peraltro non aveva posto la sua liberazione tra le priorità ma ha puntato alla scarcerazione di 23 libanesi, tra cui Mustafa Dirani e lo sceicco Abdel Karim Obeid - rapiti da commando israeliani in Libano rispettivamente nel 1989 e nel 1994 allo scopo di essere usati come merce di scambio - di circa 400 detenuti palestinesi, di 5 siriani, 3 marocchini, 3 sudanesi e un libico.

Verrà rilasciato anche un giovane cittadino tedesco, Stephan Smyrek, arrestato all'aeroporto di Tel Aviv perché accusato di lavorare per Hezbollah. Nell'elenco degli impegni di Israele figura anche quello di restituire i corpi di 59 guerriglieri libanesi uccisi in combattimento, fornire informazioni sulla sorte di 24 libanesi scomparsi nel nulla e consegnare le carte delle mine poste dall'esercito israeliano e della milizia mercenaria dell'Elis (sciolta nel 2000) nel Libano meridionale e nella valle della Bekaa. «Tutti sperano che ci accada nel giro di due, tre mesi», ha detto il portavoce tedesco. Le due parti inoltre daranno vita a commissioni per chiarire il destino di Ron Arad e quello di un diplomatico iraniano scomparso nel 1982 nel Libano invaso da Israele mentre attraversava un posto di blocco delle forze di occupazione. In caso di chiarimento della sorte di Arad verranno liberati altri detenuti palestinesi, arabi e di altre nazionalità. Lo scambio tra Israele e Hezbollah avverrà, secondo alcune fonti, in Germania.



Abu Dis, manifestazione contro il Muro che divide il villaggio palestinese dal resto di Gerusalemme (foto ap)

L'allarme di Arafat: la soluzione dei due stati adesso è in pericolo

Il presidente palestinese Yasser Arafat ha lanciato ieri un ammonimento a Israele. «Di certo, il tempo stringe per la soluzione con due Stati» del conflitto a causa dell'impatto che il Muro e l'espansione degli insediamenti colonici israeliani hanno sulla fattibilità dello Stato palestinese, ha detto Arafat nel corso di un'intervista concessa all'inserito settimanale del quotidiano britannico The Guardian. L'avvertimento è giunto mentre i leader dei gruppi islamici Hamas e Jihad islamica, intervistati ancora da The Guardian, si sono detti favorevoli a dichiarare una cessata-il-fuoco temporaneo in cambio di uno Stato palestinese in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Il numero due di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, è il leader della Jihad islamica a Gaza, Nafiz

Azzam, hanno detto che la lotta armata potrebbe fermarsi in cambio della «soluzione temporanea» di uno Stato palestinese. Rantisi, tuttavia, ha sottolineato che la sua organizzazione non farà più offerte senza un ritiro completo di Israele dai Territori occupati. Nel frattempo nei Territori occupati non si ferma la repressione dell'Intifada palestinese da parte dell'esercito israeliano. Due palestinesi sono stati uccisi ieri mattina dai proiettili sparati da una pattuglia israeliana all'interno della striscia di Gaza, a poca distanza dal reticolato che divide la Striscia dal confine con lo Stato ebraico. Un portavoce militare ha riferito che i soldati hanno aperto il fuoco contro due persone che sono state viste entrare in «un'area interdetta», nei

pressi del kibbutz di Nahal Oz in Israele, uccidendo. Secondo l'esercito, accanto ai due cadaveri sono stati trovati due binocoli: per i militari questo significa che si trattava di un commando palestinese che era entrato in una zona proibita allo scopo di raccogliere informazioni sui movimenti dei soldati oppure con l'intenzione di deporni una mina. Nelle scorse sei settimane, ha affermato il portavoce, nell'area dell'incidente sono state scoperte due mine. Fonti palestinesi hanno confermato la duplice uccisione, aggiungendo che l'identità dei due deceduti non è ancora nota. Giovedì scorso nella stessa area un dodicenne palestinese era stato ucciso dai soldati mentre assieme ad alcuni coetanei stava semplicemente dando la caccia a dei passerotti.

Italiani a Nassiriya, missione fantasma

Il decreto di copertura della missione Antica Babilonia è scaduto a fine dicembre, il governo ha deciso di continuare l'occupazione dell'Iraq, ma senza presentare un decreto di proroga

G. S.

Il decreto che autorizzava la missione «Antica Babilonia» è scaduto a fine dicembre, il governo naturalmente è intenzionato a prorogare di sei mesi - la partecipazione all'occupazione dell'Iraq - e lo ha anche annunciato un po' in sordina alla fine di un consiglio dei ministri lo scorso 9 gennaio - ma non ha ancora presentato il decreto di proroga. E non è certo perché il governo italiano è pronto a prendere in considerazione le richieste di ritiro delle truppe come sollecitato da molte parti. E nonostante le contrarietà suscitate anche tra i deputati, come Eletra Deiana di Rifondazione comunista che ha anche presentato una interpellanza in merito.

Di fatti, la missione italiana a Nassiriya dalla fine di dicembre è una missione fantasma, senza nessuna copertura politica e finanziaria. La spesa prevista per i prossimi sei mesi è di 222 milioni di euro, di cui 11,5 per «aiuti umanitari», un po' poco per una missione che si spacciava per umanitaria. E deve essere proprio perché è «uma-

nitaria» e quindi poco pericolosa - nonostante proprio in Iraq l'esercito italiano abbia subito le perdite più pesanti in una missione all'estero, 19 morti - che il nostro governo non si preoccupa di dare una copertura alla missione «Antica Babilonia», il nome stesso evoca solo una grande civiltà del passato e non certo da distruggere oggi. Del resto sarà un semplice nastro bianco con il tricolore, una decorazione da missione umanitaria, quella che verrà data ai soldati scampati alla strage del 12 novembre. Che però non ci stanno e non hanno nascosto il loro disappunto. Loro sanno benissimo che

a Nassiriya non si trovano per distribuire aiuti umanitari, ma che, soprattutto dopo quel 12 novembre, stanno bunkerizzati dentro le loro caserme e quando escono armati fino ai denti non si sentono certo a proprio agio tra una popolazione sempre più ostile agli occupanti. Già perché occupare un paese non è proprio una missione umanitaria.

Anche se il governo non vuol chiamare quella irachena una guerra - che peraltro continua - non può ignorare i pericoli corsi dai 2.700 militari italiani stanziati a Nassiriya. Perché allora lascia il contingente allo scoperto? Visto

che non può certo temere ostacoli al decreto da parte di una opposizione scomposta (D'Alema ha già annunciato l'astensione). Forse perché Berlusconi prima aspettava la visita del vicepresidente degli Stati Uniti, il falco Dick Cheney, che riceverà domani sera a cena?

O perché ormai la guerra è entrata nella fase della guerra per la ricostruzione che con è ancora iniziata dopo oltre otto mesi dall'inizio dell'occupazione? Ma già le imprese italiane, e non solo, sono in corsa per gli appalti. 118 imprenditori italiani hanno partecipato alla fiera per «Ricostruire l'Iraq»

che si è tenuta nei giorni scorsi a Kuwait city, promossa dalla Coalition provisional authority (le forze di occupazione), il ministero del commercio estero del Kuwait, gli istituti fieristici del Kuwait e dell'Arabia Saudita e dall'Iraq business council. Gli italiani sono ottimisti sul futuro business del Made in Italy anche nell'Iraq disastrato e contano sul sostegno del governo italiano che ha propri rappresentanti all'Interno dell'Authority guidata da Paul Bremer. Perché nonostante le presunte aperture degli Usa alle commesse anche per i paesi che non hanno appoggiato la guerra, ovviamente chi ha inviato le proprie truppe prenderà una corsia preferenziale. Finora però gli Stati Uniti hanno mostrato di voler premiare soprattutto le proprie aziende e quelle già dirette da Dick Cheney, la Halliburton, anche se non hanno fatto proprio dei buoni affari, visto le fatture gonfiate. Ed è di ieri la notizia che la Halliburton rimborserà al Pentagono 6,3 milioni di dollari, la somma intascata da due dipendenti della società che si sono fatti corrompere da un'azienda del Kuwait.

«L'Iraq, dopo il '91, senza armi proibite»

Il superispettore Cia, David Kay, si dimette e dichiara che l'Iraq non ha più prodotto armi di distruzione di massa dopo la guerra del '91. Colin Powell ammette: «una questione aperta». Crollano così le bugie di Bush, Blair e Berlusconi.

STEFANO CHIARINI
Di «smoking gun» in Iraq ce ne sono sempre di più, ma non esattamente quelle che avrebbero provato l'esistenza di armi di distruzione di massa e confermate le accuse sulla base delle quali gli Stati Uniti e i loro amici («ho visto le prove» disse sicuro di se Silvio Berlusconi) hanno colpito e distrutto il più importante stato arabo della regione. A dirlo non sono soltanto i pacifisti, gli ispettori «pentiti» come Scott Ritter, gli ispettori dell'Onu da Hans Blix a El Baradei ma lo stesso David Kay capo - appena dimessosi - di una mega commissione di oltre 1400 esperti, l'Iraq Survey Group, incaricato lo scorso giugno dalla Cia di trovare le presunte armi di distruzione di massa irachene.

Per dieci mesi gli uomini della Cia, delle Forze Speciali, della Defence Intelligence Agency, del Los Alamos National Laboratory, hanno ispezionato tutti i possibili siti legati alle armi di distruzione di massa e interrogato in una speciale base all'aeroporto di Baghdad gran parte dei tecnici e degli scienziati (alcuni dei quali non sarebbero stati più rilasciati), ma non hanno trovato alcun elemento che indicasse una ripresa della produzione di armi proibite dopo la guerra del 1991. In altri termini Saddam Hussein e Tareq Aziz avevano detto la verità mentre Bush e Blair avevano mentito.

Venerdì scorso, David Kay, stanco di un lavoro del tutto inutile, nel quale non crede più neppure la Cia - che infatti ha dirottato gran parte degli uomini della commissione nella guerra alla resistenza irachena - ha dato le dimissioni accompagnandole con una lunga e polemica intervista all'agenzia «Reuters». David Kay, prima di chiudersi in un assoluto silenzio si è slogato con l'agenzia di stampa sostenendo che dopo la guerra del 1991 l'Iraq non ha avuto più alcuna produzione significativa di armi di distruzione di massa e che quelle prodotte in precedenza erano state distrutte dal lavoro congiunto degli ispettori dell'Onu e di azioni unilaterali da parte degli iracheni. Per quanto riguarda la vigilia della seconda guerra

del Golfo e l'eventuale distruzione delle armi proibite «prima» dell'arrivo delle truppe Usa, l'esperto della Cia ha tagliato corto: «Non penso che esistessero». Le dichiarazioni di David Kay minano alla base quella che è stata la principale giustificazione della guerra all'Iraq in non sembra che la Casa Bianca abbia intenzione di cambiare posizione: «Si pensavamo che le avessero, e pensiamo che saranno trovate» ha sostenuto ieri Scott McClellan, portavoce di Bush. Una difesa sempre più difficile quella della Casa Bianca tanto che Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione, martedì scorso, non ha più parlato di armi di distruzione di massa, ma

solamente di «programmi» mentre il nuovo successore di Kay a capo della mega commissione di esperti, Charles Duelfer, ha annunciato che il suo obiettivo non sarebbero più eventuali depositi di armi di distruzione di massa ma «come» e «quando» queste sono state distrutte.

Del resto lo stesso Colin Powell, in volo verso la Georgia - dimentico del suo show al campo di sicurezza con tanto di foto aeree e di

provette di laboratorio nel corso del quale, alla vigilia della guerra, aveva accusato l'Iraq di avere armi di distruzione di massa - ha parlato ieri di «questione ancora aperta» e ammesso «la possibilità» che l'Iraq non avesse alcuna arma. Naturalmente le dichiarazioni di Kay hanno generato un vespaio di polemiche. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha così invitato «a prendere seriamente le sue parole» mentre il capo dell'Agenzia atomica internazionale El



Samarra, il luogo dell'attacco al convoglio Usa dove ieri sono morti due soldati americani (Reuters)

solamente di «programmi» mentre il nuovo successore di Kay a capo della mega commissione di esperti, Charles Duelfer, ha annunciato che il suo obiettivo non sarebbero più eventuali depositi di armi di distruzione di massa ma «come» e «quando» queste sono state distrutte.

Del resto lo stesso Colin Powell, in volo verso la Georgia - dimentico del suo show al campo di sicurezza con tanto di foto aeree e di

provette di laboratorio nel corso del quale, alla vigilia della guerra, aveva accusato l'Iraq di avere armi di distruzione di massa - ha parlato ieri di «questione ancora aperta» e ammesso «la possibilità» che l'Iraq non avesse alcuna arma. Naturalmente le dichiarazioni di Kay hanno generato un vespaio di polemiche. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha così invitato «a prendere seriamente le sue parole» mentre il capo dell'Agenzia atomica internazionale El

solamente di «programmi» mentre il nuovo successore di Kay a capo della mega commissione di esperti, Charles Duelfer, ha annunciato che il suo obiettivo non sarebbero più eventuali depositi di armi di distruzione di massa ma «come» e «quando» queste sono state distrutte.

Del resto lo stesso Colin Powell, in volo verso la Georgia - dimentico del suo show al campo di sicurezza con tanto di foto aeree e di

provette di laboratorio nel corso del quale, alla vigilia della guerra, aveva accusato l'Iraq di avere armi di distruzione di massa - ha parlato ieri di «questione ancora aperta» e ammesso «la possibilità» che l'Iraq non avesse alcuna arma. Naturalmente le dichiarazioni di Kay hanno generato un vespaio di polemiche. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha così invitato «a prendere seriamente le sue parole» mentre il capo dell'Agenzia atomica internazionale El

Baradei, a margine dell'incontro di Davos, ha sostenuto «non mi meraviglio. Lo avevamo già detto alla vigilia della guerra». Ancora più ironico l'ex ispettore Scott Ritter secondo il quale «le armi di distruzione di massa non si producono nel deserto o sulle montagne ma in moderne industrie che erano state esaminate con cura». Ma se Bush dovrà rispondere alle domande dei candidati democratici, di Howard Dean in particolare, ancora più difficile si è fatta ora la posizione del premier britannico Tony Blair. L'ex ministro degli esteri Robin Cook ha chiesto ieri al premier di «ammettere i suoi sbagli» sostenendo che la posizione di Blair è «irrevocabile» e «una voglia sfrenata di compiacere George Bush. Se il castello di bugie costruito da Bush per giustificare la guerra sta traballando, non c'è tempo migliori per Washington le notizie che vengono dall'Iraq. Due automobili e una carica esplosiva hanno ucciso cinque soldati Usa e due agenti iracheni. La prima carica esplosiva ha investito un convoglio Usa nella città di Falluja uccidendo due soldati e ferendone tre. Poco dopo un'automobile è esplosa davanti al tribunale di Samarra, mancando di un soffio un convoglio americano: due poliziotti iracheni sono stati uccisi mentre i feriti, tra i quali sette americani, sarebbero quaranta. Nei pomeriggio un'altra autovettura ha investito in pieno un posto di blocco davanti alla base Usa di Khaldiya uccidendo tre militari.

Da imputato del «caso Zabalza» a capo-sicurezza

SPAGNA/IRAQ Il grave ferimento del maggiore Garcia riapre a Madrid il dibattito sulla missione militare

MARCO SANTOPADRE

Il capo della sicurezza della Brigata spagnola «Plus Ultra», il maggiore della Guardia Civil Gonzalo Pérez Garcia, è stato ferito giovedì in Iraq da un proiettile che lo ha colpito alla testa mentre era alla guida di un'automobile, durante una retata nella località di Hama alla quale stava partecipando insieme a militari di altre potenze occupanti e a poliziotti iracheni. Dopo la perquisizione una abitazione vi è stata una sparatoria durante la quale il militare spagnolo è stato gravemente ferito. Il comandante della Polizia Militare spagnola è stato immediatamente operato in un ospedale militare statunitense e poi trasportato d'urgenza in patria a bordo di un aereo militare. Sono parecchi i militari spagnoli uccisi dalla resistenza irachena negli ultimi mesi, tra i quali otto ufficiali dei servizi di sicurezza della quale c'era all'epoca Enrique Rodríguez Galindo, poi processato e condannato per la sua direzione degli Squadroni della Morte noti come Gal. Il corpo senza vita di Zabalza fu ritrovato venti giorni dopo il suo arresto

di questo capo della sicurezza spagnola e la sua storia, sono destinati a sollevare ancora di più in patria dibattiti, dubbi e perplessità sulla legittimità della presenza di forze militari di Madrid in Iraq. Gonzalo Pérez Garcia è nella Guardia Civil dal 1981. Col grado di Tenente fu destinato prima ai comandi di Madrid e poi in Gipuzkoa, una delle province basche. Durante il suo soggiorno nel Paese Basco è stato implicato nel «caso Zabalza». Fu infatti processato nella prima fase delle indagini sulla morte di Mikel Zabalza, un giovane di Orbatza che lui stesso aveva arrestato nel novembre del 1985.

Testimonianze raccolte dalla stampa all'epoca sostengono che Zabalza, allora impiegato presso l'Azienda di Trasporto Urbano di Donostia, fu sottoposto a un duro interrogatorio e a torture nella Caserma del Servizio Informazioni della Polizia Arturo Etxepa Valero e all'agente Segundo Castañeda stavano accompagnando Zabalza dopo la sua detenzione. Ma i tre poliziotti sostennero che il detenuto, nonostante fosse ammanettato e non spassennato (come hanno testimoniato i

nelle acque del fiume Bidasoa, a Enderlatsa. L'autopsia stabilì che a causare la morte del giovane basco erano state le torture che gli erano state inflitte, in particolare la cosiddetta «vasca da bagno», metodo che consiste nel sommergere il torturato nell'acqua fino a provocargli asfissia. Tra l'altro, sarebbe stato proprio il tenente Pérez a suggerire il tunnel di Enderlatsa come il posto più adatto per simulare la fuga di Zabalza. Con ciò, gli autori della sua morte cercarono di giustificare il ritrovamento di acqua nei polmoni della vittima. Alcuni indizi lasciano credere che, dopo la sua morte, un agente di polizia gli iniettò nei polmoni acqua proveniente dal fiume Bidasoa, per depistare le indagini. Il militare diffuse la versione secondo la quale durante l'alba del 26 di novembre del 1985, lo stesso Pérez Garcia, oltre all'agente del Servizio Informazioni della Polizia Arturo Etxepa Valero e all'agente Segundo Castañeda stavano accompagnando Zabalza dopo la sua detenzione. Ma i tre poliziotti sostennero che il detenuto, nonostante fosse ammanettato e non spassennato (come hanno testimoniato i

suo parenti ed amici), riuscì a buttarsi nelle acque del fiume Bidasoa cercando una via di fuga. Il corpo del giovane, guarda caso, non fu ritrovato finché la Croce Rossa non abbandonò le ricerche nel luogo indicato dai poliziotti, dopo venti giorni dalla presunta fuga. Il Tribunale Provinciale di Donostia-San Sebastian archiviò il caso nel 1988 per «mancanza di prove». Il procedimento fu riaperto nel 1995 ma i due tenenti confermarono le loro dichiarazioni rilasciate all'Udienza Nazionale spagnola (tribunale speciale antiterrorismo). Dopo essere stato promosso al grado di Maggiore, Pérez è stato poi assegnato allo Stato maggiore della Vice-direzione Generale della Guardia Civil. Era da un mese in Iraq, a capo della sicurezza della Brigata Spagnola «Plus Ultra», che fa parte delle truppe multinazionali comandate dai soldati polacchi, alle quali è stato affidato il controllo di una vasta zona a sud di Baghdad. In una recente intervista, aveva minimizzato i problemi di relazione tra truppe occupanti e popolazione irachena, affermando che gli arabi considerano gli spagnoli «sangue del loro sangue».

Anno della scimmia, la Cina sfila sugli Champs elisés

FRANCIA Chirac mira a incrinare l'asse economico Pechino-Washington. Dissidenti tenuti fuori dalle manifestazioni

ANNA MARIA MERLO
PAGGI

Ieri notte, la tour Eiffel si è illuminata di rosso (con un gioco di luci della Fondation Edf), in onore della Cina e del suo capodanno che ci fa entrare nel segno della scimmia. Nel pomeriggio, migliaia di persone hanno assistito alla sfilata sugli Champs elysées, regia di Gad Weil, di un drago lungo 150 metri accompagnato da 7500 tra acrobati, danzatori e altre comparse.

La Francia inaugura così in grande stile l'«anno della Cina». E domani il presidente della repubblica, Jacques Chirac, riceverà il capo di stato cinese Hu Jintao. Ma le polemiche crescono. In molti hanno protestato, sia con l'Eliseo che con il comune di Parigi, per l'organizza-

zione delle celebrazioni a Parigi, in stretta collaborazione con il comune di Pechino. I cinesi hanno imposto alcune condizioni: rifiuto di partecipazione alla sfilata sugli Champs Elysées di tutte le organizzazioni dissidenti, a cominciare dai cittadini di Taiwan per arrivare al Fa Lun Gong, setta d'ispirazione buddista taoista, che ha però ottenuto il permesso di organizzare, venerdì e domenica, della manifestazione «statiche» nel centro della capitale francese.

Il sindaco di Parigi, il socialista Bertrand Delanoë si difende, affermando che esiste un accordo tra le due capitali che risale al '97 e che la partecipazione di Pechino si limita alla sfilata sugli Champs Elysées. Ma un'altra polemica sta infuriando: in occasione dell'«anno della

Cina», quest'anno, il Salon du livre sarà dedicato a questo paese, nel mese di marzo. Ma ci sarà un'assenza inspiegabile: Gao Xiangjing, unico premio Nobel di letteratura di lingua cinese, non è stato invitato. La ragione: Gao ha lasciato il suo paese per ragioni politiche nell'88 e dal '98 si è nazionalizzato francese. La Francia si è così piegata alle esigenze cinesi.

La Francia ha varie ragioni per celebrare l'anno nuovo cinese con tanta pompa. Nel paese vivono 450mila immigrati cinesi, concentrati per lo più nella regione parigina. Dopo la prima ondata di immigrazione, ai tempi della prima guerra mondiale, dopo i boat people del '73 e gli arrivi nell'era di Deng dal '78, da 4-5 anni a questa parte l'immigrazione è ripresa in modo mass-

siccio. Si tratta soprattutto di persone poco qualificate che provengono, legalmente, dalla Mançuria e di quadri dirigenti dal nord della Cina, costretti in Francia ad accettare lavori molto al di sotto delle loro qualifiche. Ma, soprattutto, è l'economia a determinare i rapporti di forza. La Cina è il primo esportatore di molti prodotti consumati in Francia, a cominciare dal tessile.

La Francia cerca, come avamposto dell'Unione europea, di inserirsi in qualche modo nel gioco tra Usa e Cina, per non essere sempre tra i perdenti: Pechino ha ancorato lo yuan al dollaro e l'euro allo ne paga le conseguenze, in termini di occupazione e di crescita economica. L'Europa paga i costi dell'alleanza Washington-Pechino e rischia di essere sempre più marginalizzata

dall'alleanza tra 1,3 miliardi di produttori e 280 milioni di consumatori accaniti. Per il momento, l'intesa tra Usa e Cina sembra perfetta, anche se gli economisti mettono in guardia sul sistema di interdipendenza che si sta creando tra i due imperi, a danno dell'Unione europea (e del Giappone).

Per questo, lunedì, Chirac, che accoglie Hu Jintao, avrà come prima preoccupazione le questioni economiche, mentre la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo passeranno in secondo piano. La Fondazione Edf spende 400mila euro per illuminare, fino a fine mese, la tour Eiffel di rosso carminio: un modo per sedurre, visto che Edf (l'Enel francese) vuole ottenere l'appalto per la costruzione di 4 centrali nucleari in Cina.

USA - LIBIA

Sette deputati Usa in missione a Tripoli

Il rappresentante democratico Tom Lantos è stato ieri il primo parlamentare Usa a mettere piede sul suolo libico dopo l'assenza di Muhammar Gheddafi all'arrivo, 34 anni fa. Per oggi è previsto l'arrivo di altri sei deputati Usa. Gli esponenti del Congresso incontreranno personalità governative, parlamentari, imprenditori. «Il Congresso e l'amministrazione Usa sono ansiosi di lavorare con i profitti con il governo locale», ha dichiarato Lajos, il più autorevole esponente democratico nella commissione esteri della Camera. Sembra un'altra tappa del processo di disimpegno fra Libia e Occidente, favorito dalle decisioni di Tripoli di aprire i «sit» - in realtà solo progetti annunciati - alle ispezioni Aiea e di indemnizzare i familiari delle vittime degli attentati contro un jumbo della Pan Am e un aereo di linea della compagnia francese Uta. Tanto da finire tra gli esempi «positivi» del dopoguerra iracheno nel discorso di Bush. Nonostante, per Powell «Gheddafi resta un dittatore» e per Bush le sanzioni «restano»

IL MARCHIO A STELLA

L'asimmetria di un paradigma

Una discussione minimamente seria sulla possibile rinascita dell'antisemitismo in Europa deve per lo meno distinguere fra le diverse forme storiche che l'antisemitismo ha assunto nella cultura europea. L'antigiudaismo cristiano è cosa ben diversa dall'antisemitismo razziale del nazismo, nonostante che René Girard abbia fornito una suggestiva chiave di lettura che tende a unificare i due fenomeni all'insegna del paradigma sacrificale e vittimario del «capro espiatorio». È ulteriormente differenziato l'antisemitismo «post-coloniale», strettamente legato alla nascita dello Stato di Israele e all'affermarsi dei nazionalismi arabo-islamici.

Secondo Marco Bascetta («Martin Lutero a Norimberga», *il manifesto*, 20 gennaio) qui sta il punto cruciale - e il paradossale - della possibile rinascita dell'antisemitismo in Europa. Se si accoglie il suo punto di vista, l'insofferenza degli europei nei confronti di Israele e, in generale, del mondo ebraico sarebbe un fenomeno regressivo e anacronistico. Sarebbe per un verso un riarguito delle forme arcaiche, latenti e subliminali, dell'antisemitismo teologico e razzista, questa volta rivolto contro il nazionalismo ebraico. E per un altro verso sarebbe il frutto di una malintesa solidarietà degli europei con il nazionalismo arabo e con i suoi estremismi fondamentalisti.

Questo tipo di antisemitismo, sostiene Bascetta, non ha alcuna motivazione razionale, né alcuna dignità politica, come non la ha, oggi, in tempi di globalizzazione e di crescente erosione della sovranità degli Stati, qualsiasi forma di nazionalismo. E questo andrebbe detto chiaramente anche a chi, in Palestina, intende contrapporre uno Stato palestinese allo Stato israeliano. Secondo Bascetta è doveroso ricordare a tutti, anche ai palestinesi, la necessità di «mantenere viva la coscienza dei limiti, delle derive e dell'oppressione insite in ogni stato nazionale, nelle sue inclinazioni identitarie e nei suoi dispositivi di esclusione».

Questa diagnosi e questa terapia a mio parere non possono essere condivise, soprattutto perché tendono a mettere sullo stesso piano e a deprecare in termini equivalenti - è una tendenza già favorita dai mezzi di comunicazione di massa italiani - il nazionalismo dello Stato israeliano e il nazionalismo del popolo palestinese. Diagnosi e terapia non possono essere condivise, in secondo luogo, perché non colgono la complessità dei sentimenti di insofferenza verso il mondo ebraico che - è innegabile - oggi rischiano di diffondersi in Europa, persino nell'ambito delle sinistre europee, tradizionalmente schierate sul fronte opposto. C'è in questa insofferenza - ecco il punto che Bascetta trascura - una stretta connessione fra antisemitismo e antisionismo. E c'è la diffusa percezione che il trionfo del sionismo estremo nella politica di Israele, dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin e l'incondizionato appoggio statunitense al governo Sharon, è oggi una delle più gravi minacce per la pace e la sicurezza su scala globale. È la sensazione - fonte di ansia e di insicurezza collettiva in Europa - che il sionismo sia uno dei fomiti più potenti del *global terrorism*.

Il tema che andrebbe posto al centro della discussione sull'antisemitismo contemporaneo non è dunque quello dello scontro fra i due opposti nazionalismi. È piuttosto il significato che il sionismo assume oggi, nell'era della globalizzazione, della «guerra preventiva» statunitense e della stretta collaborazione - politica, militare, spionistica - fra Israele e le armate occidentali impegnate a «democratizzare» il Medio Oriente. È, in altre parole, il tema del rapporto fra l'oppressione del popolo palestinese e la dimensione globale e imperiale che l'egemonia degli Stati Uniti ha assunto in questi anni.

Per «decostruire» la questione palestinese, come ci ha insegnato Edward

Saïd, occorre rintracciare la linea di continuità storica e ideologica che lega fra loro una lunga serie di eventi: le prime ondate dell'emigrazione sionista in Palestina, la costituzione dello Stato di Israele, la sua progressiva espansione territoriale, la dispersione violenta, talora terroristica, del popolo palestinese, la negazione (non solo israeliana, ma anche araba) della sua identità collettiva, l'occupazione militare di tutte le sue terre, gli assassinii mirati, la costruzione del «muro».

C'è un tema cruciale sul quale in particolare Saïd insiste. Nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento, periodo nel quale le potenze europee incoraggiavano il movimento sionista ad occuparla, la Palestina non era un deserto. Era, al contrario, un paese dove viveva una comunità politica e civile composta di oltre seicentomila persone, che dava nome al territorio e che lo occupava legittimamente da secoli. E dove, come documenta con grande rigore un saggio pubblicato in Israele qualche anno fa da Eli Aminov («Il sionismo e le città palestinesi», *New*

La connessione fra antisemitismo e antisionismo alla base dei sentimenti d'insofferenza verso il mondo ebraico che, anche a sinistra, si diffondono in Europa. Non uno scontro tra due nazionalismi ma la collaborazione fra Occidente e Israele che intendono «democratizzare» il Medio Oriente

from within, 13, 1998, 7) esisteva una consistente struttura di centri urbani - Jaffa, Haifa, Gerusalemme, ad esempio - nei quali non erano sviluppati solo il commercio, le banche, l'industria leggera e i trasporti, ma anche la vita culturale di una società ricca e variegata come in un nessun'altra area del Medio Oriente.

Nonostante tutto questo, l'intera vicenda dell'invasione sionista della Palestina e della autoproclamazione dello Stato di Israele ruota attorno ad una operazione ideologica che poi si è incarnata in una sistematica strategia politica: la negazione dell'esistenza del popolo palestinese. Nelle dichiarazioni dei maggiori leader sionisti - da Theodor Herzl a Moses Hess, a Menachem Begin, a Chaim Weizman - la popolazione nativa, quando non è totalmente ignorata, viene qualificata come barbara, indolente, verace, dissoluta. A questo diffusissimo *ethos* coloniale è strettamente associata l'idea che il compito degli ebrei sarebbe stato quello di occupare un territorio arretrato e

semideserto per ricostruirlo dalle fondamenta e «modernizzarlo». E secondo un'interpretazione radicale della «missione civilizzatrice» dell'Europa e del suo «colonialismo ricostruttivo», la nuova organizzazione politica ed economica israeliana avrebbe dovuto escludere ogni cooperazione, se non di carattere subordinato e servile, della popolazione autoctona.

La negazione dell'esistenza di un popolo nella terra dove si intendeva installare lo Stato ebraico è lo stigma coloniale e, in definitiva, razzistico che caratterizza sin dalle sue origini il movimento sionista: un movimento del resto strettamente legato alle potenze coloniali europee e da esse sostenuto in varie forme. Oggi, nel contesto dell'occupazione dell'Iraq da parte delle armate statunitensi e del loro controllo imperiale su una vasta area del Medio Oriente e dell'Asia centro-meridionale, lo Stato israeliano opera in stretta coerenza con le sue origini sioniste e la sua vocazione razzista e coloniale.

La vicenda degli insediamenti di co-

loni nei territori occupati della striscia di Gaza e della Cisgiordania fornisce l'illustrazione più persuasiva di questa coerenza e continuità. Dopo aver conquistato il 78% del territorio della Palestina, dopo aver annesso Gerusalemme-est ed avervi insediato non meno di 180 mila cittadini ebrei, lo Stato di Israele si è impegnato in una progressiva colonizzazione anche di quell'esiguo 22% rimasto ai palestinesi sotto occupazione militare. Come è noto, a partire dal 1968, per iniziativa dei governi sia laburisti che di destra, Israele ha confiscato oltre il 40% del territorio della Cisgiordania e di Gaza, e vi ha insediato almeno 230 colonie. Complessivamente non meno di 300 mila coloni oggi vivono nei territori occupati, in residenze militarmente blindate, collegate fra loro e con il territorio dello Stato israeliano attraverso una rete di strade (le famigerate *by-pass routes*) interdette ai palestinesi e che frammentano e lacerano ulteriormente ciò che rimane della loro terra.

A tutto questo si aggiunge oggi la costruzione del «muro» in Cisgiordania, destinato a concentrare il popolo palestinese in aree territoriali che raggiungono complessivamente non più del 9% del territorio della Palestina mandataria. L'obiettivo è quello di concludere l'intera vicenda con una «soluzione finale»: la negazione nei fatti, non soltanto sul piano ideologico, dell'esistenza di un popolo intero, il suo etnocidio. Questa negazione si sposa perfettamente con il progetto imperiale di «democratizzazione» del Medio Oriente e di estirpazione radicale del terrorismo. Come ha scritto a chiare lettere Alan M. Dershowitz, nel suo *Why Terrorism Works*, il popolo palestinese porta una colpa gravissima: l'11 settembre non si spiega se non si fa riferimento alla dinamica e al successo del terrorismo suicida palestinese. Per capire la crescente insofferenza degli europei nei confronti di Israele e il rischio oggettivo che l'insofferenza si traduca in forme più o meno esplicite di antisemitismo occorre passare attraverso il percorso che ho rapidamente tracciato. E occorre chiedersi se corresponsabili di questo fenomeno non siano tutti coloro che in Europa - a cominciare dal governo italiano - hanno accolto con favore e assecondato servilmente le strategie imperiali e neocoloniali di capi di Stato come Bush, Blair e Sharon. E ne sono responsabili, bisogna dirlo, anche i leaders ebraici - penso ad esempio al presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto - che denunciano l'antisemitismo della sinistra italiana senza aver avuto mai il coraggio di prendere le distanze dall'estremismo sionista del governo Sharon. Israele non è, a rigore, uno Stato laico: è lo Stato di tutti gli ebrei e solo degli ebrei. Per questo, tutto ciò che fa, lo fa in qualche modo a nome e per conto non solo dei cittadini israeliani, ma anche di tutti gli ebrei sparsi nel mondo. E dunque tocca anche a loro - e forse a loro per primi - soffocare sul nascere la possibilità, sicuramente allarmante e repellente, di una ripresa dell'antisemitismo europeo. Dovrebbero prendere esempio dalla luminosa testimonianza dei giovani militari israeliani, i *refuseniks*, che si oppongono coraggiosamente, pagandone le conseguenze, al «nuovo genocidio» di cui gran parte dell'Europa politica è ancora una volta complice.



Georges De Canino, «Dachau», 1993

ANTISEMITISMO

La trappola mortale dell'identità

STEFANO SARFATI

Sono ebreo e sono contro l'occupazione israeliana. Mi capita spesso di discutere con amici e conoscenti ebrei ma non ho mai convinto nessuno. A qualunque argomentazione storica, etica o solo di buon senso, mi rispondono con un'altra argomentazione che a loro modo di vedere legittima o giusta l'azione del governo israeliano. Mi sono chiesto a lungo perché che il sionismo assume oggi, nell'era della globalizzazione, della «guerra preventiva» statunitense e della stretta collaborazione - politica, militare, spionistica - fra Israele e le armate occidentali impegnate a «democratizzare» il Medio Oriente. È, in altre parole, il tema del rapporto fra l'oppressione del popolo palestinese e la dimensione globale e imperiale che l'egemonia degli Stati Uniti ha assunto in questi anni.

Per «decostruire» la questione palestinese, come ci ha insegnato Edward Saïd, occorre rintracciare la linea di continuità storica e ideologica che lega fra loro una lunga serie di eventi: le prime ondate dell'emigrazione sionista in Palestina, la costituzione dello Stato di Israele, la sua progressiva espansione territoriale, la dispersione violenta, talora terroristica, del popolo palestinese, la negazione (non solo israeliana, ma anche araba) della sua identità collettiva, l'occupazione militare di tutte le sue terre, gli assassinii mirati, la costruzione del «muro».

C'è un tema cruciale sul quale in particolare Saïd insiste. Nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento, periodo nel quale le potenze europee incoraggiavano il movimento sionista ad occuparla, la Palestina non era un deserto. Era, al contrario, un paese dove viveva una comunità politica e civile composta di oltre seicentomila persone, che dava nome al territorio e che lo occupava legittimamente da secoli. E dove, come documenta con grande rigore un saggio pubblicato in Israele qualche anno fa da Eli Aminov («Il sionismo e le città palestinesi», *New*

La connessione fra antisemitismo e antisionismo alla base dei sentimenti d'insofferenza verso il mondo ebraico che, anche a sinistra, si diffondono in Europa. Non uno scontro tra due nazionalismi ma la collaborazione fra Occidente e Israele che intendono «democratizzare» il Medio Oriente

from within, 13, 1998, 7) esisteva una consistente struttura di centri urbani - Jaffa, Haifa, Gerusalemme, ad esempio - nei quali non erano sviluppati solo il commercio, le banche, l'industria leggera e i trasporti, ma anche la vita culturale di una società ricca e variegata come in un nessun'altra area del Medio Oriente.

Nonostante tutto questo, l'intera vicenda dell'invasione sionista della Palestina e della autoproclamazione dello Stato di Israele ruota attorno ad una operazione ideologica che poi si è incarnata in una sistematica strategia politica: la negazione dell'esistenza del popolo palestinese. Nelle dichiarazioni dei maggiori leader sionisti - da Theodor Herzl a Moses Hess, a Menachem Begin, a Chaim Weizman - la popolazione nativa, quando non è totalmente ignorata, viene qualificata come barbara, indolente, verace, dissoluta. A questo diffusissimo *ethos* coloniale è strettamente associata l'idea che il compito degli ebrei sarebbe stato quello di occupare un territorio arretrato e

Solo che Danny vive negli Usa dei tempi moderni, una nazione forte, con un forte immaginario. Ed ecco allora che avviene il ribaltamento: nel momento in cui il ruolo di debole vittima gli diventa insopportabile, Danny, cresciuto dentro lo spazio mentale dell'identità collettiva, quella ebraica, trova più semplice sostituirlo con un'altra identità contraria, diventa neo-nazista, piuttosto che compiere un percorso personale dove ci sia spazio per la sua storia e il suo presente. La bellezza di questo film è che fa vedere tutta l'umanità e il dramma personale di un individuo che cerca spazio per sé nel suo modo di conoscere: all'interno di un'identità collettiva, che per definizione annulla il singolo - e infatti muore nel film come nella realtà. Sono convinto che nella capacità dei singoli di stare alla larga dai modelli identitari, oggi si giochi il conflitto in medio oriente e molto di più. Il meccanismo identitario genera gli schieramenti i quali portano avanti soltanto gli interessi di pochi furbi, che da soli non si bastano: Sharon senza il conflitto israelo-palestinese non avrebbe senso di esistere, Bush

senza l'11 settembre, nemmeno. Ma non devo a mia volta rischiare di ricadere nella logica degli schieramenti contrapposti e trovare un senso nella mia politica in quanto contrapposta a quella di Sharon e Bush. È quindi fondamentale trovare la forza di collocarsi, di prendere una posizione partendo da chi si è veramente, dal proprio modo di sentire e pensare, se occorre anche saltando la rappresentanza politica. Solo quando dico *io* e non *noi*, posso rifiutare la domanda di adesione che Sharon fa a me e ad altri, in quanto ebrei, di essere parte del suo schieramento. In fondo, mi ritengo ebreo perché figlio di madre ebrea. Poi non voglio rinunciare alla mia esperienza di ebreo, alla storia della mia famiglia che, essendo stata perseguitata, mi ha lasciato in eredità l'obbligo di fare un passo indietro e di iniziare a pensare, quando la legge del più forte viene messa in campo (cioè memoria si, ma non a senso unico), del mio ebraismo e una parte di me. Non annullo la mia soggettività nell'identità ebraica, ma cerco di far confluire l'esperienza ebraica che è in me nella mia soggettività, arricchendola.

RENATO DIEZ
 Con Helmut Newton scompare una delle figure più autorevoli del mondo dell'arte internazionale. Ha fotografato alcune delle donne più belle del mondo in pose che enfatizzavano la loro sensualità, ha eseguito ritratti indimenticabili di tante celebrità e ha letteralmente rivoluzionato la foto di moda, ma il suo nome resterà per sempre legato alle superbe immagini di donne nude e muscolose, spesso issate su vertiginosi tacchi a spillo. Giocando spesso con il sadomaso, le ha fotografate in catene, sulla sedia a rotelle o con un collare da cane, riuscendo sempre a scandalizzare. E documentando la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta, ha fatto della figura femminile il motivo centrale della sua poetica.

Helmut Newton è morto a Hollywood per un incidente d'auto: aveva 83 anni. La polizia di Los Angeles ha riferito che il grande fotografo ha perso il controllo della sua Cadillac subito dopo aver lasciato l'Hotel Chateau Marmont, dove abitava, e si è schiantato contro un muro. Era nato a Berlino il 31 ottobre 1920 da una facoltosa famiglia ebrea, e il suo vero nome era Helmut Neustaedter. Come aveva raccontato nella sua autobiografia, pubblicata l'anno scorso negli Stati Uniti da Random House, aveva acquistato la sua prima macchina fotografica a 12 anni. Nel 1938 lasciò precipitosamente la Germania nazista e si rifugiò a Singapore, dove si mantenne facendo il gigolo, per trasferirsi in seguito in Australia. Si arruolò nell'esercito per cinque anni prima di aprire uno studio fotografico a Melbourne. Nel 1948 sposò June Brown, una fotografa conosciuta con lo pseudonimo di Alice Springs che è ora la sua unica erede. Tornò in Europa solo nel 1961, e si stabilì a Parigi, dando vita a una carriera fulminea: considerato uno dei più grandi fotografi di moda, nel corso degli anni Helmut Newton ha lavorato per riviste come *Vogue*, *Elle*, *Stern*, *Paris Match*, *Playboy* e *Jardin des Modes*. La sua produzione è stata celebrata da alcuni dei musei più importanti del mondo in numerose retrospettive, come quella che, nel 2001, gli hanno dedicato la Neue Nationalgalerie di Berlino e il Barbican di Londra.

A dispetto della sua età era ancora in piena attività. Dal 1981 viveva tra Montecarlo e Los Angeles, e nell'ottobre scorso aveva donato più di mille fotografie alla città di Berlino. Il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, in quell'occasione, aveva ringraziato Newton per quello che considerava, a tutti gli effetti, un gesto di riconciliazione, e un grande onore per il paese. Quelle immagini saranno esposte quest'anno in un edificio che è in corso di ristrutturazione e di cui il fotografo aveva dichiarato di essersi perdutamente innamorato. D'altra parte Newton odiava i musei. Dalla fine di ottobre ai primi di dicembre aveva esposto la sua ultima serie di foto a Parigi, da Daniel Templon, celebre gallerista d'arte contemporanea. Le immagini - vere cronache fotografiche commissionate da *Paris Match* e finti reportage sulle lollite della Florida insieme a ritratti di famose topmodel e vicine di casa immaginarie - erano ispirate alla stampa scandalistica, nutrita di voyeurismo.

Per anni, confessò Newton in occasione della mostra, ho ritagliato le foto dai quotidiani e dalle riviste, molte delle quali erano italiane, che pubblicano regolarmente le immagini scattate dai paparazzi in occasione di qualche evento, e le mettevo in un cassetto. Quelle foto sono state per me un'straordinaria fonte d'ispirazione». Interpretano storie di sesso, violenza, morte e feticismo, eppure le

Il mondo messo a nudo

Considerato un maestro del fashion system, celebre per le sue modelle ritratte nude e seducenti, inerpicate su tacchi vertiginosi, Helmut Newton è morto schiantandosi contro un muro con la sua Cadillac mentre usciva da un albergo di Hollywood. Aveva 83 anni

donna delle foto di Helmut Newton indossano sempre un'espressione seria, apparentemente difficile da interpretare: sono le protagoniste di scene di vita irreali, frutto di fantasie affascinanti e decadenti. Vestite o svestite gli hanno sempre regalato il successo, ma anche tante polemiche e controversie: anni fa un gruppo di femministe si presentò all'inaugurazione di una sua mostra, e gettò della vernice sulle sue foto.

Gli uomini, peraltro, non sono trattati meglio, nelle fotografie di Newton: appaiono solo in ruoli servili, come camerieri, autisti o meri spettatori della bellezza muliebre. Non sono mai protagonisti. Per un verso o per l'altro, Newton ha provocato per tutta la vita, mostrando sempre un'straordinaria capacità nell'autopromozione: anni fa una foto, diventata poi famosa, provocò il risentimento del gioielliere Bulgari: Newton smitizzò infatti alcune delle loro preziose creazioni, colme di diamanti e zaffiri, fotografandole sui polsi di una mo-



Helmut Newton in un ritratto di Fabrizio Bensch (Reuters) e di Keystone/ap

della impegnata a fare a pezzi un pollo. Una sua immagine, molto famosa, è esposta in questi giorni alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, nell'ambito di una mostra dedicata al nudo, uno dei soggetti più problematici e stimolanti della tradizione artistica. Accanto alle foto dei più grandi nomi della storia della fotografia, da Nadar a Stieglitz, da Man Ray a Weston, da Brandt a Mapplethorpe, il nudo di Helmut Newton resta comunque personalissimo e immediatamente riconoscibile.



Dietro l'obiettivo di un nomade

Dagli esordi come fotoreporter a Singapore alle copertine di riviste e settimanali di tutto il mondo

MATILDE HOCHKOFER

Il grande provocatore, il fotografo di donne, il profeta dell'erotismo, Helmut Newton è stato definito in molti modi. Pragmatico, dotato di una straordinaria visionarietà, si rifaceva nei racconti fotografici alla cultura mitteleuropea, la più vicina a Berlino, la città in cui era nato il

Scatti avventurosi

Da Berlino, la città dove era nato nel 1920, a Montecarlo, il rifugio dove viveva dal 1981, la vita accelerata di un fotografo senza etichette

31 ottobre 1920 da una famiglia di imprenditori ebrei. La città alla quale ha donato le sue opere e che si accinge a inaugurare - a maggio - la «Fondazione Helmut Newton» nella vecchia sede della biblioteca d'arte nelle Jägerstrasse.

Le letture giovanili di Arthur Schnitzler, Henrik Ibsen, Stefan Zweig, i film di Eric von Stroheim, i quadri di Otto Dix e Edward Munch erano i punti fermi della sua formazione. Ma guai a volerlo far passare per un intellettuale, negava che le fo-

tografie volessero essere altro da quello che lo aveva ispirato, la semplice voglia di scattare una fotografia. Helmut Newton rifiugava dalle etichette totalizzanti e nelle sue immagini vedeva solo la sensualità e il grottesco.

Costretto a fuggire dalla Germania nazista nel 1938, si trasferisce a Singapore, dove diventa fotoreporter per il *Singapore Straight Times*. Poi si sposta in Australia, dove, durante la seconda guerra mondiale, guida i camion dell'esercito e dove incontra la moglie, June F. Browne, a sua volta fotografa con lo pseudonimo di Alice Springs. Vive per un anno a Londra. Nel 1957 si stabilisce a Parigi e collabora a *Jardin des modes*, *Elle*, *Queen*, *Playboy*, *Nova*, *Marie-Claire*, *Stern*, *Vogue*. Dal 1981 viveva a Montecarlo facendone il rifugio in cui ritorna dopo i numerosissimi servizi di moda e di pubblicità girati in tutto il mondo.

Nessuno come lui ha influenzato la sensibilità contemporanea. Il segreto della seduzione esercitata dalle fotografie di Newton può essere attribuito alla distaccata disponibilità, a quel senso di assenza che sa imprimere alle modelle dai corpi magrissimi, dalle lunghe gambe, sempre in bilico sui tacchi vertiginosi. Ritratte accanto a giardinieri con la falce sullo sfondo

di castelli gotici, tenute al guinzaglio nei parchi da compagnie in bikini di pelle, riprese in strade deserte accanto a manichini che sembrano più vivi di loro. Quelle dell'artista tedesco sono spesso foto di moda che non celebrano ritualisticamente la moda, ma ne sottolineano la fragilità e la caducità. Come le vittime del principe di San Severo di Napoli, enormi mummie ritte in piedi. Tra la grottesca radiografia e il memento mori. Corpi sempre sospesi tra bellezza e disfacimento, bianchissimi, si stagliano sul nero degli sfondi per essere ancora di più volutamente freddi, per nulla romantici o sentimentali, provocatori e scandalosi come spesso vengono invece considerati.

Se gli si chiedeva perché le sue donne erano sempre inerpicate su tacchi impossibili pur essendo nude, rispondeva minimizzando sempre la scelta simbolica a favore di una lettura pragmaticamente estetica: «È una questione di muscoli, così il sedere è più sodo, più plastico». Si rifiutava di attribuire un significato anche alle serie dei suoi nudi femminili tra le automobili infangate, vicino alle cucine a gas, davanti alle lavatrici, abbracciate ai frigoriferi. «Non voglio dire che la donna sia un oggetto, la fotografo solo in luoghi che preferisco ad altri, mi piacciono le lavan-

derie, le cucine, i frigoriferi. Come mi piace il vecchio hotel in cui abitavo a Hollywood dove ho realizzato molti dei miei nudi domestici perché c'è un'atmosfera che amo molto, un suo particolare profumo».

Nonostante il suo intransigente understatement per cui nulla aveva un significato in più, Newton è stato un malizioso provocatore, un ironico distruttore di luoghi comuni e di idee ricevute. Finisce con il dare una rappresentazione iperrealista della società contemporanea rivissuta come un sogno ad occhi aperti nel quale si scatenano con singolare libertà le pulsioni più profonde e inconfessate dell'uomo occidentale, le perversioni più tipiche, imbellettate e manieristiche di cui riusciva a essere contemporaneamente dentro e fuori, salvato dalla forza della sua impassibilità.

Non poche delle sue opere da 72 ore a *Roma* (1998), a *Sumo* (1999), a *Work* (2000), come la sua straordinaria pubblicità di attribuire un significato anche alle serie dei suoi nudi femminili tra le automobili infangate, vicino alle cucine a gas, davanti alle lavatrici, abbracciate ai frigoriferi. «Non voglio dire che la donna sia un oggetto, la fotografo solo in luoghi che preferisco ad altri, mi piacciono le lavan-

Il mercato incerto del futuro prossimo

Chiude domani Arte Fiera di Bologna. Un appuntamento che annuncia novità e scommette sempre di più sull'aspetto internazionale

DEDE AUREGLI

Arte Fiera nella nuova edizione - fino a domani - tende a riconfermarsi come la più importante del settore in Italia. Se l'ultima Artissima a Torino ha sicuramente patito della vicinanza temporale di Freerzer a Londra e, nella sua periferia, era apparsa anche un po' noiosetta, Arte Fiera con un discreto colpo di coda - ma promettendone uno straordinario per il prossimo anno - rialza, un poco la testa e, nella parte del contemporaneo, presenta nuove situazioni e proposte.

Una trentina le gallerie che partecipano per la prima volta o che tornano, per la maggior parte tedesche o inglesi.

E' proprio sull'aspetto internazionale che punta la fiera bolognese e con uno sforzo ambizioso preannuncia per il prossimo anno un cambio di sede nei «nuovi» - magnifici - padiglioni progettati dallo Studio Architetti Benevolo. Cambia lo spazio e anche qualcosa di più sostanziale: non più divisioni tra contemporaneo «storico» e «attuali». Si vedranno fianco a fianco le gallerie che propongono maestri del '900 come artisti viventi e solo la ricerca più avanzata avrà spazi separati. E iniziative per attirare l'attenzione sui e dei paesi extra-comunitari come già si è cominciato a fare con una bella rassegna curata da Harald Szeemann.

«The Balkans. A crossroad to the

future» presenta lavori recenti e non di 26 artisti appartenenti per cultura e formazione a quell'area geografico-culturale, alcuni giovani e poco noti, altri protagonisti delle vicende dell'arte degli ultimi trenta anni come Marina Abramovic o comunque attivi da tempo come Braco Dimitrijevic o già famosi come Sislej Xhafa. L'impressione è che la riflessione sulla propria cultura e la propria situazione socio-politica siano le ragioni fondanti il lavoro stesso in quasi tutti gli artisti. Se alcuni lavori appaiono eccessivamente didascalici rispetto alla critica della società e del suo essere ancora legata a certi aspetti della tradizione più ferrea e ai nostri occhi arretrata (come a «Ka-

nun») il diritto consuetudinario albanese in altri l'efficacia del messaggio raggiunge il suo scopo pur attraverso mezzi meno espliciti. Il video di Abramovic - della quale nella vicina Galleria d'Arte Moderna, all'interno della mostra del Nudo si può vedere una famosa performance realizzata negli anni 70 insieme ad Ulaj - ci mostra in modo misterioso e quasi magico, sovranaturale, il magnetico rapporto tra l'artista e la memoria dello scienziato jugoslavo Tesla, il fotografo Ivan Posavec ci parla con una lunga serie di eloquentissimi scatti di gente comune di una moderna e quotidiana «condizione umana» antiorica, i più giovani Pavel Braica e Kalin Serapionov guar-

dano alla loro infanzia non molto lontana e riescono a trasmettere con intensità la desolazione di quella società, il sogno del mitico benessere made in Usa, ma anche l'indomita volontà di realizzare il cambiamento propria dell'onnipotenza adolescenziale. Sebbene il video «Chambre avec vue» di Maya Bajevic ci parli, attraverso un'apparente leggerezza, della spietata (e socialmente invisibile) situazione degli immigrati, tuttavia non raggiunge la presa poetica dell'altro video «Washing up» visto nella personale alla Querini Stampalia di Venezia: una performance dove donne fuggite da Srebrenica lavavano (a mano e senza interruzione) con intenti purificatori, stoffe ricama-

te con slogan politici. Lapidaria e provocatoria la frase «An artist who cannot speak english is no artist» di Mladen Stelinovic. Da segnalare, il lavoro di Sislej Xhafa: la statua di terracotta dell'eroe Garibaldi, sceso dal piedistallo in cerca del suo destriero (con in mano zollette di vero zucchero), spaesato come un povero cristo qualsiasi.

I galleristi ad Arte Fiera hanno lamentato difficoltà nelle vendite di opere di giovani artisti, non di rado di una qualità che invoglierebbe all'investimento, rispetto alle opere dei maestri affermati. Ma l'«effetto euro» ha raddoppiato i prezzi anche in questo settore e investire sul futuro diventa veramente una scommessa.



Ricche prebende e amici arraffoni

Rumori piuttosto forti fuori scena, questa settimana in Italia, anzi boati fragorosi. Per una serie di coincidenze temporali, sono uscite sui giornali una serie di informazioni e notizie assolutamente insolite come quantità, e molto pesanti quanto a «qualità». Quello spicchio piccolo ma significativo della cultura del nostro paese che è il teatro, è «nudo», o gravemente malato. Non nel senso del ritornello che da sempre si sente ripetere sulle sue carenze di danaro o di talento, ma per certe imbarazzanti (e perseguibili o già penalmente perseguite) verità che si sono improvvisamente rivelate sui giornali, senza restare più chiuse nell'ambito dei gossip dietro le quinte dove da parecchio circolavano.

Una notizia arriva direttamente dalle aule giudiziarie: il Teatro Due di Parma dovrà fare a meno di uno dei suoi consiglieri d'amministrazione, che è stato arrestato perché ritenuto un operoso responsabile del Parmacrack. La banca che era entrata in posizione preminente dentro il teatro per risanare la precaria situazione finanziaria, è infatti quella stessa Banca del Monte che moltiplicava i fondi inesistenti dei Tanzi. La cui ditta del resto era e rimane il maggiore sponsor del glorioso Regio, dove il suo logo campeggia in tutte le scritte. Che «Parma Traviata» si debba dare una regolata (e forse anche qual-

che spiegazione e scusa al suo pubblico) non è solo una facile battuta di circostanza.

Sul sito di Oliviero Ponte di Pino (www.ateatro.it) è comparsa invece qualche giorno fa una ampia e circostanziata inchiesta condotta da Mimma Gallina su informazioni tutte di pubblico dominio sulla rete, attorno a coloro cui il ministro Urbani ha affidato la gestione del teatro italiano, nelle commissioni ministeriali e nell'ente che storicamente ne ha il compito per conto

dello stato, l'EtI. Ne esce un panorama sconcertante e scialbo di sconosciuti e di incompetenti, di raccomandati e di parenti di politici, di persone dai dubbi titoli e dalla rocambolesca «carriera». Così che non c'è da stupirsi se poi l'ente ha subito un tracollo, di immagine e soprattutto di bilancio, gestendo i grossi teatri che gli sono affidati e le attribuzioni che gli spettano per legge, in maniera arbitraria fino ad essere sconsiderata (con un elenco di favori facilmente riscontrabile

alla sola lettura dei nomi beneficiari dei contributi). La denuncia di ateoatro.it del resto si salda con le proteste del personale espresse anche pubblicamente, e con altri episodi denunciati venerdì scorso da una ampia inchiesta dell'Espresso sullo stato (e su molte nefandezze) delle scene italiane.

In particolare si scopre che le sponsorizzazioni al teatro di altre società semipubbliche (nel caso la Lottomatica) venivano decise dalla stessa dirigenza dell'EtI sottobanco,

senza che neanche venissero discusse e ripartite in consiglio d'amministrazione, ma a puro arbitrario parere (o simpatia) del direttore generale Angela Spocci. La signora, arrivata a una responsabilità così alta per volere di Urbani senza essersi mai occupata prima di teatro di prosa, si è distinta nell'ambiente per essere curiosamente attiva nel contrattare lei stessa, scavalcando i propri uffici, le compagnie che avrebbe ospitato nei teatri dell'ente.

Anche senza considerare gli ormai epidemici conflitti di interesse, e i legami e le parentele tra buona parte di quella dirigenza e quei consulenti (nella commissione ministeriale c'è anche la moglie del vicepresidente leghista del senato Calderoli, drammaturga finora ignota ai più), è davvero un clima da basso impero. Sgarbi, per avere esplicitato una parte, ci ha rimesso il sottosegretario al ministero di Urbani. Ora che si scopre un'altra parte di questo iceberg di basso profilo, uno si aspetterebbe almeno qualche dimissione, o almeno una spiegazione. C'è pericolo che tutto si rinsaldi attorno a queste briciole maleolenti di sottopotere, o al massimo si affretti la strada di un commissariamento che non ha nessuna speranza di migliorare la situazione.

Tutti abbiamo avuto modo di apprezzare l'Urban style alla Biennale, nella liberalizzazione disseminata dei Beni culturali, nelle società di cultura (come l'Inda di Siracusa) che va trasformando in nome di una delega che dice di aver avuto da Berlusconi appena nominato presidente del consiglio. Una delega che si può riassumere nell'accumulo discrezionale e in poche mani di tutti i fondi disponibili per legge. Sarebbe bello che qualcuno dal centrosinistra si opponesse seriamente a questo tracollo di credibilità, per cercare di dare un finale migliore a questa vicenda. Uscendo magari dalla comoda buca del suggeritore, di *incuci* naturalmente.



Sotto il segno di Venere

Da «Arte First» della Fura des Baus a «Villa Venus» di Fanny & Alexander

GIANNI MANZELLA

BOLOGNA

La Fura des Baus si era imposta molti anni fa per la violenza con cui metteva alla prova lo statuto dello spettatore. Difficile dire cosa sia ora il gruppo catalano. Forse solo una *factory* o una sigla produttiva di successo dentro cui si raccolgono esperienze diverse nell'ambito delle arti performative. L'imbarazzante XXX ispirato a Sade visto qualche mese fa (imbarazzante non per il contenuto pornografico ma per la pochezza teatrale) ben poco condivide con questo *Arte First* realizzato insieme a Fabbrica, il centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton, quale evento di apertura di ArteFiera - preludio alla cena offerta agli operatori del settore, teatro gastronomico alla lettera.

La breve performance è piuttosto un ritorno agli spensierati anni '80, al gusto per una ritrovata spettacolarità rigenerata dall'incontro con nuovi media e consumi di massa.

Questo almeno ci comunicano le quattro attrici che sul palco ballano in linea una musica dance computerizzata, resa ipnotica dall'onda sonora dei bassi. Poi una di loro sembra ribelarsi, si allontana verso l'altra parte della sala. Si rivestono di anonime tinte e iniziano un'altra danza, ripresa sullo schermo come base per altri immagini, deserti lunari, mondi lontani. Appare una processione di tute bianche mentre le danzatrici finiscono dietro uno schermo, fra giochi d'ombra e di elaborazioni video, in un frastuono di bidoni usati a mo' di percussioni. Tanto rumore e tanto fumo per nulla. La parte più interessante del lavoro è proprio l'intervento dei video artisti di Fabbrica che cureranno

anche la nuova immagine della manifestazione fieristica bolognese.

In coincidenza non casuale con ArteFiera (la città è invasa da un inconsueto fervore artistico che spazia dalla grande mostra sul «nudo» alla Galleria d'arte moderna alle performance ospitate dal Tpo, a spettacoli di danza urbana) si dipanano i 4 giorni di Netmage, festival dell'immagine elettronica. E a Raum, uno degli spazi della manifestazione, Fanny & Alexander ripropongono il loro *Villa Venus*, secondo tratto realizzato dell'ambizioso percorso nel mondo nabokoviano di *Ada o ardore*. Sei le tappe previste, sei episodi che attraversano in maniera frammentaria il romanzo, indipendenti dal tempo interno di questa cronaca familiare.

Così *Ardis I*, l'episodio visto l'anno scorso a Ravenna, affrontava i turbamenti della giovinezza dei due protagonisti Ada e Van, lo sbocciare di un amore incestuoso più sognato che realmente consumato fra fratello e sorella; *Villa Venus* ci pone invece di fronte ai ritratti di due persone ormai anziane, incominciati dentro due ovali quasi cimiteriali. Sono in realtà due immagini video ottenute con un procedimento digitale di invecchiamento dei volti dei due artefici, Chiara Lagani e Luigi de Angelis, immobili ma rese vive da un guizzo degli occhi o un tremolio della bocca. Da quella pacificante distanza guardano indietro, senza rabbia ma pure senza abdicare di fronte all'ossessione della loro vita. O meglio, è lui soprattutto che si dedica al piacere retrospettivo della memoria erotizzata, rivisitando i corpi delle donne che allora gli rimandavano ossessivamente il riflesso dell'amata. Ecco infatti apparire, come lampi, fugaci immagini di amplessi, vecchi filmati porno mi-



G. CAP.

ROMA

Spettacolo conclusivo che sancisce e sigla l'intera manifestazione parigina *Les Italiens* (sotto tiro in questi giorni per i finanziamenti che ha ricevuto dall'Ente teatrale italiano), *Mémoires* è in scena ora (al Valle fino all'1 febbraio) per la regia di Maurizio Scaparro, che dalla vasta autobiografia di Carlo Goldoni ha curato l'adattamento assieme a Tullio Kezich. Quest'ultimo ne aveva del resto a suo tempo preparato una riduzione per Giorgio Strehler che molto vi lavorò senza mai arrivare a realizzarlo. Scaparro prende il filo di quelle *Mémoires* godibili e illustri per ricostruire a suo modo, e dal proprio angolo visuale teatrale, un percorso nel teatro. A cominciare dal privilegiare le messinscène famose negli ultimi decenni dei capolavori dello scrittore veneziano, che scrive i propri ricordi a Parigi, al termine di una vita faticosa finita in povertà. Appaiono così bagliori delle messinscène strehleriane che Goldoni hanno riportato in auge dopo la metà del secolo scorso, in particolare *Le Baruffe Chiozzotte*; e poi Castrì autore di mirabili *Rasteghi* e *Trilogia della villeggiatura* e nello specifico degli *Innamorati*, e infine *Una delle ultime sere di carnevale*, sulla quale dopo Squarzina lo stesso Scaparro ha lavorato facendo-

xati ai loro volti giovanili. Mentre il suono flautato delle ondes Martinot maneggiate dal vivo da Bruno Perrault, una «suite» di Jacques Charpentier (da non confondere con gli altri Charpentier della storia musicale), assolve al compito di distanziare ancor più le parole che intanto danno voce a quell'ambigua memoria. Progetto complesso e affascinante, quello di tradurre visivamente l'ardente romanzo di Nabokov.

A fianco un'immagine di Villa Venus secondo Fanny e Alexander, in alto una scena conclusiva al teatro comunale di Ferrara

ne una sorta di manifesto.

Proprio da quest'ultimo testo, con il protagonista Anzoleto che scappando da Venezia per Moscovia riprende la fuga dello stesso Goldoni per Parigi, si muove lo spettacolo di Scaparro, con le belle musiche di Gerardo Mazzocchetti eseguite dal vivo al pianoforte. Mario Scaccia, grande vecchio del teatro e portatore del suo patrimonio, è Goldoni da vecchio, con il riflesso dal viso di un Goldoni giovane in cui scatta Max Malatesta. Attorno un gruppo di attori veneziani di saldo carattere quasi a evocare l'altro mito veneziano del novecento, Cesco Baseggio: Enzo Turin nelle vesti di Pantalone-Medebac, e la Rossaura di Donatella Ceccarello che fu una delle comici strehleriane nelle *Baruffe* (Gaia Aprea invece canta meglio di quanto sia qui attrice).

Con i bei costumi di Santuzza Call e la scena abituale di Roberto Francia, Scaparro percorre con Goldoni un percorso cui è affezionato: l'esilio e la carretta dei comici, trasformata qui in una barca chiozzotta, le incomprensioni del pubblico e il rapporto con i potenti. La magia del teatro scatta solo in certi momenti, e finisce col prevalere l'aspetto pensoso e spesso malinconico di Scaccia, in una sorta di riflessione cosmica (e fragile come l'esistenza) sull'avventura del teatro, oltre le luci della ribalta.

PREVISIONI DEL TEMPO

Il sole sorge alle ore 7,52 e tramonta 17,49 La luna si leva alle ore 10,10 e cala 21,38

Rivoluzioni nelle principali città

Città	Min	Max	Città	Min	Max	Città	Min	Max
Alghero	5	11	Firenze	-2	7	Pescara	2	6
Ancona	2	5	Genova	1	6	Pisa	-1	4
Aosta	-2	2	Imperia	5	np	Potenza	np	np
Bari	-1	4	L'Aquila	-8	1	Reggio C.	4	8
Bologna	-5	2	Messina	4	8	Roma Camp.	-3	3
Bolzano	-3	1	Milano	1	3	Roma Flum.	-2	6
Cagliari	7	12	Mondovì	np	np	Torino	-1	0
Campobasso	-6	-3	Napoli	-1	5	Trieste	-2	5
Catania	5	10	Palermo	6	8	Venezia	-5	2
Cuneo	np	np	Perugia	-4	3	Verona	0	2

TEMPO PREVISTO PER OGGI

Al nord: permangono condizioni di cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con precipitazioni sparse che, in giornata, potranno essere anche nevose sui rilievi.

Al centro: localmente nuvoloso con nubi in aumento, dal pomeriggio, ci saranno associate sporadiche piogge. Possibili nevicate sui rilievi e anche a bassa quota.

Al sud: in prevalenza nuvoloso sulla Puglia con residui piovoschi. Da parzialmente nuvoloso a nuvoloso sulle restanti zone con probabili rovesci.

Temperature: senza variazioni di rilievo in entrambi i valori termici.

TEMPO PREVISTO PER DOMANI

Al nord: da nevoso a coperto con residue precipitazioni sparse. Quest'ultime saranno nevose a quote superiori a 500-700 metri e localmente anche a quote più basse.

Al centro: al mattino, iniziali condizioni di cielo parzialmente nuvoloso. Nel corso della giornata, rapido aumento della nuvolosità per nubi medio-alte con la possibilità di precipitazioni sparse, nevose a quote superiori a 500-700 metri.

Al sud e sulle isole: generali condizioni di nuvolosità irregolare associata a sporadiche e diffuse precipitazioni.

LEGENDA

SERENO	NUVOLOSO	VARIABILE	TEMPORALE
NEBBIA	PIOGGERA	NEVE	NEBbia

«**S**cesi nell'ammasso di neve e di ghiaccio, continuando a invocare mio fratello. Cercavi, scavi con le mani, gridi. Credo anche di essermi addormentato, per brevi momenti. Fu il freddo che continuò a svegliarmi. O erano le mie grida? O le grida di Guenther? Forse ero impazzito! Per tutta la notte continuai a scavalcare blocchi di ghiaccio, cercando, urlando. La mattina mi sorprese che ero ancora lì, a urlare. Ma non sapevo nemmeno più il perché».

Due fratelli compiono un'impresa storica. Uno solo torna a casa. Non si flagella, non volta le spalle alla montagna che ha ucciso il fratello, anzi decide di farne una professione e diventa famoso: *il re degli ottomila*, Reinhold Messner. Tutti lo conoscono, molti lo invidiano, alcuni lo detestano, qualcuno lo ha accusato della peggiore delle azioni: aver abbandonato il fratello esausto durante l'ascensione del Nanga Parbat, pur di raggiungere la vetta. Oggi, oltre trent'anni dopo quei tragici eventi, la prova che Messner diceva la verità: il fratello Guenther rimase ucciso da una valanga sulla via di discesa, dopo aver raggiunto assieme a lui la cima.

«Un sopravvissuto si sente sempre colpevole della morte del proprio compagno, ma almeno adesso il peso delle accuse è diminuito», commenta al telefono Hans Peter Eisendle, forte alpinista altoatesino e compagno di Messner in molte spedizioni. È stato lui, tre anni fa, a ritrovare casualmente un

Messner, un mistero svelato

Si dissolve il giallo sulla scomparsa di Guenther Messner, fratello del re degli ottomila, Reinhold. Probabilmente travolto da una valanga di neve

osso sul ghiacciaio nella valle Diamir. I risultati delle analisi condotte da Eduard Egarter, anatomopatologo che coordina anche le ricerche sull'uomo di Similaun, sono stati resi noti ieri e confermano che «con molta probabilità» (l'assoluta certezza in questi casi non si può avere) quei resti appartengono a Guenther Messner. Ora resta solo il dolore, immutato dopo trent'anni, per la perdita di un fratello, ma le polemiche sono definitivamente messe a tacere.

L'odissea vissuta sul Nanga Parbat da Reinhold Messner e suo fratello Guenther nel 1970 è arcinota a qual-



Nella foto grande Guenther Messner al campo base durante la spedizione sul Nanga Parbat e in quella piccola insieme col fratello Reinhold durante l'ascensione

siasi appassionati di alpinismo e la sua eco, come spesso accade per le grandi avventure sulle cime himalayane, alpine o andine, ricade anche sul grande pubblico, cui giungono però più gli strascichi polemici che la bellezza di queste imprese.

«Continuo a credere che compiere la traversata del Nanga Parbat come riuscimmo a fare mio fratello Guenther ed io nel 1970 sia un'impresa quasi impossibile. Se un migliaio di alpinisti tentasse l'avventura, forse uno riuscirebbe a cavarsela. Sono sicuro che io non riuscirei a sopravvivere a quei giorni una seconda volta», scriveva lo

stesso Reinhold Messner nel libro *La montagna nuda*, la traduzione in italiano di *Il nome Nanga Parbat*. E si trattò effettivamente di un'impresa epica, avvenuta nel 1970, con un Reinhold Messner appena venticinquenne, alla sua prima esperienza himalayana: la salita del Nanga Parbat dal versante Rupal, con un dislivello di quasi cinquemila metri, una parete ripida e inviolata, definita da Hermann Buhl, il primo alpinista a salire in vetta al Nanga Parbat da solo nel 1953, «impercorsibile». Buhl aveva scalato il versante settentrionale della montagna e si era solo affacciato dall'alto sull'infinito abisso della parete sud.

I fratelli Messner, giunti in vetta dopo una salita critica ed estenuante, decisero di scendere dal lato opposto, la valle di Diamir, il versante occidentale lungo il quale Mummery aveva tentato di salire fin dal 1895. Reinhold, in condizioni fisiche leggermente migliori, precedeva Guenther nella ricerca della via di discesa, ma ad un tratto lo perse di vista: «C'era stato un continuo precipitare di frane e valanghe! - ricorda Reinhold - non volevo nemmeno pensare che mio fratello fosse stato sepolto da una valanga. Continuai a cercare. Venne notte». Nessuno dei compagni di spedizione andò loro incontro, nessuno li cercò. Quando Reinhold li raggiunse, avevano già abbandonato il campo base per tornare a casa. «L'incontro, nel buio della notte, otto giorni dopo il nostro ultimo colloquio via radio, fu molto triste». Reinhold Messner tornerà sul Nanga Parbat nel 2005.

LEOPOLDO TRIESTE

Per un cinema «non protagonista»

MASSIMO RAFFAELI

Il lampo degli occhi liquidi, una irrequietezza che tuttavia si traduceva nella perfetta misura del porgere, ora in toni affabili ora invece stralunati e nevrotici: morto a Roma il 25 gennaio di un anno fa nella sua casa dalle parti di piazza Fiume, Leopoldo Trieste rappresentava in scena il paradosso del dono, cioè un gesto di sovranità persino dispotica ma che si impone nel dissimulare la presenza, quasi nel chiedere scusa.

Era un'icona fortuitamente allestita coi ruoli di non-protagonista, in parti parentetiche, nei celebri «camei» dove lasciava tracce del corpo/voce e (lui ebreo di padre askenazita) il fisico reperi dell'antica civiltà mediterranea.

Oltre cento film ne serbano la fisionomia di uomo colto, disponibile ad ogni avventura, di attore così plastico da potersi modellare sulla stregua di una materia prima: Fellini, Germi, Kramer, Francis Coppola, Loy, Bellocchio, Dino Risi, Monicelli sono, fra gli innumerevoli altri, i registi coi quali ha lavorato: *Lo sceicco bianco*, *I vitelloni*, *Divorzio all'italiana*, *Il Padrino parte II*, *Enrico IV*, tra le pellicole che ha controfirmato, fino a *Il Consiglio d'Epitaffio* (2002) il bellissimo film di Emilio Greco che ne detta l'involontario testamento (e non a caso si tratta di un film di limpido impegno civile, dove Trieste recita la parte di un frate reazionario che però nel carattere, mite e lunare, molto gli somiglia).

Rare, nel complesso, le apparizioni televisive, ma fra tutte memorabile la prima nel ruolo del poeta, in *Il circolo Pichewick*, 1968, sceneggiato da Ugo Gregorini. Pochi sanno comunque che Trieste (come un grande ragno benevolo, che tesse la sua tela impalpabile), diceva Fellini, mentore e amico di sempre) era un raffinato intellettuale divenuto attore per caso, dopo un folgorante incipit di drammaturgo nel primo dopoguerra, firmatario, in meno di un decennio, di ben dodici

commedie che contraddicevano il faticoso repertorio borghese e la vulgata pirandelliana, mutandole in un teatro delle idee di grande acutezza linguistica e precisione formale, tanto più sorprendenti in un neofita e provinciale meno che trentenne: nato a Reggio Calabria nel '17, gli esordi teatrali di *Cronaca* e *La frontiera* trattavano infatti temi scabrosi (sessualità, conflitti esistenziali, odio razziale) senza pagare peggio alla voglia dell'engagement e dunque mantenendo un impianto di sostanziale realismo, lo stesso che denotano successivamente sia la breve attività di sceneggiatore sia le due sole regie cinematografiche, *Città di notte* ('56) e *Il peccato degli anni verdi* ('60) film spietati e urticanti, come pensati in clandestinità e chiusi in un nero di seppia che il mercato non poteva affatto tollerare.

D'altronde Trieste così pensava la sua scena teatrale e, già virtualmente, le proprie inquadrature: «Un teatro onesto che scaraventava sui nervi del pubblico la impressionante nudità dei fatti: un teatro essenziale, squadrato coi martelli di pietra». Questa dichiarazione, insieme con una cospicua antologia di partiture teatrali, soggetti cinematografici, testimonianze di autori, colleghi, e apparati documentari, è contenuta nel secondo dei due splendidi volumi che ne commemorano la carriera quasi in punto di morte: Carmelo Zinone, Leopoldo Trieste, *Inseguito dal serpente*. Catanzaro, Abramo Editore, 1999.

Ma un altro segno importante viene dalla sua Calabria ed in particolare dal comune di Caulonia, provincia di Reggio Calabria (nel centro storico della cittadina vi interpretò *Perdutamente tuo...*, '76 di Vittorio Sindoni) che nel luglio dello scorso anno lo ha ricordato con una serie di iniziative, in collaborazione con Sulmonacinema Film Festival e a cura di Enzo Di Chiera, e ora annuncia per l'estate di quest'anno la prima edizione del «Premio Nazionale Leopoldo Trieste» da asse-



gnare al miglior attore o attrice non protagonista del cinema italiano (per informazioni: www.comunecaulonia.it oppure Editeam tel. 349-1764234). Proprio l'insegnamento di «non-protagonista» è per estremo paradosso il suo dono, o meglio la restituzione di quanto aveva ricevuto sotto forma di gesti e parola, limitandosi ad esserci, ad assecondare l'esistenza pure quando doveva simularla. Perché Trieste amava e temeva ciò che era più suo, la bellezza e l'insidia della parola.

Raccontava tempo fa Franco Interlenghi, suo compagno di via da *I vitelloni*, che si erano rivisti in trattoria e «Boddino», affabulando, prima si era sporto dal tavolo e poi si era tutto piegato, ripetendo la cosa che diceva spesso: «Vedi Franco, quando una parola mi cade di bocca, prima che tocchi terra, io l'ho già trafitta. L'ho infilzata». Voleva dire che l'aveva catturata, fatta sua, ma solo per restituirla a qualcuno.

Leopoldo Trieste con Federico Fellini, con cui girò due dei suoi primi film come attore («secondario»), *Lo sceicco bianco* (1952) e *I vitelloni* (1953)

Trieste, cineasta totale

Scrittore, attore, sceneggiatore, drammaturgo, assistente alla regia e regista di cinema, Leopoldo Trieste è nato a Reggio Calabria il 3 maggio 1917 ed è morto a Roma il 25 gennaio 2003. Vincitore di due Nastri d'argento («migliore attore non protagonista» per *Enrico IV* (1985) di Marco Bellocchio e *L'uomo delle stelle* (1995) di Giuseppe Tornatore, che gli valse anche un David di Donatello, Trieste co-sceneggiò nel '46 *Preludio d'amore* di Giovanni Paolucci, il suo primo dei 107 ruoli sul set, fino a *Il consiglio d'Epitaffio* del 2002, mentre per due volte, entrambe con Giorgio Bianchi (Graziella, '54 e *Buonanotte... avvocato!* del '55) è stato assistente alla regia e due volte regista, di *Città di notte* ('56) e *Il peccato degli anni verdi* ('60). 9 le sceneggiature (oltre ai film diretti e scritti): *Preludio d'amore* di Paolucci (46), *Giovenuti perduti* di Pietro Germi (47), *I fuorilegge* di Aldo Vergano (49), *Il cielo è rosso* di Claudio Gora (49), *I falsari* di Franco Rossi (50), *Lebra bianca*, di Enzo Trapani (51) *Eran trecento*, di G.P. Callegari (52), *Febbre di vivere* di Claudio Gora (53) e *Via Padova* 46 di Giorgio Bianchi (54). Tra le interpretazioni memorabili *Lo sceicco bianco* e *I vitelloni* di Fellini, *Dov'è la libertà* di Rossellini, *Un giorno da leoni* di Loy, *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi e ancora *Un giorno in preda*, *Un americano a Roma*, *Il segno di Venere*, *Un eroe dei nostri tempi*, *Il moralista*, *Le svedesi*, *Il successo*, *Le voci bianche*, *Una vergine per il principe*, *L'ombrello*, *A ciascuno il suo*, *Escalation*, *Il clan dei siciliani*, *Le avventure di Gerard*, *Il padrino II*, *Pedone d'Epitaffio*, *Il nome della rosa*, *L'Asino d'oro*, *Caligola*, *Black Stallion*, *Il giudice ragazzino*, *Il marchese del Grillo*, *Piso pisello*, *Nuovo Cinema Paradiso*.

CALIBRO 9

Bottom Line

Requiem a New York per il Bottom Line, lo storico cabaret su West Fourth Street dove esordì Bruce Springsteen e Aaron Copland suonò il piano a 79 anni. Compresso dai debiti e dal caro affitti il locale è stato sfrattato dalla New York University. Al Bottom Line, fondato nel '74, hanno suonato anche Miles Davis, Jerry Garcia, il chitarrista ceco Doc Watson, Norah Jones e la prima sera, Stevie Wonder, Edgar Winter e Dr. John. Tra il pubblico c'erano Mick Jagger e Bette Midler, Charles Mingus, Carly Simon...

Belafonte e Bush

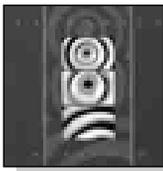
Pericolosa miscela di arroganza e povertà intellettuale. È anche quello che pensa Henry Belafonte, 76 anni, del suo presidente. La star antiliana intervenuta a una manifestazione di protesta contro l'invasione in Iraq, ha appoggiato la cantante Dixie Chicks e gli altri musicisti boicottati da emittenti radio-tv per aver espresso le loro opinioni politiche sull'Iraq: come sostiene a Miles Davis e Dizzy Gillespie durante le lotte antisegregazioniste.

Rettifica

Il film di Koji Wakamatsu trasmesso da «Fuori Orario» venerdì notte non era, come scritto dal manifesto, *Violated Angels* bensì *Ecstasy of angels*, fiaba anarchica neo-wave dello stesso cineasta giapponese. Ce ne scusiamo con i nostri lettori più notturnali.

il manifesto CD LE NOVITÀ

per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it



BALKANJIA
"Miracolo" euro 8,00
Miracolo è un viaggio/visione in chiave moderna di due napoletani e un bosniaco nella tradizione musicale popolare balcanica e tzigana, attraverso un'esperienza artistica che tiene conto della comparazione tra la musica tradizionale popolare mediterranea e quella afroamericana attraverso attuali, elettriche, popolari sonorità.



ART ENSEMBLE OF CHICAGO
"Remission" euro 8,00
Registrato a Roma nel gennaio 2003 per il loro 35mo anniversario, è un concerto storico, il primo col quartetto R. MITCHELL, M. FAVORS, D. MOYE e JOSEPH JARMAN, che torna nel gruppo dopo dieci anni di lontananza. Lo spot speciale BABA SISKO KO chiude il cerchio con cui l'Africa più generosa si unisce all'Art Ensemble.



CANIO LOGUERCIO
"Indifferente" euro 8,00
Indifferente riporta sulla scena come solista Canio Loguercio, già autore di *Kulje*, canto per le Felasine. L'album è la colonna sonora dell'omonimo spettacolo e descrive un'improbabile storia d'amore costruita sul filo della memoria come tante "stazioni" di una via Crucis, una professione che si snoda con le sue litanie e i suoi riti.



AA.VV.
"Frank you, thank" VOL.2 euro 8,00
L'universo musicale di Frank Zappa rivisitato da artisti italiani: gruppi, orchestre e solisti hanno interpretato alcuni brani strumentali e canzoni dal vasto e sorprendente repertorio di questo genio del '900. Il nuovo tributo italiano all'opera del grande compositore italo-americano contiene esclusivamente materiale inedito.

PROGRAMMI DI DOMANI

BRAVO GRAZIE PREMIO ETTORE PETROLINI RAIDUE 22.55 Seconda e ultima puntata del programma condotto da Max Tortora e da Nina Moric...

RADIOSCIENZA OLIMPIADI RADIOTRE 11.00 Più veloce, più alto, più forte. Il futuro del doping nel dna. Secondo alcuni scienziati...

MUSICA IL COMPOSITORE E LA NATURA RADIOTRE 6.00 Il rapporto del compositore con la natura è al centro della settimana tematica musicale di "Terzo anello musicale"...

LEGENDA



BELLI E IMPOSSIBILI

SPY GAME DI TONY SCOTT (USA 2001) CANALE 5 21 (126') L'isolazionismo psicologico dell'America interventista ammantata di diritto alla sacrosanta vendetta...

ASINI DI ANTONELLO GRIMALDI (ITALIA1999) ITALIA 1 21 (100') Gli asini, animale simbolico già usato da Plautone per dimostrare che non si diventa a giocare tutto il giorno alla playstation...

BMM DELITTO A LUCI ROSSE DI JOEL SCHUMACHER (USA 1998) RETE 4 23.15 (123') Ipenolente e di maniera. Nicolas Cage, ridotto a maschera di se stesso è un detective a caccia di snuff-movie...

FILM IN TV DA REGISTRARE

LA METÀ DEL CIELO DI MANUEL GUTIERREZ ARAGON (SPAGNA 1986) ODEON 20.30 (127') Il regista presenta così la sua protagonista interpretata da Angela Molina: "La protagonista, Rosa, è una donna che sfrutta il suo fascino per attirare l'attenzione degli uomini..."

THE OPPOSITE OF SEX - L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO DI DON ROOS (USA 1998) SKY 18.9 21.15 (105') Roos sceneggiatore di Inserzione pericolosa, A proposito di donne è qui al suo esordio presentato alla Settimana della critica...

MARIO SCHIFANO TUTTO DI LUCA RONCHI (ITALIA 2001) RETE 4 3 (77') Mario Schifano tutto di Luca Ronchi, autobiografia postuma ha in realtà il modesto compito di farci snuffare, in soluzione uno mille, quel miracolo di produttività efficienza e flessibilità...



JUVE CONTRE FANTÔMAS (Raitre, ore 1.35) Quando si trova il corpo sfigurato di una donna a casa del dottor Chaleck, l'ispettore Juve pensa subito che il responsabile dell'assassinio sia il suo acerrimo nemico Fantômas...

RAI1

- 6.00 Settegiorni Parlamento
6.30 TG1 - CCISS
6.45 Unomatina - Conducono Roberta Capua e Marco Franzelli...

RAI2

- 6.00 Cercando cercando
6.15 TG2 Si Viaggia (R)
6.30 Spensieratissima
6.45 TG2 Medicina 33 (R)
7.00 Go Cart Malindi

RAI3

- 6.00 Rai News 24 - Morning News
8.05 Rai Educational - La storia siamo noi
9.05 Rai Sport
9.15 TG3 Rai Sport Notizie

RETE4

- 6.00 La madre - Telesovra con Margherita Rosa De Francisco
6.30 Il buongiorno di Giovanni Minoli
6.45 Hurner - Telesfilm

CANALE5

- 6.00 TG5 Prima Pagina
7.55 Traffico - Meteo 5
7.58 Borsa e monete
8.00 TG5 Mattina

ITALIA1

- 6.00 Ciao ciao mattina e cartoni animati
9.00 Arnold - Telesfilm
9.30 Non è stata una vacanza... ma una guerra

LA7

- 6.00 TG La7 - Meteo
6.00 Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus - Conducono Andrea Pancani con la partecipazione di Maria Morelli

RADIOUNODUETRE

RADIOUNO NOTIZIARI 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 16, 19, 22, 23, 2, 3, 4, 5, 10.27, 11.30 Il Saco del Millennio - 11.30 Titoli - 11.45 Pronto salute - 12.00 Come vanno gli affari - 12.10 Regione - 12.30 Titoli - 12.35 Laradiocolori - 13.24 Sport - 13.35 Radiouno Musica Village - 14.05 Con parole mie - 14.30 Titoli - 14.47 Demo - 15.00 Scienza - 15.06 Ho perso il trend - 15.30 Titoli (16.30, 18.30) - 15.39 Il comunicativo - 16.00 Affari - 16.09 Baobab - 16.10 Affari notizie - 17.00 Europa - 17.30 Titoli - Affari - 18.35 - 18.55 Cronista - 19.30 Ascolta, la si fera - 19.36 Zapping - 21.00 Europa risponde - 21.09 Zonta Cesariani - 22.00 Affari - 23.05 Parlamento - 23.23 Demo.

balla - 12.49 Sport - 13.00 28 minuti - 13.43 Gli spettacoli - 15.00 Musica - 16.00 Atletica - 18.00 Caterpillar - 19.52 Sport - 20.00 Alle 8 di sera - 20.35 Dispenser - 21.00 Decantare - 23.00 Memorbella - 0.00 La mezzanotte di Radio2 - 2.00 Alle 8 della sera (R) - 2.25 Solo Musica.

NOTIZIARI: 6.45, 8.45, 10.45, 13.45, 16.45, 18.45, 22.45
6.01 Il terzo Anello Musica - 7.00 Radio3 Mondo - 7.15 Prima pagina (08.37 - 0.00) Il Mondo - 8.15 Europa - 8.30 Il gruppo dei cinque - 9.30 Un'alta voce - 10.00 Radio3 Mondo - 10.30 Il terzo Anello Musica - 10.51 Il Terzo Anello - 11.00 Radio 3 Scienza - 11.30 La strana coppia - 12.00 Concerti del Mattino - 13.00 La Baracca - 14.00 Il terzo Anello Musica - 14.30 Il terzo anello musica - 15.00 Fahrenhelt - 16.00 Storyville - 18.00 Danasco - 19.01 Hollywood Party - 19.53 Radio3 Suite - 20.00 Senza etichetta - 20.30 Il Cartellone - 22.50 Il Consiglio Teatrale - 23.30 Fuochi - 0.00 Battiti.

6.00 News
7.00 Nika Up!
10.00 Pure morning
12.00 Music non stop
13.55 Flash
14.00 MTV Burned
14.30 TRF - Top Request Live
15.30 Neon Genesis evangelion
16.00 Flash
16.05 Music non stop
17.00 Select
18.00 The MTV Pop Chart
18.55 Flash
23.30 Parlov
23.50 Music non stop
21.00 Speed Select (seconda parte)
22.30 Flash
22.35 MTV Live Coldplay/supersonic
23.00 MTV Live Offspring/sonic
23.30 Parlov
23.55 Music non stop
0.00 Brand: New
1.00 Music non stop
2.00 MTV Night Zone

SKY SPORT 8.41 Spesale Ferrari - 10.30 Sky Motori: Spesale - Presentazione Ferrari 2004 - 13.03 Boxe Mondiale Mediomassimi WBO:Gonzales-Erdel - 14.03 Snowboard: Nokia World Cup Magazine 2003/2004 - 14.30 Sport Time US - 14.58 Basket NBA: Dallas-Sacramento - 16.45 Futbol Mundial - 17.15 Calcio Serie A: Roma-Udinese - 19.00 Sport Time - 19.30 Mondo gol - 21.00 Calcio - FA Cup 4o turno: Scarborough-Chelsea - 22.45 Sport Time - 23.00 Fuori zona di M. Antonioni - 0.00 Rossi-Bari - 2.15 Calcio Serie B: Ascoli-Cagliari.

CULT NETWORK 9.15 La farina del diavolo - 11.30 Sinfonia d'autunno di I. Bergman - 12.00 Attori in cerca d'autore - 13.00 Le voci coraggiose - 14.00 Profondo rosso di D. Argento - 16.00 Fili di seta, fili d'argento - 16.40 Il tempo sul campanile - 17.15 La farina del diavolo - 18.30 Sinfonia d'autunno - 19.00 L'ultimo dei Mohicani - 20.00 Porta di partenze e di arrivi - 20.30 Tra terra e mare - 21.00 60 secondi alla fine - 21.35 Te lo merceci - 22.01 Il deserto rosso di M. Antonioni - 0.00 Rossi-Bari.

SKY CINEMA 1 9.35 Una affare priva di G. Nicloux - 11.17 Darts - 11.50 The Order di S. Lettich - 13.15 Landing Extra - 13.30 Lontano dal paradiso di T. Hayes - 15.20 The Dangerous Lives of Altar Boys di P. Care - 17.00 Landing Extra - 17.10 We were soldiers - Fino all'ultimo uomo di R. Wallace - 18.30 Sinfonia d'autunno di I. Bergman - 19.00 Modugno - 20.45 Landing Extra - 21.00 BW2: Il libro segreto delle streghe di J. Berlinger - 22.37 Landing Extra - 22.55 Lontano dal paradiso di T. Hayes - 0.50 Una affare priva di G. Nicloux.

Questa discussione sulla violenza e la politica mi sembra intrecci due questioni che forse conviene tenere distinte. Si parla di storia (della storia dei comunisti e del movimento operaio) e ci si interroga su quale sia oggi la pratica politica più appropriata al conflitto anticapitalistico. Mi rendo conto che analisi del presente e idea del passato si influenzano a vicenda. Ma non è detto che il discorso si giovi della loro indistinzione.

La storia. Mario Tronti ha posto una premessa che pare anche a me fondamentale: «L'età delle guerre civili mondiali, con dentro il fascismo e il nazismo, non l'ha voluta il movimento operaio: è storia moderna, capitalistica, del Novecento, con cui, in qualche modo, i conti bisogna farli». O si parte da qui, o è inevitabile approdare a conclusioni paradossali, nelle quali i ruoli si rovesciano e le responsabilità si confondono. Questo significa non vedere la violenza che ha segnato le risposte alla violenza del dominante? Niente affatto. E non significa nemmeno rifiutarsi di discuterne, di interrogarsi sugli eccessi e persino sui crimini. Significa non perdere di vista l'enorme differenza tra aggressione e difesa, che non coinvolge esclusivamente il piano morale o giuridico, ma illumina anche la ricerca storica sulla cultura e l'antropologia del movimento operaio, non da oggi sul banco degli imputati, lo sono convinto che la violenza - l'uso delle armi, l'esperienza della guerra, l'esercizio della coercizione - sia estranea alla concezione del mondo dei comunisti e di quanti avversano il capitalismo per la sua carica distruttiva e per la sua costitutiva iniquità. A Venezia, nel convegno sulle foibe che è all'origine di questo dibattito, Bertinotti ha ricordato l'orrore provato da Luigi Pintor nel prendere le armi contro i fascisti. Appunto. Penso che Pintor incarnasse in quel momento l'ethos più autentico della lotta partigiana. Certo, il famigerato Novecento suole essere prodotto a confutazione di questo convincimento. Ma si commettono, così argomentando, errori che non diventano ragioni per il solo fatto di essere molto *à la page* anche presso gran parte della sinistra critica».

Il gulag e le purghe - per chiamare subito in causa gli scheletri più ingombranti - non furono il frutto naturale dell'Ottobre (che con poco senso delle proporzioni si provvede oggi a dichiarare morto e sepolto), né della pianificazione e della modernizzazione a tappe forzate. Derivarono dal trionfo dell'arbitrio e dalla paranoia del potere dispotico. Che a loro volta non intrattengono alcun rapporto privilegiato con la socializzazione dei grandi mezzi di produzione. Che discendono dalla fragilità o inconsistenza dell'elemento statale (travolto appunto dall'urto dei poteri di fatto) piuttosto che dalla sua presunta ipertrofia (come in tempi di egemonia liberista si ribadisce). Riguardo a tutta questa questione dello stalinismo è giunto il momento - mi sembra - di

La grande differenza tra aggressione e difesa

La storia del Novecento insegna che le guerre civili mondiali non le ha volute il movimento operaio. Si tratta di un punto importante dal quale deve partire ogni dibattito che interroga la sinistra sull'uso della violenza



Foto Ap

abbandonare un impacciato silenzio. Non è vero che si tenghino nella critica, non è vero che si indulga a giustificazionismi. È vero piuttosto che spesso e volentieri ci si serve di questa gigantesca questione come di una clava per scopi politici immediati di tutt'altro genere. In obbedienza - verrebbe da dire - alla più classica tradizione stalinista.

Quale conflitto?

Marco Revelli insiste sulla contrapposizione guerresca che ha marcato la cultura politica novecentesca. Non mancano certo documenti di tale impostazione. Se Schmitt legge la politica sullo sfondo della polarità bellica, Gramsci concepisce la lotta contro il fascismo («guerra di posizione nella sua fase decisiva») come un «assetto reciproco» di potenze simmetriche. E non si tratta del solo Novecento. Marx parla della violenza come levatrice della storia, convinto che nessuna classe dominante assista inerme alla fine di un non perdere di vista le attenti a non perdere di vista le profonde differenze tra le diverse epoche, tanto più che non possiamo nemmeno escludere che vengano tempi più cupi: cosa faremmo, mi chiedo, se - per dir così - via Tasso tornasse quella che già fu?

Ma soprattutto su un punto bisogna essere netti. Revelli sottolinea la forza d'urto della cultura della guerra, capace - scrive - di determinare la «metamorfose antropologica» di

chiunque impieghi la violenza. Questo non mi pare sostenibile. I comunisti italiani, i partigiani, quanti combatterono armi in pugno i fascisti non sono restati per questo prigionieri di quell'esperienza. La storia del secondo Novecento in questo paese dimostra precisamente il contrario. Negli scorsi decenni la lotta armata è stata una tragedia che ha coinvolto, a sinistra, minoranze di più giovani generazioni. La cultura della guerra ha conservato robuste radici solo a destra, seminando terrore e bombe e stragi rimaste, non per caso, in gran parte impunito.

Detto della storia, si pone il problema della violenza politica oggi. Problema che, per essere utile discusso, richiede un preliminare chiarimento. Quali oneri ha il discorso politico? Di che cosa tratta? Io credo che non sia sufficiente indicare aspirazioni e valori, ma si debba l'obbligo di dire anche come si ritenga concretamente realizzabile un progetto. Non bastano i principi, si è anche responsabili dei risultati delle proprie scelte. Altrimenti si abbandona il terreno della politica, per insediarsi - forse non consapevolmente - nel campo dell'utopia. O della religione.

Quando parliamo di un altro mondo possibile, la parola-chiave è *possibile*. Una lotta è politica se non coinvolge sogni, ma reali potenzialità. Per questo, affrontando la discussione sulla violenza non ci si può sottrarre, con nobili gesti, alle domande (retoriche)

poste da Ingrao (a mio modo di vedere, orientate in senso divergente rispetto all'argomentazione di Bertinotti). Che cosa si fa contro la violenza dell'aggressore? Come si incide sui poteri? Si risponde (quando si risponde): proprio perché assoluta («radicale»), la non-violenza è la contromisura adeguata alla violenza assoluta della guerra globale. Cioè: contro distruttività totale, totale non distruttività; contro guerra preventiva, pace preventiva; contro guerra asimmetrica, strategia asimmetrica dell'«antagonismo».

L'apoteosi della guerra
Lasciamo andare, per il momento, questa storia della «asimmetria» (che oscura l'effettiva portata della strategia statunitense, mirata contro le altre potenze - Cina, Unione europea - ormai prossime a costituire competitori globali). Il punto è: quali ragioni lasciano prevedere che simili eleganti equazioni produrranno gli effetti sperati? Quali analisi concrete, quali piani d'azione? Si dice: il Novecento segnò l'apoteosi della guerra. Bene: quale miglior banco di prova, allora, per misurare l'efficacia di una strategia «antagonistica»? Si dica a quali antecedenti si pensa, su quali esperienze ci si basa. Non pare che i nazisti si arrestassero dinanzi alle braccia levate degli ebrei, né che la loro ferocia abbia dilagato solo dopo che a Varsavia il ghetto insorse. Non risulta che gli Stati Uniti abbiano dovuto ritirarsi dal Vietnam

perché sopraffatti dalla non-violenza dei vietcong. Che cosa significa, in concreto, che «siamo forti se siamo deboli», come ha detto Bertinotti a Venezia?
Cade qui a proposito il discorso sulla «discontinuità». È invalso lo schema secondo cui «il Novecento è finito» e si tratta ora di un'epoca nuova. Credo si tratti di una impareggiabile sciocchezza. Certo, non tutto è identico a prima. La scomparsa dell'Urss e la fine dell'equilibrio bipolare hanno trasformato in profondità il quadro internazionale. Ma ne hanno modificato gli assetti, non la logica. Nemmeno Negri, se capisco, crede più nell'esistenza dell'ordine unipolare vagheggiato dai *neo-cons*. E basta leggere un po' nella profusione di piani strategici sformati dall'amministrazione Bush e dai *think-tanks* del Pentagono per capire che il mondo in cui ci troviamo è ancora diverso in aree di influenza contese tra grandi potenze nucleari contrapposte. Robert Kagan non sarà un fine pensatore, come non lo sono i Fukuyama e gli Huntington. Ma vorrà pur dir qualcosa che molte teste d'uovo a Washington scrivano a chiare lettere che la Quarta guerra mondiale è cominciata già negli anni Novanta, nel Golfo e nei Balcani, la Terza essendosi conclusa nel '91 con l'affondamento dell'Unione sovietica. Gli scenari di guerra che costoro tracciano hanno dalla loro almeno un elemento di verità: di là dagli obiettivi contingenti («terroristi» e «Stati canaglia»), la guerra di Bush si rivolge alle minacce mortali che incombono sull'egemonia americana: alla potenza economica (e forse già domani politica) dell'Europa e a quella economica e politica (e forse già oggi militare) cinese. Se questo è, non sarebbe saggio smetterla con le mitologie post-*novcentesche*?
E non sarebbe anche il caso, visto che discorriamo di violenza e non-violenza, di gettare uno sguardo al di là di quanto accade in quest'angolo di mondo e nelle nostre «tiepide case»? Che cosa intenderebbero dei nostri travagli i palestinesi alle prese con la tortura, la sete, la sopraffazione coloniale? E i colombiani in lotta contro un governo militare alleato al narcotraffico? E Cuba, alla quale ogni giorno gli Stati Uniti rammentano che la sua indipendenza suona intollerabile offesa alle orecchie del sovrano? E i resistenti iracheni? Già, i *resistenti iracheni*. Su questo bisognerebbe discutere tra noi, piuttosto che accontentarci di improvvise semplificazioni. Si parla con insistenza di una «spirale guerrafondaia»: ma chi muove guerra e chi è terrorista? E che fine fa, con questo schema, la lotta degli iracheni contro l'occupazione? Ha osservato Raniero La Valle, intervenendo in questa discussione, che «ricomprendere tutte le possibili resistenze nell'unica categoria del terrorismo [...] vuol dire non riconoscere più alcuna causa». Non resta che aggiungere una glossa marginale: davvero non vorremmo che anche alla sinistra «critica» capiti di assumere giudizi o punti di vista propri di chi minaccia di mettere il pianeta a ferro e a fuoco.

POSTA & PROPOSTA

Scriveteci ai seguenti indirizzi: via Tomacelli, 146 00186 Roma o lettere@ilmanifesto.it

Rinnovo, ma siate più cattivi

Ho fatto l'abbonamento *coupon* per un anno, questa settimana. Vi leggo da un po' tempo. Le discussioni al vostro interno non mi sventano, basta che non molliate! Mi permetto di dirvi: occhio agli errori di stampa, spesso sovvertono il senso della frase; perché invece dei programmi di Sky tv non mettete quelli di Radio popolare? e da ultimo, perché non fate una rubrica settimanale, ma proprio cattiva, sull'1 settembre 2001, mettendoci la controinformazione che viaggia su *internet*, siate più cattivi, di moda in una parola sola, meno timidezze, meno prudenze, se possibile, per il resto siete e restate una meraviglia! Grazie.

Giuliana Ruberti

Quella strategia è sbagliata

Bologna. Zona universitaria. Negozio molto normale. Periodo di saldi. Sconti del 50 per cento. Goffino leggero da donna non firmato, misto lana, aperto davanti con bottoncini (modello in moda), bianco (colore non di moda), unico modello rimasto, costo 268 euro. La cosa peggiore è la faccia schifata della commessa quando le dico che è troppo cara, peggio ancora quando dico che al massimo pagherei per un goffino così 70 euro. Ovviamente a quel prezzo nel negozio non c'è nulla, forse le etichette. Vorrei chiedere alla commessa con lo stipendio che le danno quanti di quei goffini a rimanenza e fuori moda riesce a comprare e quanto persone con stipendio da 600 a 900 euro si servono lì. Avete presente la piramide dei redditi? 50 milioni di italiani stanno nella base. E per fortuna che siamo in recessione, perché se eravamo in

conjuntura favorevole quel goffino quanto costava? 268 euro sono più di mezzo milione! I commercianti lo sanno che la gente non ha soldi? E con queste politiche di saldi che intendono oviare al calo degli acquisti di Natale? Escio schifata più della commessa e mando in cuor mio un augurio di fallimento al negoziante. Altro che borsina gialla per far girare l'economia! A questo punto, però, una cosa vorrei saperla: non mi basta più sapere in che percentuale le vendite sono calate, vorrei anche sapere di quanti capi sono diminuite perché se questi credono che basti loro vendere 4 o 5 *pullover* per tirarci fuori un mensile, aumentando i prezzi per sopprimere le minor vendite, hanno proprio sbagliato strategia!

Viviana

Muto l'Anomalo bicefalo

Dario Fo e Franca Rame ammutoliti. L'altra sera abbiamo dovuto subire l'ennesima azione di censura. Sul canale *Planet* era in programmazione *l'Anomalo Bicefalo* di Dario Fo e Franca Rame. Proprio quando stava per iniziare lo spettacolo l'audio è sparito all'improvviso ed è apparsa una scritta, a cura di *Planet*, che diceva: «A seguito della proposizione di un'azione legale da parte del sen. Marcello dell'Utri, ritenuto diffamato dalla trasmissione *l'Anomalo Bicefalo* di Dario Fo e Franca Rame, *Planet* ha deciso di trasmettere il programma senza audio. Ce ne scusiamo con gli abbonati». Sembra essere ritornati all'epoca del fascismo, quando in seguito a un provvedimento del regime fascista del 22 ottobre 1930 i film sonori vennero nuovamente ammutoliti, per impedire che il cinema nazionale si mutasse in un diffusore e

propagatore di idee diverse. Trovo vergognoso e gravissimo questo fatto. Spero che di proteste come queste ne arrivino tante. E che con una goccia non fa niente, ma il mare è fatto di tante gocce...

Sonja Verhagen

Invito con censura

Non possiamo crederci! Abbiamo invitato degli amici per vedere lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame su *Planet* e non possiamo credere ai nostri occhi. Anzi, alle nostre orecchie. Lo spettacolo viene trasmesso senza audio poiché l'on. dell'Utri, si è ritenuto diffamato. E noi riteniamo di vivere in un regime! Non c'è libertà neanche sui canali satellitari dove paghiamo un abbonamento a parte. E domani?

Lettera firmata, Bergamo

Vacche grasse e vacche magre

Caro il mio *manifesto*, torno ora a casa dopo una giornata non facile al lavoro. Sono un lavoratore e anche Rsu Fiom di una piccola azienda (60 persone) nell'interland bolognese. L'azienda, (che lavora solo per l'America) anni addietro ha vissuto un gran periodo di vacche grasse e come lascio immaginarvi chi ne ha tratto i guadagni sono stati loro (i padroni). Da settembre 2003 vuoi per l'euro forte, vuoi per la crisi in Iraq, vuoi per la rivoluzione cinese (Tremonti), le vacche sono diventate magre ma stavolta indovinate un po' chi ne ha tratto vantaggio? ma sì ma certo noi, e indovinate cosa abbiamo vinto? 2 licenziamenti e un piede nella cassa (cassa integrazione) guarda caso i due licenziati sono extracomunitari con contratti a tempo deter-

minato (è toccato a me dare questa bellissima notizia ai due e credermi non è stato facile per il mio cuore). Arrivo al dunque, tutti noi operai nel momento della grande crisi della Fiat, abbiamo urlato e scioperato la nostra solidarietà e adesso a noi chi ci ascolta?

Lettera firmata

Lavoratori invisibili

Caro *manifesto*, lavoro all'università, faccio parte di quello che si chiamava personale non docente, oggi personale tecnico-amministrativo. Sono un lettore di lunga data del *manifesto* e ho notato che tutte le volte che parlate di lavoratori dell'università, di precari dell'università senza contratto, ecc. intendete sempre ed esclusivamente i professori e i ricercatori universitari. Quando pubblicate articoli e inchieste sull'università italiana, parlate dei problemi dei docenti e degli studenti... noi? Noi siamo quelli che aprono e chiudono le sedi, che gestiscono laboratori, reti informatiche, biblioteche, uffici tecnici, che tengono la contabilità e si occupano dell'amministrazione, che stanno agli sportelli delle segreterie e degli uffici, ecc. Avete idee dei nostri stipendi? Sapete che siamo senza contratto? Per farla breve: da un quotidiano comunista mi aspetto che parli soprattutto dei lavoratori e dei loro problemi. Saluti e grazie.

Giorgio Tordello Orsello, Torino

Indici pronti per gli Usa

Caro *manifesto*, in questi giorni di alta tensione nel mondo, tra guerre infinite, allarmi colorati e attacchi alla libertà (quella vera, non il simulacro che gli Usa dicono di voler difendere), mi

Enrico Marsili, Bozeman (Montana)

il manifesto ROMA & DINTORNI, via Tomacelli 146 - 00186 Roma
Telefono 0668719571/0668719464 • fax 0668719462 • E-mail paginaromana@ilmanifesto.it
Pubblicità Poster, tel. 0668896911 fax 0668308332 [Tariffe editoriali locale 77 euro a modulo, cinema 112]

ROMA & DINTORNI

Si prega di far pervenire le segnalazioni entro le ore 12 del giorno precedente l'evento

TEATRI

27 GENNAIO

L'AGENDA

DELL'OROLOGIO
VA DE FLUPPINO, 17/A TEL. 066875550
Sala Giove Saturni Musical pocket show
di O. Wilde, regia di G. De Feo. Con: G. De Feo e M. Occhiina (18.00).
Domani 26 gennaio recita di Marco Marusso in Ma lei...a parte la chitarra, che lavoro fa? [21.00]
Sala Antica Orseolina se ne fotte, testi di G. Cotruone e G. Feydeau italianizzati da M. Moretti. Regia di M. Moretti. Con: P. Andreotti e A. Biancospino (18.30)
SALA GASSMAN Elisabetta & Limone di J. Rodolfo Wilcock, regia di S. Sivori. Con: C. Giordana e C. Cosolo (18.30)
SALA OFFO Clandestino & Clandestino libero adattamento di C. Merlino da Emigranti di S. Mrozek. Con: F. Molè e V. Orfeo (18.00)
DELLA COMETA
VA DEL TEATRO MARCELLO, 4 TEL. 06 6784380
Muratori di E. Etna, regia di M. Venturini. Con: N. Pistola e P. Tristano (17.00)
COMETA-OFF
VA LUCIA DELLA ROCCA, 47 TEL. 066784380
Nell'ambito della rassegna 45 off. Cerchi di folle il signore di F. Farina, ispirato alla vita e alle opere di S. Plath e A. Sexton (17.00)
TEATRO DUE ROMA
Vicolo Due Macelli, 37 TEL. 06 6788259
La carezza di dio di P. De Vita e F. Zanini. Con: P. De Vita (17.00)
EUSEO
VA NAZIONALE, 183 TEL. 064982114
L'avorio di Moliera, regia di G. Lavia. Con: G. Lavia e A. Lottio (17.00)
Se non otto... suonarono Tra musica e parole: fantasciazo spettacolo nel mondo dell'opera lirica scritto e diretto da G. Palla (oggi ore 11.00)
FURO CAMILLO
VA CAMILLO, 44 TEL. 067804476
Furo Calligò, regia di A. Carrus, adattamento e regia di A. Felici. Con: G. Riggi e E. Tomei (18.00)
INDIA
LUNGOTEVERE DE PIPERESCHI TEL. 0668804602
Cara professoressa di L. Razumovskaja, regia di V. Binasso. Con: M. Paiato e C. Colli (17.00)
MANZONI
VA MONTE ZEBBO, 14/C TEL. 063223634
Caporali coraggiosi scritta, diretta e interpretata da P. Ammendola. E con: M. La Ginestra e G. Gabbi (17.30)
QUIRINO
VA DELLE VENERG, 7 TEL. 066794595
Il bugiardo di C. Goldoni, regia di G. Mauro. Con: G. Mauri e R. Sturno (21.00)
SALA UNO
PIZZA DI P. S. GIOVANNI, 10 TEL. 067009329
La magia di Sponner scritto, diretto e interpretato da F. Bonelli. Con: V. Carnelitto e M. Guadagno (21.00)
STANZE SEGRETE
VIA DELLA PENITENZA, 3 TEL. 066872690
A cena col diavolo (La soupe) di J. C. Brisville, diretto e interpretato da E. Coltori. Con: V. Danne e F. Barbelli (21.00)
VALLE ETI
VIA DEL TEATRO VALLE, 21 TEL. 0668803794
Memories tratto dai Mémoires e dalle opere di C. Goldoni, adattamento T. Kezich e M. Scaparro. Regia di M. Scaparro. Con: M. Scaccia e D. De Mayo (16.45)
VASCULLO
VIA CARINI, 72 TEL. 0658841021
SALA GRANDE La compagnia teatro delle Albe presenta I refrattari scritto e diretto da M. Martinielli. Con: E. Montanari e L. Dacina (21.00)
SALA 2: 18 ottobre 1943 Roma deportata, testo e messa in scena di C. Venturini. Con: A. Piano e M. Palladino (17.30)



Gl i itinerari della memoria

La giornata della memoria che martedì ricorderà a Roma e in tutta Italia l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz e gli orrori della Shoah, viene celebrata nei giorni precedenti e in quelli immediatamente successivi attraverso conferenze, convegni e dibattiti ma anche eventi legati all'arte, teatro, musica e cinema. Di forte impatto emotivo lo spettacolo teatrale Deportazione. Viaggio nella perdita dei diritti umani che da domani al 31 gennaio verrà rappresentato nella stazione Tiburtina. Si tratta di un progetto nato in forma sperimentale quattro anni fa a Torino, proposto su un convegno di cinque carri bestiame fermo sui binari di una stazione - luogo simbolico della partenza dei deportati - dove un attore e un ex deportato condurranno il pubblico in un viaggio nella memoria per ripercorrere lo sterminio perpetrato dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale [tutte le mattine 9.30-10.30-11.30 info e prenotazione obbligatoria al numero: 06671070188]. Sempre lunedì, ma presso il teatro Palladium-Roma tre il p.p.z. Romano 8 ore 19.00 ingresso libero) Ascanio Celestini e Alessandro Portelli sono i protagonisti dell'incontro La memoria tra storia orale e narrazione teatrale a Monteverdone presso la Biblioteca comunale (ore 17.00) Amnesty international ha invece organizzato la proiezione del documentario La vergogna della razza. Martedì [12.00] a piazza

Monte Savello viene inaugurata una installazione di uno dei maggiori scultori israeliani contemporanei: Micha Ullman, mentre al Campo Rom Casilino 900 [via Casilina 908, angolo Palmiro Togliatti ore 15.00] si terrà una festa Rom all'interno della quale è prevista l'inaugurazione di due mostre fotografiche di Nino Pujia di Sarajevo e di Ivan Balot di Scopje. Al teatro Vascello [via G. Carini 72 ore 20.30 ingresso libero obbligo di prenotazione al numero: 065881021], ancora il 27. Le due memorie non dimenticare il male e ricordare il bene, serata condotta da Gabriella Caranore all'interno del quale verrà proposto lo spettacolo di Renato Sant'I I me chiamava per nome 44.787 - Risiera di San Sabba. Anche le scuole si mobilitano: all'Irc Federico Caffè [via di Villa Pamphili 86] il di scena lo spettacolo Ezy dedicato a Ety Hershon, repliche alle 9.30-19.30 [martedì] e 9.30-12.00 [mercoledì]. Infine, il 28 e 29 presso l'Aula magna del Rettorato di Roma Tre [via Ostiense 159 ore 9.30] il convegno internazionale di studi Il p.p.z. di concentramento nella storia del Novecento, a cura di David Meghna. Sono previsti interventi di Salvatore Italia, Michele Sarfatti, Irit Abrovski, Nicola Trunfaglia, Luigi Goglia. Ad aprire la serata Oscar Luigi Scalfaro e Guido Fabiani, [nella foto scattata da Michael Kenan - tratta dal volume Memoria dei campi, Contrasto, il campo di Birkenau]

IN LIBRA MOSTRA

ASTRA OCCUPATO
viale Jonio 209 tel. 0697602115
e-mail: info.astrainfo@fastwebnet.it
Alle 21.00 Tutto fumo e niente arresto, spettacolo comico antipò di e con Vladimir con Luca Clarioni. Regia di Scontrino alla cassa
CORO CIRCUITO
Via F. Serafini, 57
tel. 067217682 e-mail: coro@ecn.or
Martedì 27 gennaio [20.00] La disobbedienza non si arresta, serata a sottoscrizione per le spese legali dei compagni arrestati. In programma: cena sociale a cura dell'Ossteria del Cerco e lo spettacolo degli Scontrino alla cassa, cabaret. Il campo di calcio Auro Bruni è aperto tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30.
I PO
Via del Giardino Vecchio [Marino]
tel. 069321360 e-mail: ipomariano@libero.it
Oggi [21.30] proiezione del film Bloody sunday di P. Greengrass.
I CANTIERE
Via Gustavo Modena, 92
Anche per oggi [21.30] va in scena Temporo, concerto musicale teatrale a cura di F. Del Croce, F. Millicco e F. Bartocci. Ingresso 5 euro.
LA MAGGIORNA
Via Benicvenga, 1 tel. 0686207352
e-mail: lamaggiorna@fastwebnet.it
Questa sera [18.00] concerto di percussioni sinergalesi con Badu N'Diaye e i suoi allievi. Ingresso con tessera a sottoscrizione.
LA MARMITTA
via Gaetano Martino, 33
e-mail: la_marmitta@libero.it
Oggi alle 15.00 su maxischermo proiezione di Roma Udinese.
LAB CENTRO SOCIALE AURO E MARCO
Viale Caduti Della Liberazione, 264 [Spinaceto] Tel. 0650790076
Alle 21.30 film Pulp fiction di Q. Tarantino.

LABORATORIO SOCIALE AUTOGESTITO CENTOCELE
Via Guarcino 1 [Centocelle]
e-mail: labsocc100cele@compro.org
Ogni domenica [16.30] è aperta la sala da tè con dolci artigianali biologici
RAILO S. AMEROGIO
Viale S. Amerogio, 4
e-mail: raiilo.santamrogio@katamail.com
web: libur.tripod.com tel. 0668133640
Fino al 27 gennaio è aperta [21.30-24.00 esclusa la domenica] la mostra La stanza di mamma, colori in antea. Personale di Antonio Pirelli.
VALLEGGIO GLOBALE
Lungotevere Testaccio tel. 065757233
[ex mattatoio bus 719-170-781-95-673-616 metro P Piramide]
e-mail: vlglobale@tiscali.net
Nello spazio cinema [21.30] il film La 25a ora di S. Lee, domani Goodbye, Lenin! di W. Becker. Ingresso 3 euro. Sono attivi: ostello popolare, internet point, camera oscura, sala prove/studio di registrazione e bitroom grafica.
ZONA RISCHIO
Via D. De Dominicis, 4 tel. 064384445
e-mail: zonisrischio@mcrow.org
Ogni mercoledì sabato shottan tradizionale per bambini e adulti. Hata Yoka, Taiji-Quan-Qigong: è possibile fare una lezione di prova. Tutti i sabato dalle 9.30 alle 13.30 il Sabato dei villani, mercatino del biologico.

È possibile un rapporto ravvicinato con un mito?
Cristina Aubry in
Al Pacino
un racconto di Pierpaolo Palladino
Teatro di Narrazione - ogni lunedì e martedì ore 21 - Teatro Arciluto
Piazza Montevicchio, 5 - Tel. 06.6879419

MUSEI
CENTRALE MONTEMARTINI
Via Ostiense, 106 Tel. 065748038
Orari: 9.30-19.00 [ma-dom]. Lunedì riposo.
COLOSSEO - ANFITRATTO FLAVIO
Piazza del Colosseo tel. 067004261
Palazzo Atenei, Oriata Babini. Informazioni e prenotazioni: tel. 0663967700.
Orari: 9.00-18.30. Ingresso: euro 5,16; biglietto cumulativo euro 8,00 comprensivo di ingresso al Palatino, ridotto euro 4,00 [Colosseo, Palatino, Terme di Caracalla, Palazzo Massimo]
DOMUS AUREA
Via della Domus Aurea prenotazione obbligatoria euro 1,00 tel. 0639967700 informazioni e prevendita anche presso il Centro servizi per l'Archeologia, via O. Amendola, 2 (Stazione Termini). Orari: 9.00-19.45. Martedì riposo. Ingresso: euro 5,00 intero, 2,50 euro ridotto
GALLERIA BORGHESE
p.le del Museo Borghese 5 tel. 068413979 www.galleriaborghese.it prenotazione tel. 0632810 prenotazione on-line: www.ticketteria.it. Orari: 8.30-19.30-19.00 [ma-dom]. Lunedì riposo. Ingresso: 8,50 euro intero 5,25 euro ridotto
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA PALAZZO BARBERINI
Via Barberini, 18 tel. 064814591 info: 0632810 Ingresso: euro 6,20 Prenotazione on-line: www.gnam.arti.beniculturali.it Orari: 8.30-19.30. Lunedì riposo. Ingresso: euro 6,50 intero 3,25 euro ridotti
MUSEI CAPITOLINI
Piazza dei Campidoglio 1 info: 0667102475. Orari: 9.00-20.00. Lunedì riposo. Ingresso euro 6,20 interi 4,20 euro ridotti.

CASAL BERTONE PARI OPPORTUNITA
Dal lunedì al venerdì [17.00-20.00] è attivo lo sportello donna, uno spazio aperto e rivolto alle donne di età diversa e di paesi diversi. E' un progetto a cura del Centro Huessa, che da anni opera nel settore delle pari opportunità. Via di Portonaccio, 80. Info: 064386167

MUSICA OGGI&DOMANI
ALPHIEUS [via del Commercio, 36 info: 065747826] per il Radio Casah festival Terra Antica in concerto alla Sala Mississipi. Ore 21.30, ingresso 6 euro • ALEXANDER PLATZ [via Ostia, 9 apertura 20.30 info: 063974217] Joy Garrison, domani Luca Volotti [Ore 22.00, ingresso con tessera mensile 6,50 euro • AMBRA JOWELI] [via G. Pepe, 41/47 tel. 0644340262] domani per Jazz all'Ambr Gianluca Trovesi e i suoi ometto, ospite il sassofonista Louis Schwab. Ore 21.00, biglietti da 20 a 14 euro • AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA [Viale De Coubertin 15 info e biglietti: 0680693444 0668801044] nella SALA SANTA CESILIA, Milano. Nascimento in concerto. Ore 21.00, biglietti da 20 a 15 euro nella SALA SETTECENTO concerto mozartiano con l'Orchestra di Roma e del Lazio diretto da Lu Jia. Ore 18.00 e 21.00, biglietti da 13 a 5 euro • BASILICA DEL SS. APPOSTOLI [p.zza dei Ss. Apostoli] concerto dell'Anspi in occasione della chiusura dei festeggiamenti del suo 40° anniversario, in programma musiche di Beethoven, Haydn, Vivaldi, Schubert e G. Paganini. Ore 19.30 • CANTINA MEDITERRANEA [Fioshione, via A. Fabi 341 info: 0775200919] laboratorio Roots & Radeca sound, elaborazioni reggae ska e radeca. Ore 22.00 • CROCO degli armeni [via Casilina Vecchia 42] oggi riposo, domani The Vibrators in concerto, band di supporto: Taxi & Transex. Ore 21.30, ingresso 8 euro • LA PALMA [via Giuseppe Mirri, 35 aperto dalle 20.45 info: 064356891] oggi riposo, domani Indaco in concerto. Ore 22.00, ingresso 10 euro • LOCANDA ATLANTIDE [via dei Lucani 22b info: 0644704540] serata all'asobio con i poeti maledetti e la signora del Male. A seguire, di sera a cura di Brigitte. Ore 22.00, ingresso 5 euro • TEATRO DEL LOU [Ostia Lido, via delle Sirene 22 tel. 0656339753] domani sera concerto di Monteverdi e Schubert. Info: 066786188] Indian reserve band, rock d'autore. Ore 21.00, ingresso libero.

LETTURE
IN VIAGGIO CON SHAKESPEARE
La compagnia SHAK scene va in scena nel pomeriggio alla FELTRINELLI con In viaggio con William Shakespeare, uno spettacolo in lingua inglese per ragazzi dai 10 ai 15 anni. Una manifestazione per ricordare il 151° anniversario della nascita di José Martí. Ore 11.00

LETTURE D'AUTORE
Si apre domani al teatro BELLI la rassegna internazionale di letture d'autore Emblio IVE le letture 2004, 22 scrittori dall'Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Scozia e Italia in 12 incontri previsti fra Roma, Bologna, Milano e Torino. Il primo appuntamento domani sera vede la presenza dell'inglese A. L. Kennedy, dell'australiano Andrew Sant e dell'italiano Andrea Salieri. Ore 20.15, p.zza Sant'Apollonia 11/a

CONVEGNI
RIFORMA DEI CONSERVATORI
Si aprono domani presso l'ISTITUTO G. KIRNER, i lavori del convegno nazionale Vivo d'arte. Riforma dei conservatori di musica. Rapporto tra forma formazione e produzione musicale. Ore 10.30, via I. Nivo 35

DONNE
FUORI DALL'OMBRA
PALAZZO VALENTINI ospita martedì 27 una tavola rotonda organizzata dalla Lipa e dal Dec dal titolo Fuori dall'ombra. Sguardi sui percorsi di integrazione delle donne dell'est. Ore 10.00, via IV novembre 119a. Info: 347 7677300

LIBRI/1
EUROPA/ORIENTE
Avrà luogo domani presso l'Istituto Polacco di Roma PALAZZO BURNETTATI, la presentazione dei libri di Francesco Leoncini L'Europa centrale. Conflittualità e progetti. Passato e presente tra Praga, Budapest e Varsavia e E. Oriente, scritto da Paolo Ruzic. Ore 18.00, via V. Colonna 1

LIBRI/2
OMBRELLI ELETTRONICI
Presso l'AULA MOSCATI della facoltà di lettere e filosofia di Tor Vergata, viene presentato domani il libro di Elisabetta Strickland L'ombrello non è mio. Oltre all'autrice, prenderanno parte all'iniziativa: il rettore Alessandro Finazzi e Andrea Garretti. Ore 16.00, via Columbia 1

MONTECITORIO
LEUO BASSO e I RIBELLI
Proiezione domani sera presso la sala convegni dell'Ufficio del garante del documentario di Vincenzo De Cecco e Marco Folini: La democrazia dinanzi ai giudici. Leuo Basso e i ribelli dell'Amiat. Al termine ne discuteranno: Elena Pacioli, Maruccia Salvati e Giuliano Vassalli, saranno presenti gli autori. Ore 17.00 in p.zza Montecitorio 123/a, info: 066879953

SOLIDARIETA'
AMPLIATA L'ISOLA DELLA SOLIDARIETA
Per il brusco calo delle temperature, il Comune ha deciso di ampliare la struttura di accoglienza per persone senza fissa dimora presso il giardino di Casale Sant'Angelo, con l'attivazione di nuove tende che portano così a ulteriori 90 posti letto. Con l'impulso, le tende diventano quattro per un totale di circa 220 posti. La sala operativa sociale risponde al numero verde 800.440022.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI
IL RITORNO DEL RE
ADRIANO - ALHAMBRA - ANDROMEDA ATLANTIC - BARBERINI - BROADWAY - CINESTAR CASSIA CINEPLEX GULLIVER - EMBASSY - EURCINE - GIULIO CESARE GALAXY - JOLLY - KING - MAESTOSO METROPOLITAN SALA 1E2 - ODEON STARDUST VILLAGE (EUR) - UCI CINEMAS MARCONI WARNER VILLAGE MODERNO - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO) - PLANET (GUIDONIA) POLITEAMA (FRASCATI) - CINELAND (OSTIA)
AL METROPOLITAN SALA 3 E AL WARNER VILLAGE MODERNO ANCHE IN VERSIONE ORIGINALE
Sono sospese tessere e biglietti omaggio

Galassia Intervento Creativo Antiproibizionista
In collaborazione con il Manifesto
presenta
Domenica 25 gennaio ore 21.00 all'ASTRA OCCUPATO (viale Jonio 209)
TUTTO FUMO E NIENTE ARRESTO
Spettacolo comico antipò di e con Vladimir, con Luca Clarioni. Regia Scontrino alla cassa
Dalle 17.00 banchetti info di comitati e associazioni di solidarietà che vanno dall'uso consapevole degli antiproibizionisti ai difesa dei diritti dei detenuti, dalla riduzione del danno alla rivendicazione del diritto all'uso terapeutico
Infonine 339.3383589 - www.inventati.org/gica/
Dopo la memoria
zingari ed ebrei 60 anni dopo lo sterminio
28 gennaio 2004 - ore 15.00
Biblioteca Ostiense - via Ostiense 113/B (ex mercati generali)
Massimiliano SMERIGLIO, Sergio GROWAGNOLI, Dragan TRAIKOVIC, Aldo ZARGANI, Victor MAGIAR, Ancun BLAZEVIC, Sandro PORTELLI, Santino SPINELLI, Francesco POMPEO, Michela FUSASCHI, Ernesto NASSI
ORGANIZZANO:
Arco Solidarietà del Lazio, Associazione Amicizia Rom-Gage, Dromomamma, Coop. Rom Bosnia Erzegovina
PATROCINANO:
Delegato del Sindaco alla tutela e la valorizzazione delle memorie storiche della città del Comune di Roma, Municipio Roma XI, Master "Polibtre dell'incontro e mediazione culturale" - Università Roma 3

Per ogni cinema viene riportato il prezzo minimo e massimo nell'arco della settimana. Nella maggior parte dei casi il prezzo minimo viene applicato per gli spettacoli pomeridiani e per l'intera giornata dei mercoledì, quello massimo la sera, il sabato, la domenica e i giorni festivi

Table with columns: Sala, Film, Accessi (Adulti, Bambini, Seniores), and Price. Lists various movies like 'Amnhal', 'Adorno 1', 'Adorno 2', etc.

Table with columns: Sala, Film, Accessi (Adulti, Bambini, Seniores), and Price. Lists various movies like 'Fiambrino 1', 'Fiambrino 2', 'Galaxy Giove', etc.

P SCHEMO PICCOLO M SCHEMO MEDIO G SCHEMO GRANDE S SUPERSCHERMO

Table with columns: Sala, Film, Accessi (Adulti, Bambini, Seniores), and Price. Lists various movies like 'Mnash 1', 'Mnash 2', 'Missouriportuese 1', etc.

I FILM

Il signore degli anelli
Il ritorno dei re
di Peter Jackson, con Elijah Wood e Viggo Mortensen [Usa 03]
Arriva al capitolo conclusivo la saga cinematografica tratta dall'opera di Tolkien. Siamo allo scoperto finale: le forze di Sauron hanno attaccato Minas Tirith, la capitale. Ora più che mai il regno di Gondor ha bisogno del suo re Aragorn.

Looney tunes: back in action
di Joe Dante, con Brendan Fraser e Jenna Elfman [Usa 03]
Mischiaando live action e animazione Dante già nel 1996 autore di un esperimento analogo con Space jam, ottiene un gran successo al botteghino. Ci riprova ora portando davanti alla <macchina da presa> Duffy Duck.

Master and Commander: Sfida ai confini del mare
di Peter Weir, con Russell Crowe e Paul Bettany [Usa 03]
Si ispira ai romanzi di Patrick O'Brian, il nuovo film del regista australiano. Crowe è il capitano di vascello Jack Aubrey, ossessionato dal proposito di scongiurare la potente nave francese Arcturion, che già una volta era riuscito ad affondare la sua Surprise.

Mona Lisa smile
di Mike Newell, con Julia Roberts e Julia Stiles [Usa 03]
Siamo nel 1953 e nel collegio femminile di Wellesley l'Inghilterra cosa importante a produrre <perfezioni> ragazze pronte a impegnarsi in un buon matrimonio. Ma la nuova professoressa di storia dell'arte, Katherine Watson, insegna alle giovani allieve come ribellarsi alle costrizioni sociali.

L'ultimo samurai
di Edward Zwick, con Tom Cruise e Timothy Spall [Usa 03]
Siamo nel 1870 e il protagonista, l'eroe di guerra...

Table with columns: Titolo, Sala, Accessi (Adulti, Bambini, Seniores), and Price. Lists various movies like 'ArcoBaleno', 'Don Bosco', 'Spazio Cosmos', etc.

P SCHEMIO PICCOLO M SCHEMIO MEDIO G SCHEMIO GRANDE S SUPERSCHEMIO

Table listing cinema programs for the left side of the page, including titles like 'L'Ultimo Samurai', 'Il Signore degli Anelli', and 'Il Paradiso all'improvviso'.

ACCESSO GRATUITO

PROVA GRATUITA

SCHEMIO

D'ESSAI

Table listing cinema programs for the 'D'ESSAI' section, including titles like 'L'Ultimo Samurai', 'Il Signore degli Anelli', and 'Il Paradiso all'improvviso'.

Table listing cinema programs for the right side of the page, including titles like 'Il Signore degli Anelli', 'Il Paradiso all'improvviso', and 'L'Ultimo Samurai'.

ACCESSO GRATUITO

PROVA GRATUITA

SCHEMIO

LEGENDA

centralino 77396.1 fax 77396.261 77396.240 (agenda) 77396.210 (emissioni/diffusione) indirizzo e-mail delle pagine MILANOLOMBARDIA redmi@ilmanifesto.mi.it AGENZIA GENERALE POSTER pubblicità srl: tel. 02/5400014 fax 02/5196055 tariffe pubblicità edizione: 1990/2002 € 87,80 a modulo - inv. 45121

LOMBARDIA

Table listing cinema programs for the Lombardy region, including titles like 'Il Signore degli Anelli', 'Il Paradiso all'improvviso', and 'L'Ultimo Samurai'.

Table listing cinema programs for the Lombardy region, including titles like 'Il Signore degli Anelli', 'Il Paradiso all'improvviso', and 'L'Ultimo Samurai'.

Table listing cinema programs for the Lombardy region, including titles like 'Il Signore degli Anelli', 'Il Paradiso all'improvviso', and 'L'Ultimo Samurai'.

Advertisement for the movie 'Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re' featuring Aragorn and Gandalf, with text: 'AI CINEMA ARCOBALENO - DUCALE - MAESTOSO ODEON - PLINIUS - SAN CARLO SONO SOSPSE TESSERE E BIGLIETTI OMAGGIO'.

FIRENZE & DINTORNI

Via Maragliano 31/a - 50144 Firenze
Telefono 055/363263 - 357212 - Fax 055/354634

INTERVENTO

Le donne inascoltate

DANIELA VANGIERI - ANNA LA COGNATA*

Mai come in questi ultimi tempi il dominio sul corpo delle donne è diventato affare degli uomini, o meglio, mai come in questi ultimi tempi vecchi rigurgiti patriarcali si riaffacciano con forza sulla scena a tentare di controllare, manipolare, offendere il corpo femminile.

Dalla appena licenziata legge sulla procreazione medicalmente assistita, attraverso cui viene disconosciuta la piena responsabilità femminile in ambito procreativo - la donna, anzi, si ritrova in contrapposizione ad un embrione soggetto di diritti, con quello che già si preannuncia come un vero e proprio attacco virulento alla legge sull'aborto.

Alla vicenda nostrana, nel segno di toscana, della cosiddetta «infibulazione soft», da praticare, in forma simbolica, sulle bambine, all'interno di una struttura pubblica, quale è il centro per la prevenzione e cura delle mutilazioni femminili di Careggi. Questa consisterebbe in una sorta di ritualità alterante, tramite una puntura al clitoride delle bambine, da contrapporre alla pratica dell'escissione e dell'infibulazione dei genitali femminili.

Tutto questo, adempirebbe, anche, ad un alto valore sociale e culturale: la soluzione a quel complesso dialogo tra culture diverse, spesso fonte di conflitto.

Peccato che non si sia sentita, neanche lontanamente, l'esigenza di interpellare le molte associazioni di donne immigrate che da lungo tempo si stanno battendo, anche in Toscana, come all'interno dei loro paesi, per fare adottare una legislazione che vietò queste pratiche. Pratiche che sono alla base di un potere patriarcale che controlla in modo brutale la sessualità, il desiderio femminile, per dominarle. Mentre si è trovato naturale «acquisire il parere», attraverso la sottoscrizione di una lettera, dei rappresentanti, tutti maschi, delle varie comunità africane presenti nella nostra regione.

Sembra che questa proposta oltre che nel centro per la prevenzione delle Mgf careggino e nel Comitato biotecnologico dell'Asl 10, trovi altri sostenitori: se così fosse sarebbe un fatto di una gravità inaudita. Speriamo invece che molte saranno le voci che si sollevaranno, soprattutto a livello istituzionale, ma non solo, a dire una parola chiara e definitiva su questa vicenda che non può che essere di assoluto rifiuto di qualsiasi pratica, simbolica o meno, praticata contro l'invulnerabilità del corpo delle donne, a maggior ragione se questo avviene in una struttura pubblica della civilissima Toscana.

*segreteria regionale Prc
Forum delle Donne toscano



Signorile vendetta

Replica alle 16 al Manzoni di Pistoia in esclusiva regionale «La visita della vecchia signora» di Friedrich Durrenmatt, protagonista Isa Danieli, con Massimo Foschi, regia di Armando Pugliese (scene Bruno Buonincontri, costumi Silvia Polidori, musiche Pasquale Scialò, luci Cesare Accetta). Scritto nel 1956 il testo segnò il primo successo internazionale di Durrenmatt e lanciò il così detto genere di commedia nera che avrebbe influenzato il teatro in Europa, dalla Francia all'Inghilterra. Storia tragica e grottesca, ai limiti del sur-

reale, con molte implicazioni di ordine morale e politico, sempre di attualità, che vede al centro una ricca signora disposta a pagare una cifra da capogiro per vendicarsi di un torto subito da giovane, quando era stata sedotta e abbandonata. Testo simbolico e complesso, pieno di misterioso incedere, che si infittisce di inquietudini e malleseri in tempo reale, depositario di strani e irrisolti angoli coscienza che la regia di Pugliese scava in senso brechtiano, e in formato grand opera, in maniera fin troppo didascalica e palese.

MOSTRE

FIRENZE Esposizione continua

Alla Leopolda proposti da Pitti Immagine ci sono gli anni '80 ovvero «Excess», viaggio fra miti e riti e siti a cura di Maria Luisa Frisa e Stefano Tonchi (catalogo Pitti, fino all'8 febbraio). All'Istituto francese è aperta fino al 30 gennaio la carrellata di immagini strappate a «Cinquanta anni di cinema a Firenze», immagini inedite fuori dai set, non ufficiali, di passaggio e vacanza dei divi approdati in questi anni dalle nostre parti, a cura di Stefano Lazzari. Da Poggiali e Forconi una bella personale di Gilberto Zorio, esponente di punta dell'arte povera, già ospite della galleria di via della Scala, ora un percorso dal titolo «tra gli acidi, i marrani, le stelle» con puntini di sospensione prima e dopo, che si arricchisce di altre sfumature, «energia come risoluzione incompiuta», un incontro scontro di peso e leggerezza (catalogo in galleria, fino al 16 marzo).

FIESOLE Le figure del Novecento

Alla Palazzina Mangani è aperta (fino al 22 febbraio) la retrospettiva di Renato Alessandrini, «Realtà del segno, realtà del colore», a cura di Stefano De Rosa, che ricostruisce il percorso artistico dell'artista fiiesolano fra i più significativi rappresentanti del figurativismo del secondo novecento. In mostra opere grafiche, acquerelli e dipinti, testimoni di una costante ricerca che supera la ripetitività e la continuità dell'oggetto rappresentato. Paesaggi, nature morte, nudi, immagini robuste di varia tecnica espressiva e riflettenti sempre un coacervo illuministico. Catalogo Polistampa introdotto da Carlo Sisi, dalle 15 alle 19, chiuso il martedì.

MONTECCHIELO Teatro contadino

Nasce un centro museo laboratorio dedicato al Teatro popolare d'arte che qui festeggia ogni estate uno dei suoi più smaglianti capitoli. Ma non solo della attigua esperienza si parla in questo percorso quanto del teatro contadino in genere, espressione di una genuinità e di una alterità libera da compromessi e di invidiabile creatività futuribile nel suo ripassare il passato.

EVENTI

TOSCANA Sipario aperto

Per la finestra sul teatro russo aperta dal Metastasio, alle 16 al Fabbricone «Superfluo» dal «Matrimonio» di Gogol, regia di Viktor Kramer e alle 18 al Fabbrichino c'è Franco Di Francescantonio pilotato da Riccardo Sottili in «Confessione» da Tolstoj, Al Mascagni di Chiusi «Maria Callas» di Micha Van Hoecke e del suo Ensemble. Al Marchionneschi di Guardistallo «L'ultimo nastro di Krapp» di Beckett, diretto e interpretato da Giancarlo Cauteruccio. Al Pacin di Pesca «Odissea» del Teatro del Carretto. Al Solvay di Rosignano «Grimm» di Francesco Nicolini con Marion D'Ambrugo e Giovanni Scandella. Al Verdi di Pisa alle 21 «La coscienza di Zenò» da Svevo con Massimo Dapporto, regia Piero Maccarinelli. Ai Rozzi di Siena alle 21 per Parole e Musica «I promessi sposi alla prova» di Testori, con Virginio Gazzolo, regia di Maurizio Schmidt. Al Niccolini di San Casciano alle 16 «Il brutto anatroccolo» di Claudio Cinelli. Al teatro comunale dell'Antella alle 17 «In viaggio con Marco Polo» attraverso le opere di Maria Pagnini accompagnata da Cecilia Trinci.

FIRENZE Musica e danza

Alla Pergola per gli Amici della Musica alle 21 il Quartetto Artemis esegue pagine di Beethoven, Ligeti, Schumann. Alle 16 alla Biblioteca nazionale nell'ambito della mostra «Figurare la parola, editoria e avanguardie artistiche del novecento» concerto del Quartetto di sassofoni Arabesque (Haendel, Bizet, Gershwin) e lettura di poesie a cura di Rosaria Lo Russo (Plath, Rilke, Brodskij, Rosselli, Sexton). A Bz della Vallecchi (via Panicali) alle 21 danze e musiche africane del gruppo «Gigywass» di Aain Nahi Franck (Costa d'Avorio) e Souleymane Demele (Burkina Faso). Al Comunale ritorna «La sonnambula» di Bellini nell'allestimento di Federico Tiezzi, protagonista Eva Mei nel ruolo del titolo, sul podio Daniel Oren che domani al Goldoni alla vigilia del «Giorno della memoria» guida gli strumentisti del Maggio in brani di compositori scomparsi nei lager, intonando egli stesso il Salmo biblico mentre passano filmati «Dal campo di Terezin» e la voce di Paul Celan.

TEATRI

FIRENZE Teatro Comunale.

Stagione teatrale 2003 - 2004
Teatro Comunale questa sera ore 20,30 (A - A1) «La sonnambula» di Vincenzo Bellini, direttore Daniel Oren, regia di Federico Tiezzi. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Biglietteria del teatro mar. - ven. 10-16,30 sabato 10-13 www.maggiofiorentino.com

Corso Italia, 16
• Tel. 055/211158 - 055/213535

FIRENZE Teatro della Pergola

Oggi ore 20,45 Compagnia del Teatro Carcano presenta: «La scuola delle mogli» di Molière con Giulio Bosetti e Sandra Franzo e con Giorgio Bertan, Nono Bignamini, Elena Ferrari, Emilio Iovine, Franco Passatore, Umberto Tarabelli, scene e costumi Guido Fiorato, regia di Jacques Lassalle. Biglietteria da mar. a sab. 9,30-13/15,30-18,45, dom 10-12,15

Via della Pergola
• Tel. 055/22641 - 055/2264335

FIRENZE Teatro Verdi

Stagione teatrale 2002-03
Mercoledì 28 ore 21,00 direttore Hans-Jørg Schellenberg. Prima italiana. Stagione teatrale. Stagione teatrale. Stasera ore 20,45 fino a martedì 27 «Funny money» di Ray Cooney. Biglietteria del Teatro dal lun al sab. 10 - 13 16 - 19.

Via Ghibellina, 101
• Tel. 055/212320 - 055/2396242

AGENDA

TOSCANA Giorno della memoria

A San Marcello Pistoiese oggi alle 11 in loggia di Piazza si inaugura l'installazione «Angoli di memoria» di Andrea Dami, e alle 11,30 in palazzo Comunale la mostra «Lager» di Romano Manzani. A Bibbiena al teatro i Dovizi domani e martedì alle 20,30 va in scena «Lager» di Piero Baracchi. Domani a Firenze alle 21 al Puccini il docufilm «Paragraph 175» di Epstein e Friedman, sulla persecuzione nazifascista degli omosessuali. Martedì a Lastra a Signa, in collaborazione con NoWar Tv e Comitato lavoratori cileni esiliati, alle 9 al cinema Moderno c'è un incontro con Silvia Soto, e alle 17,30 l'incontro «La guerra cancella e distrugge anche la memoria», con Giulietto Chiesa.

FIRENZE Lotte dei lavoratori

Domani dalle 9 per le vie del centro storico il volantaggio dei Cobas dell'Ataf a sostegno della lotta degli autoferrotramvieri, in difesa del diritto di sciopero e la difesa del salario. Domani alle 16,30 alla scuola Marconi di Grassano inizia l'occupazione pomeridiana dell'istituto (fino a venerdì), fatta dai genitori del Circolo didattico II di Bagno a Ripoli che protestano contro la (contro) riforma Moratti della scuola.

TOSCANA Ora basta

Oggi alle 20,30 al Palapartenope di Napoli la manifestazione «Ora basta alle leggi vergogna e alla censura», con Sabina Guzzanti, Giulietto Chiesa, Curzio Maltese, Carlo Lucarelli, Marco Travaglio, Tom Benetollo, Francesco Paolantoni, e con le musiche di Daniele Sepe, Almagre e Caparezza, più video di Dario Fo e Franca Rame. Al teatro Puccini di Firenze ingresso libero dalle 19 per la diretta satellitare. La trasmissione si può vedere su Emili Tv (canale 855 decoder Sky), e ascoltare sulle radio del Popolare Network, e cioè Controradio Firenze (fm 93,6 e 98,9). Contatto radio Massa Carrara e Radio Wave Aereo.

FIRENZE Archivio di Stato

Alle 10 all'Archivio di Stato ultimo appuntamento per far conoscere il suo patrimonio storico. In programma la proiezione di «Artemisia, passione estrema» di Merlet, e poi discussione sul film con Guido Fink, Grazia Magherini e Maria Caciagli.

PONTERERA Europa al bivio?

Domani alle 21 al Museo Piaggio l'importante dibattito «Europa americana? Europa al bivio, fra attore di pace o periferia dell'impero», con Giulietto Chiesa, Tom Benetollo, Stefano Marcelli, Chiesa e Manlio Di Domenico sono anche alle 18,30 al circolo Agorà di Pisa, in appoggio alla lotta dell'Agorà che rischia la chiusura.

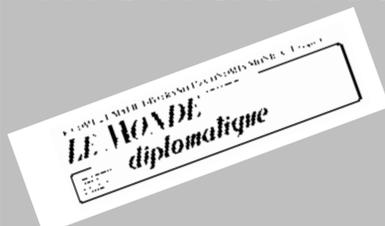
FIRENZE Incontri e convegni

Oggi alle 17 in via S. Egidio 21 gli incontri di filosofia e letteratura «Soggetti e linguaggi» del gruppo Quinto Alto e lab Nuova Buonarroti: sul tema «Un'introduzione alla filosofia cinese: il confucianesimo di Chang Tsai», intervengono Marino Rosso. Domani alle 10 alla sala Mps in via de' Pecori la tavola rotonda di Cispal Conservizi «Un quadro legislativo certo per innovare i servizi pubblici», con Andrea Sbandati, Alfredo De Girolamo, Sergio Ceccuzzi. Domani alle 21 all'Arci Vie Nuove si apre il corso (a pagamento, 15/30 euro) «Geopolitica sulla Cina», con Bernardo Valli e Giampaolo Calchi Novati che parlano di «La Cina oggi: un drago tra falchi e colombe».

TOSCANA Suoni e visioni

Oggi a Pisa al Lux (piazza Santa Caterina) alle 21,15 l'omaggio a Joni Mitchell «Blue», con il quintetto di Stefania Birbi, mentre al Probutiro di Pistoia (via Buonarroti, sotto piazza Duomo) alle 22 c'è lo scontro di djset «don Blasso vs don Pironone». Domani alle 21 al Terminale di Prato il bel ciclo «Forza lavoro», con il film «Piccoli affari sporchi» di Stephen Frears, e poi un incontro con Simone Faggi. A Firenze domani al Salschall alle 21 arriva Gianluca Grignani.

mondovisione



Le MONDE diplomatique
vi porta in giro per il mondo
della politica e dell'economia.
Tutti i mesi in edicola
con il manifesto e con 1,60 euro



Informiamo gli utenti che, causa lavori sulla rete idrica, martedì 27 gennaio dalle ore 8.00 fino alla fine dei lavori, prevista per la serata, potranno verificarsi abbassamenti di pressione nell'intero territorio del Comune di Campi Bisenzio e nelle frazioni San Piero a Ponti e Sant'Angelo, per la parte ricadente sotto il Comune di Signa. Ci scusiamo con i cittadini per gli eventuali disagi.

Per la pubblicità: Poster s.r.l. c/o il manifesto Via Maragliano 31/a, 50144 Firenze Tel. 055/363.263 - 357.212 - 0547/7721786 - Fax 055/35.46.34

SALA FILM N. Non Accanto cinema Sireno

FIRENZE 1ª VISIONE

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Multisala Arsenale, Sala Zaffiro, Affineri Aetler, CiaK Cinehall, Teatro della Compagnia, Colonna Cinehall, Excelsior Cinehall, Multisala Framma C.G., Sala 1, Sala 2, Sala 3, Sala A, Sala B, Multisala Fodor, Sala 1 Mercurio, Sala 2 Monte, Sala 3 Giavate, Sala 4 Nettuno, Sala 5 Venere, Gamburini Cinehall, Goldoni Aetler, Ideale, Manzoni C.G., Multisala Marconi, Sala Uno, Sala Due, Sala Tre, Odeon Cinehall, Multisala Portico, Sala Verde, Multisala Principi C.G., Sala Uno, Sala Due, Spazio Uno Festival, Supercinema, Multisala Variety V. del. Madonna, Sala 1 Sole, Sala 2 Luna, Sala 3 Uranio, Sala 4 Saturno, Sala 5 Plutone, Verdi Aetler, Wagner Village B. Manrico V. Cianfrullo, Puccini, Sala 1, Sala 2, Sala 3, Sala 4, Sala 5, Sala 6, Sala 7, Sala 8, Sala 9, Sala 10, Sala 11, Sala 12.

Il paradiso all'improvviso

di e con Leonardo Pieraccioni, con Alessandro Haber e Angie Cepeda (Italia 2003)
Odessa di un single, realmente single, proprietario della ditta Pioggia, neve e grandine che si occupa di effetti speciali per il cinema. Ingiaggiato per un lavoro in una splendida villa a Ischia, si mette in viaggio con la sua socia (Anna Maria Barbera, la Sconsolata televisiva...). Qui incontra la bellissima Amaranta e se ne innamora, mettendo in crisi i suoi propositi di «totale indipendenza».

La macchia umana

di Robert Bentos, con Anthony Hopkins e Nicole Kidman (Usa 2003)
Tratto dall'omonimo romanzo di Philip Roth, Coleman Silk, anziano professore universitario, è stato allontanato dal suo incarico sotto l'ingiustizia accusa di razzismo. Dopo la morte della moglie trova conforto grazie all'amicizia con uno scrittore e più avanti nella relazione amorosa con Faunia. Ma la vita di Coleman si regge, in realtà, su un incredibile menzogna.

Alla ricerca di Nemo

disegni animati di Andrew Stanton e Ed Unkrich (Usa 2003)
La nuova frontiera del disegno animazione digitale è rappresentato da questo nuovo lavoro della Pixar/Disney. La storia del pescicorno Nemo catturato e finito nell'acquario di un dentista e l'odissea del padre che parte alla sua ricerca attraversando l'intero oceano. Tra le voci italiane prestate al cartoon spiccano quelle di Luca Zingaretti e Carla Signoris.

Le invasioni barbariche

di Denys Arcand, con Rémy Girard e Marie-Josée Croze (Canada 2003)
Premiato a Cannes per la migliore sceneggiatura. Scoperta la gravità della malattia del T-lex marito Rémy, Stephanie decide di chiamare il figlio a Londra. Dopo un iniziale esitazione, il giovane si convince a tornare a Montreal per organizzare al capezzale del padre una sorta di rimpatriata con amici, parenti ed ex amanti.

21 grammi - il peso dell'anima

di Alejandro González Iñárritu, con Sean Penn e Benicio Del Toro (Usa 2003)
Il peso del titolo si riferisce a quello perso - secondo una teoria scientifica - al momento della morte. Intorno a questa soglia, quasi uniti da tragici destini, le storie di Paul (Penn) professore malato di cuore, Jack (Del Toro) ex galeotto e Cristina (Naomi Watts) che ha perso marito e figlie in un tragico incidente.

A mia madre piacciono le donne

di Inés Paris e Daniela Fejerman, con Leonor Watling e Rosa María Sardá (Spagna 2003)
Cosa succede quando una madre decide di rivelare alle figlie, ormai adulte, di essersi innamorata di una giovane pianista cieca? Leggerezze e qualche osservazione di stampo sociale per un film di gran successo in patria.

Abandon - misteriosi omicidi

di Stephen Gaghan, con Katie Holmes e Benjamin Bratt (Usa 2002)
Alla vigilia della laurea, Katie torna a fare i conti con il proprio passato. Un poliziotto si mette infatti ad indagare sul suo ex fidanzato, Embry, scomparso due anni prima senza lasciare alcuna traccia...

Alex & Emma

di Rob Reiner, con Luke Wilson e Kate Hudson (Usa 2003)
Si ispira addirittura al Giocatore di Dostoevskij, il nuovo film del regista di Harry ti presento Sally. Alex, scrittore di crisi con la passione per il tavolo verde, ha trenta giorni di tempo per consegnare il libro che gli consentirebbe di saldare i debiti di gioco. Ad aiutarlo Emma, una stenografa.

De Reditu (il ritorno)

di Claudio Biondi, con Roberto Herlitzka e Romuald Andrzej (Italia 2003)
Torna il peggior allittiano in questa pellicola ispirata al poema di Rutilio Namanziano, che racconta il viaggio dell'effluatore da Roma verso la Gallia avvenuto cinque anni dopo il sacco di Roma (410 d.C.)

E' già ieri

di Giulio Manfredonia, con Antonio Albanese e Goya Toledo (Italia 2003)
Remake all'incontrario, perché questa volta è un italiano a rifarsi ad una pellicola americana [Ricominciò da capo con Bill Murray]. Qui Albanese è Filippo, giornalista tv impegnato in una trasmissione sulla natura. Invitato a Tenerife è in continuo conflitto con la biologa Rita, impegnata con lui nel servizio...

L'ultimo samurai

di Edward Zwick, con Tom Cruise e Timothy Spall (Usa 2003)
Siamo nel 1870 e il protagonista, l'eroe di guerra nordista Nathan Algren, convive con il rimorso di aver compiuto una strage di indiani. Comandato in Giappone per addestrare le truppe nipponiche contro un gruppo di samurai, Nathan si troverà invece coinvolto nella scoperta dell'arte e le regole dei samurai.

The mother

di Roger Michell, con Anne Reid e Peter Vaughan (Gran Bretagna 2003)
May e Toots, coppia di anziani coniugi, vanno a trovare i figli a Londra. Alla morte improvvisa del marito, May si trova ospite della figlia single. Fra conflitti e crisi di coscienza, la donna si scoprirà cambiata: anche grazie alla passione che divampa fra lei e Darren, il giovane compagno della figlia.

In the cut

di Jane Campion, con Meg Ryan e Mark Ruffalo (Usa 2003)
New York: la professoressa Frannie Thorstun si trova testimone di un amplesso che ha preceduto l'omicidio della sua bellissima vicina di casa. Salce tracce dell'assassino il poliziotto Malloy, con il quale la donna instaura una torrida relazione.

Hollywood omicide

di Ron Shelton, con Harrison Ford e Josh Hartnett (Usa 2003)
Ford è Gavilan, detective con una smodata passione per la musica soul degli anni '60, Hartnett è il giovane collega K.C. Calden, nel tempo libero attore per diletto e insegnante di yoga. Insieme indagano sullo strano omicidio di due rappers.

SALA FILM N. Non Accanto cinema Sireno

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 11, Sala 12.

D'INTORNI

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Istituto Stenner, Sala Esse, Castello Oneteca, Cinema Cinecittà Cineclub, Cinema Anella, Comunale, Don Bosco, Giotto, Cinema Via Pirene.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3, Sala 4, Sala 5, Sala 6, Sala 7, Sala 8, Sala 9, Sala 10, Sala 11, Sala 12, Sala 13, Sala 14, Sala 15.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Unione, Cinema Nuovo, Arena Salesiani.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Don O. Puccetti, Boffo D'Esai, Buondelmonti, Moderno, Puroccionale, Teatro Annosi, Ambra, Accademia, Everest, Società Filarmonica Verdi, Multisala Cabiria.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3.

Table with 3 columns: Sala, Film, and Price/Time. Includes listings for Sala 1, Sala 2, Sala 3.

Advertisement for 'Il Paradiso All'Improvviso' featuring Leonardo Pieraccioni. Text: '...UN SINGLE E' SOLTANTO UN QUALCUNO CHE STA ASPETTANDO UN ALTRO QUALCUNO'. Includes image of the film poster.

Advertisement for 'Il Cartaino' by Dario Argento. Text: 'SONO STATO COSTRETTO TROPPE VOLTE A CHIUDERE GLI OCCHI... IL CARTAINO E' IL FILM PIU' RIUSCITO DI DARIO ARGENTO'. Includes image of the film poster.

Advertisement for 'Il Cartaino' by Dario Argento. Text: 'DARIO ARGENTO MAESTRO DELLA PAURA... COMPATTEZZA STILISTICA, SEQUENZE MAGISTRALI... UN THRILLER-HORROR CHE ACCUMULA SUSPENSE'. Includes image of the film poster.

Advertisement for 'Cinema Cinema Cinema'. Text: 'Una passione che cresce!'. Includes image of the film poster.

Advertisement for 'Signore Nella Città' by Dario Argento. Text: 'AI CINEMA ODEON CINEHALL - ADRIANO - COLONNA CINEHALL - PORTICO - W.V. IL MAGNIFICO'. Includes image of the film poster.